ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	68 —	34 —	17 50
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	18 75	9 50	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	77 —	39 50	20 25
Tribuna e Noi e il Mondo	63 —	32 50	17 —	82 50	42 25	22 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	71 —	36 50	19 —	93 50	47 75	24 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	29 —	14 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Anno XXXVIII — Martedì 20 Settembre 1921 — ROMA — Martedì 20 Settembre 1921 — Num. 223

Per la valorizzazione e la pacificazione della Tripolitania

Verso un sindacato italo-arabo

(Dal nostro inviato speciale)

L'ambasceria dei dissidenti

TRIPOLI, 16.

I particolari della rivista militare di ieri, vi saranno più largamente pervenuti a mezzo dei servizi diretti. E questo spettacolo grandioso e pittoresco rivedremo quanto prima sullo schermo per opera dell'operatore ufficiale cinematografico, cav. La Barbera, il quale è incaricato di seguire S. A. R. nel suo viaggio d'istruzione.

L'avvenimento di oggi ha assunto uno speciale significato di fronte agli italiani ed ai metropolitani. Esso ha consacrato alle armi d'Italia un nuovo soldato che ha prestato solenne giuramento: Umberto di Savoia ed ha, nel contempo, diradato quelle nubi che impedivano di scrutare nell'interno della Tripolitania.

L'episodio degno di una seria meditazione è senza dubbio l'arrivo dei notabili del Garian, della Sirte, di Misurata e di Tarhuna, personaggi di fiducia di quei capi che dimostrarono verso di noi — e fino a pochi giorni fa — una sistematica avversione.

Intorno ai risultati di queste visite, è consigliabile mantenere ancora una certa riservatezza, ma al tempo istesso sarebbe fuori luogo una attitudine rigidamente pessimista. Costoro, è indubitato, sono venuti a Tripoli con pieni poteri e in un momento in cui ogni gesto dei loro capi deve necessariamente assumere una direttiva rispetto agli arabi ed al nostro Governo.

Lo stesso Osman-el-Ghizzani, l'agitatore panislamico che è venuto per il primo a rendere omaggio al Principe Sabaudo, mi diceva stamane che l'arrivo di questi rappresentanti doveva ritenersi come una buona e sicura promessa per un prossimo grande avvenimento.

El-Ghizzani

La persona di El-Ghizzani non merita alcuna particolare attenzione, ma dello stesso parere sono i più autorevoli notabili che ho avvicinato e i vecchi arabi amici nostri che risiedono a Tripoli e mantengono sempre vive le relazioni con l'interno.

E' certo che i sintomi di un fatto «nuovo», inevitabile, sono appariscenti e la maggioranza vede in tutto ciò una speciale situazione che si fa giorno per giorno sempre più netta e decisa.

Riusciremo a guadagnarci la piena fiducia dell'«hinterland» e di quella parte costiera in attitudine alquanto incerta? Oppure l'intervento di questi notabili è un puro e semplice atto di omaggio all'ospite senza alcuna consistenza politica?

E' quello che vedremo tra qualche settimana, poichè solo allora questa gente sarà in grado di decidersi e manifestare definitivamente la propria attitudine, soprattutto rispetto all'avvenire.

Come cronaca fedele, l'episodio, ripetiamo, ha indubbiamente del significato e può servirci di orientamento in tutte quelle posizioni che saremo per prendere. Il momento è delicato, e richiede una perfetta serenità di osservazione, scevra di eccessivo entusiasmo come di eccessivo pessimismo.

La Tripolitania — e sono tutti d'accordo nel riconoscerlo — si trova presentemente allo svolto della sua storia: contribuire allo sviluppo della regione in armonia con il Governo italiano, o trincerarsi entro leggi di quell'Emirato che è però — ed è verità questa — solo nella mente e negli intrighi, più o meno palesi, di Azzim Bey e di El-Ghizai. Ma se il primo, che è il vero autorevole esponente del nazionalismo arabo ha perduto da qualche giorno terreno, il secondo è addirittura all'infuori di ogni autorità morale sulla maggioranza degli arabi. Quest'uomo, a quanto pare, vuole continuare il giuoco pei suoi fini personali, ed affetta una personalità ed una influenza che nessun arabo gli ha mai riconosciuto.

Egli tende, in questo modo, di mantenere di fronte al nostro Governo, un contegno di persona accomodante e di fronte agli arabi — che non lo seguono affatto — una incontrastata verginità politica.

Sul contegno di quest'individuo è meglio far punto, anche perchè egli non sarebbe mai la pietra di paragone, tra amici e diffidenti arabi.

Lotte d'egemonia

Da una particolare inchiesta fatta sul posto, mi è risultata assolutamente vera la notizia del disinteressamento arabo per la questione dell'Emirato e del desiderio di venirci incontro con le mani tese. Le popolazioni di Misurata, della Sirte, del Garian, di Tarhuna, sono sinceramente animate da questo spirito di pacificazione, ma l'avvento subirà un qualche ritardo a causa dei loro capi, i quali, nel timore di lasciare in balia di altri pretendenti le proprie regioni, preferiscono rimanere sul posto. Nessun'altra ragione — mi è stato assicurato da notabili arabi di provata amicizia — li spinge a mantenere — almeno per ora — questa condotta.

I caimacan di Zuara e di Suk-el-Giuma, venuti qui espressamente per la rivista, mi facevano considerare le difficoltà dei mezzi di comunicazione e il lungo viaggio da sostenere. Sopratutto per quelli del Garian e della Sirte che devono sostenere lotte politiche impari con gli arabi di confine, desiderosi di supremazia.

Vista così, la cosa non lascerebbe dubbio alcuno sui risultati favorevoli da guadagnare da un momento all'altro, ma questa impossibilità a venire a Tripoli non può certo continuare.

Garantire d'altra parte a ciascuno di questi capi il proprio dominio locale, equivarrebbe a crearci odii e rancori ed a rinfocolare quella ferma diffidenza araba verso di noi che ora finalmente cominciamo ad attenuare.

Il segreto della riuscita sarebbe dunque quello di attendere tranquillamente gli eventi e di non correr troppo. Anche per non dare a questa gente il senso di una «necessità» da parte nostra.

Lavorare, dunque, sulla costa; continuando a svolgere un'azione di carattere economico, libera di ogni ausilio militare, nel significato più strettamente bellico della parola, e di ogni altro mezzo coercitivo. In altri termini, fare di questa situazione di attesa, di osservazione, di studio, uno strumento di paziente ma sicura penetrazione spirituale per ottenere uno spontaneo avvicinamento alla nostra vita e alle nostre istituzioni.

Questa, la fedele cronaca politica della grande giornata.

Il sindacato italo-arabo

Siamo, possiamo dire, alla vigilia di un risveglio economico-industriale tripolitano che potrebbe, in seguito, largamente e sostanzialmente contribuire a quella pacificazione così vivamente desiderata da quanti hanno a cuore gli interessi e la prosperità della nostra Colonia mediterranea.

Alla costituzione di un Sindacato Italo-arabo lavorano con encomiabile energia il comandante Baistrocchi e il marchese Francesco Navarra Vigiani. Il programma ha già ottenuto l'approvazione e l'incoraggiamento dei principali funzionari coloniali residenti in Tripolitania e dei vecchi conoscitori della nostra Colonia.

Senza aver l'aria di dar consigli di politica coloniale, ci permettiamo osservare ai teorici del colonialismo italiano — i quali credono di poter giudicare da lontano l'attuale situazione in Tripolitania — che oggi s'impone una pratica conoscenza e una lunga frequenza con i maggiori esponenti delle correnti politiche diametralmente opposte. Per veder chiaro, in tutto.

Secondo il nostro modesto parere, il caposaldo della nuova politica è in queste poche parole, che potrebbero risolvere il problema della Tripolitania: «svolgere soltanto la politica di valorizzazione che un Governatore può grandemente secondare, ma non può certo attuare da solo». In altri termini, il Governatore dovrà sviluppare la sua opera in armonia con un'azione ben distinta, eminentemente pratica e fattiva di un Sindacato Italo-Arabo, avendo come base fondamentale della sua costituzione il principio della consociazione degli interessi fra italiani ed arabi.

Il lato originale del programma del Baistrocchi, che esporremo sommariamente, fu ritenuto appunto da numerose personalità della Colonia la sola via giusta da seguire, in opposizione al vecchio criterio della effettiva occupazione e pacificazione per poi valorizzare. Con il Sindacato, la pacificazione dovrà risultare una indubbia conseguenza della opera di valorizzazione convenientemente svolta. Nel programma d'azione e nei mezzi di un'attuazione pratica e rapida, sarà dunque l'eventuale pregio di proposte che ci auguriamo ardentemente possano contribuire all'alta finalità di una Tripolitania italiana per sentimento ed all'Italia associata in un vero progresso agricolo, industriale e commerciale, non disgiunto perciò da quel progresso economico, intellettuale e morale che è la principale aspirazione di ogni popolo e perciò del popolo arabo, verso il quale l'Italia vuole mostrare tutta la sua simpatia.

In una esposizione, il Baistrocchi si limita ad indicare soltanto le grandi linee dei problemi di valorizzazione, ma ognuno di questi è stato studiato ed analizzato in modo da poter procedere ad immediate applicazioni nel campo pratico e finanziario.

Il programma

L'Italia ha in questo momento l'obbligo morale di riuscire nel nuovo indirizzo liberale sul quale le colonie limitrofe volgono la loro attenzione. Si impone oggi la necessità di attuare il problema della valorizzazione della Colonia, e la sola maniera possibile per realizzarla nel modo più semplice e più rapido, è quella per cui i nativi siano interessati ed associati alle nostre imprese e nella forma più rispondente alle loro attitudini.

In linea di massima, il Sindacato Italo-Arabo dovrebbe ispirarsi a questo programma:

1) Costituire una forza integratrice delle varie iniziative e delle varie attività favorendo quelle esistenti, incoraggiando le nascenti, promuovendone nuove, spiegando in principal modo illuminata e pratica azione direttiva.

2) Promuovere un grande ente di finanziamento per la valorizzazione libica.

3) Imporsi come canone fondamentale quello di dissipare completamente ogni diffidenza in quanti attendono già ad industrie, traffici ed operazioni coloniali, facendo anzi di essi le basi per le più vaste attività.

4) Evitare ogni e qualsiasi idea di competizione dovuta a differenza di religione e di razza.

5) Costituire un fattore di un vero progresso all'infuori di ogni arido spirito di lotta politica.

Valorizzazione e pacificazione debbono rappresentare finalità talmente elevate da rendere doveroso un onesto e leale avvicinamento tra quanti sono discordi per opinioni politiche.

6) Creare un Ente che abbia essenzialmente vigore di vita propria ed in cui l'appoggio del Governo deve essere considerato nel giusto valore.

Pur potendo e dovendo confidare che un regime di larghe concessioni statali sia fatto appunto ad un Ente di grandi vedute perchè esso si propone finalità di indole generali e non particolari, sarebbe errore il credere di poter prosperare col cercare ed ostentare esclusivamente il favore del Governo. Invero, oltre che menomare la propria libertà di indirizzo, si agirebbe in modo che i nativi sarebbero indotti a ritenere che la Società sotto nomi ed aspetti diversi, si propone finalità politiche vere e proprie.

7) Svolgere azione tale per cui nella partecipazione metropolitana i nativi vedano una effettiva prova di solidarietà di lavoro senza carattere di sfruttamento.

8) Col partecipare e promuovere particolari rami in ogni e qualsiasi attività, il Sindacato assicurerà largo reddito al capitale impiegato, non solo perchè potrà distribuirlo nelle varie favorevoli imprese, ma anche perchè nel complesso non avrà neppure le preoccupazioni derivanti dai minori frutti delle aziende nascenti.

9) In colonia stessa deve essere l'effettiva direzione per non rinnovare, nel campo della valorizzazione, gli errori di governo per direttive a distanza.

10) Nel passaggio da attività quasi unicamente fondate finora sulla industria stessa della guerra, ad altre di effettiva valorizzazione; colla promovenda società potranno evitarsi disgregazioni di forze altrimenti convergenti in modo isolato e disordinato sugli stessi obbiettivi disorientando e sfiduciando specialmente i nativi per proposte ed offerte di vari enti. Quanti hanno interessi in Colonia, avranno tutta la convenienza di appartenere al Sindacato perchè assicureranno in modo diretto quanto indiretto il massimo sviluppo alle loro speciali aziende e ad ogni loro iniziativa.

La valorizzazione coloniale «può inoltre contribuire alla soluzione del problema della emigrazione». A prescindere invero dalle attuali difficoltà che esso offre al nostro lavoratore, che ovunque nel mondo sa far rifulgere le sue doti di attività e di moralità, noi dobbiamo realizzare lo immenso beneficio di una emigrazione a brevissima distanza dalla Madre Patria.

Lavoro e coltivazione

La necessità del lavoro italiano in Colonia è imposta non solo dalla scarsezza dell'elemento indigeno, ma anche dal fatto che per sua natura questo non è portato al lavoro metodico.

La Libia è pressochè spopolata. Una regione che, come la Tripolitania (con una popolazione che è il terzo circa di quella di Napoli) si presta nel miglior modo possibile all'opera di colonizzazione. A questo punto sono pienamente d'accordo con il Baistrocchi. E aggiungo con lui che all'elemento meridionale e siciliano sono riservati i benefici dell'attuazione del programma prospettato.

Da una inchiesta che chiunque può fare a Tripoli e nei dintorni, risulta chiaramente che il siciliano in ispecie trova condizioni di ambiente a lui propizie; clima molto simile a quello della Sicilia, calore estivo non superiore, aria saluberrima in qualsiasi località.

Inoltre, il siciliano consuma poca carne, poco vino, si nutre di vegetali; fisiologicamente bene si adatta ad ambientarsi, meglio si presta alla convivenza con l'arabo, gustandone i cibi drogati e pressati, come l'arabo è più abituato all'aria aperta. Eppoi, le singole coltivazioni (olivo, arancio, mandorlo, vite) sono coltivazioni siciliane e coi medesimi sistemi, di maniera che il siciliano conosce profondamente l'importanza di aiuole tipo arabo.

Le ragioni etniche e geografiche che dimostrano come la Sicilia per eccellenza debba essere considerata in prima linea nel nostro programma di valorizzazione, «possono essere pur tenute in largo conto dalle popolazioni del mezzogiorno in generale.

Questo Sindacato italo-arabo sarà dunque benefico in vario modo, giacchè non solo darà il suo rendimento in Colonia col profitto di quanti vi si stabiliranno, ma contribuirà pure allo speciale sviluppo industriale ed economico dei nostri paesi del Sud in più intima e diretta comunicazione con la Colonia.

Francesco Geraci.

Da Montecitorio al Viminale

Il prossimo viaggio del Re nelle Nuove Provincie

A Palazzo Viminale avrà luogo stasera — sotto la presidenza dell'on. Bonomi — una prima importante riunione di rappresentanti del Governo e della Real Casa per concretare il programma per un viaggio del Re nella Venezia Giulia e nella Venezia Tridentina.

Al viaggio del Sovrano — al quale nelle Nuove Provincie — si preparano grandiosi festeggiamenti si annette una grande importanza. Il viaggio si effettuerà verso la metà del prossimo mese di ottobre, e forse dal 10 al 20 di quei mese.

Il Re sarà accompagnato — oltrechè dalle persone del suo seguito — anche dal Presidente del Consiglio on. Bonomi e dal sen. Salata capo dell'Ufficio speciale delle Nuove Provincie e dal gen. Badoglio.

Il viaggio si svolgerà prima traverso la Venezia Giulia poi traverso quella Tridentina.

Il Consiglio dei Ministri

Per mercoledì mattina alle ore 10 è convocato a Palazzo Viminale il Consiglio dei Ministri. In esso — come già noi abbiamo annunziato — si tratteranno — oltre a varie questioni di ordinaria amministrazione — anche e sopratutto il problema interno e quello internazionale.

Crisi all'istituto di Credito per la cooperazione.

L'Istituto Nazionale per la cooperazione è in crisi. L'avv. Tullio Giumelli — che ne era direttore generale — ha rassegnato le sue dimissioni. Sul fatto qualche giornale ha pubblicato notizie inesatte, affermando che queste «dimissioni sarebbero motivate da dissensi sorti con il Governo per la richiesta e l'uso dei fondi». Ora la verità è invece un'altra.

In seno agli ambienti dirigenti l'Istituto nazionale di credito per la cooperazione erano sorti, da tempo, e permanevano profondi dissensi. A' tutti — per esempio — erano note le divergenze vivaci che esistevano — fra l'altro — tra il direttore avv. Tullio Giumelli ed il comm. Introna — della Banca d'Italia — che dell'Istituto è Consigliere delegato. Si afferma anche che altra ragione delle dimissioni dell'avv. Giumelli sarebbe il risentimento da lui provato per non essere stato creato presidente della Giunta Esecutiva costituita recentemente in seno al Consiglio di Amministrazione dell'Istituto.

Sembra poi che contro il Giumelli vi fosse anche del malumore da parte di varii dirigenti le cooperative apolitiche, quelle repubblicane e forse anche quelle bianche, i quali accusavano l'ex-direttore di favorire eccessivamente le cooperative socialiste. Si ricorderà — a proposito — una recente interrogazione del deputato repubblicano on. Macrelli.

In ogni modo il dissidio per «l'uso dei fondi» non poteva esistere tra il direttore ed il Governo, ma con il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto stesso. Consiglio di cui è presidente il sen. Ferraro di Cambiano e di cui è autorevole membro anche il sen. Della Torre. Sulla fine della settimana scorsa il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto nazionale di credito per la cooperazione ha tenuto — in due giornate — alcune sedute; ed in esse ha preso atto delle dimissioni dell'avv. Giumelli.

Ne ha preso atto in una forma in vero assai lusinghiera per le Giumelli, con un ordine del giorno del sen. Della Torre, col quale si affida al Giumelli stesso la importante carica di ispettore generale dell'Istituto.

Il Consiglio di Amministrazione — che è scaduto dalla carica — dovrà essere — secondo il regolamento — nominato di nuovo dal Ministro competente.

Era stamane oggetto di vivi commenti — a Montecitorio — un appello che il Comitato Esecutivo della Terza Internazionale ha trasmesso alla Frazione massimalista del Partito Socialista Italiana. L'appello dell'Esecutivo — che porta naturalmente la firma di Zinovief è da noi riportato in altra parte del giornale.

I socialisti e l'Internazionale comunista.

A Montecitorio si affermava stamane che tale appello se potrà lasciare per alcuni giorni seriamente perplessi molti dei dirigenti la frazione massimalista — e lo stesso Serrati — non riuscirà però, in conclusione, a produrre l'effetto sperato dai russi. I massimalisti, come ormai hanno affermato con la mozione Baratono — e come già noi ier l'altro avvertimmo — non provocheranno al Congresso di Milano la scissione del Partito. E già noi anche dicemmo come però dopo qualche mese si potrebbe arrivare alla scissione.

A Milano però — ci assicuravano stamane alcuni deputati d'estrema — avremo quasi certamente l'uscita dei *secessionisti* dal Partito. Gli on. Lazzari, Maffi e Riboldi — che al Congresso di Mosca si impegnarono per la espulsione dei destri dal Partito — poichè a questa espulsione non si arriverà, finiranno per uscire essi dalla massima organizzazione operaia italiana. I *secessionisti* potranno contare su circa quattro o cinque mila voti; i quali vengono loro da qualche sezione del Piemonte (specialmente della provincia di Alessandria e del Vercellese), da qualche gruppo del Cremonese, da una piccola minoranza di Milano e da alcune sezioni dell'Italia meridionale che già si sono chiaramente pronunciate per la *secessione*. Con i *secessionisti* sarebbero — oltre gli on. Lazzari, Maffi e Riboldi — anche gli on. Pagella, Paolino, Lucci, Bovio, Mancini e Buffoni.

L'idea secessionista trova la sua più tenace resistenza in tutta l'Emilia; e si ricorderà che al Congresso di Cesena allorchè parlò Lazzari, i socialisti, pur rendendo omaggio al veterano del Partito, gli fecero una fredda accoglienza quando egli espose la tesi secessionista. In ogni modo questo atteggiamento degli *estremissimi* viene giudicato — dalla grande maggioranza dei deputati d'estrema — come un grave attentato a tutte le conquiste delle classi operaie italiane.

Per l'equo prezzo

La Commissione per l'equo prezzo si adunerà il 21 corr. per gettare le basi della nuova legge sui prezzi, la quale verrà discussa alla prossima riapertura del Parlamento. E' intendimento della Commissione di mantenere il massimo rigore contro i produttori e negozianti che persistessero nell'artificioso mantenimento degli alti prezzi. Alcune disposizioni di maggiore urgenza verranno emanate per le necessità del momento prima che la legge venga in discussione, essendo il Governo preoccupato dell'improvviso rialzo dei mercati di produzione e di vendita.

La nominatività dei titoli sospesa

Il testo del Decreto-legge

La *Gazzetta Ufficiale* di sabato ha pubblicato il R. decreto-legge 21 agosto 1921, n. 1235, che sospende l'applicazione del regolamento 9 giugno 1921, n. 834, sulla nominatività obbligatoria dei titoli al portatore emessi dalle provincie, dai Comuni, dalle Società per Azioni, e da qualsiasi altro Ente:

Art. 1. — E' sospesa l'applicazione del R. Decreto 9 giugno 1921, n. 834 che stabilisce norme per l'applicazione della legge 24 settembre 1920, n. 1297 ai titoli di credito al portatore emessi dalle provincie, dai comuni, dalle Società per azioni o da qualsiasi altro Ente.

Rimangono ferme le disposizioni della legge 24 settembre 1920, n. 1297 circa la tassa sui titoli esteri al portatore e le disposizioni del R. decreto-legge 22 aprile 1920 relative all'imposta straordinaria sui dividendi, interessi e premi dei titoli emessi da Società, Provincie, Comuni ed altri Enti.

Art. 2. — Il presente decreto entrerà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno e sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Quattro fascisti brutalmente aggrediti da 70 arditi del popolo a Cascina

FIRENZE, 19. — Telefonano da Pontedera: Ieri, alle 15, a S. Benedetto a Settimo, paese che dista dieci chilometri da qui, era stato indetto un comizio nel quale gli oratori dovevano parlare sull'utilità dell'organizzazione. Erano oratori i socialisti Guelfi, sindaco di Cascina e consigliere provinciale di Pisa, l'on. Ventavoli ed il capo-stazione Paglini. Sul posto si trovavano 300 fra guardie regie e carabinieri, al comando del commissario di P. S. Buschi e di due vice-commissari.

Alle 13,55 da qui partì per Pisa il tram n. 8, nelle prime due vetture del quale avevano preso posto 70 arditi del popolo i quali cantavano i loro inni. Giunto il tram a Cascina, salirono varie persone fra cui quattro fascisti che presero posto nella terza vettura. La presenza dei fascisti non passò inosservata agli arditi, i quali, appena il convoglio si mise in movimento, cominciarono a cantare gli inni fascisti nella versione comunista, dileggiando contemporaneamente dai finestrini gli avversari.

Una furibonda battaglia

Giunto il tram in prossimità di Marciana, a due o tre chilometri da Cascina, gli arditi del popolo della prima vettura, sporgendosi dai terrazzini delle piattaforme si dettero a gridare al macchinista *fermo! fermo!*, minacciandolo con le rivoltelle se non avesse eseguito l'ordine. Il macchinista Mattioli, benchè il controllore Grandi gli ordinasse di proseguire, impaurito dalle minaccie fermò il convoglio. Cominciò allora una vera battaglia; gli arditi del popolo della prima vettura, come un solo uomo, si slanciarono a terra con le rivoltelle in pugno, dirigendosi verso la terza vettura dove si trovavano i fascisti. Gli arditi della seconda vettura fecero altrettanto. In breve furono sparati circa ottanta colpi di rivoltella. Lo spavento dei passeggieri, specialmente delle donne e dei bambini, fu indescrivibile. Il personale del tram dimostrò il massimo sangue freddo: il capo-treno Giuntini ed il controllore Grandi, si slanciarono tra i rissanti per tentare di pacificarli, ma dovettero alla fine ritirarsi in un angolo di una vettura per aver salva la vita.

Due morti e feriti

Dopo la tremenda battaglia durata sei e sette minuti, gli arditi del popolo fuggirono attraverso le campagne.

I passeggieri rimasti nelle vetture trovarono appoggiato ad un terrazzino di una delle medesime un giovane, ma non tardarono ad accorgersi che si trattava di un cadavere. Era quello dell'ardito del popolo Paris Profeti, di anni 24, meccanico, vice-segretario alla Camera del Lavoro e consigliere comunale di Pontedera.

Un altro individuo ferito gravemente veniva raccolto in terra ed adagiato sopra una vettura per essere trasportato all'ospedale; ma giunto a Cascina cessava di vivere. E' l'ardito del popolo Corrado Bellucci, di anni 23, meccanico, di qui. Il cordaio Medardo Cecconi, anch'egli ardito del popolo di Pontedera, veniva raccolto e trasportato all'ospedale in stato assai grave.

Il tragico equivoco degli aggressori

Dei fascisti nessuno ha saputo più niente. Vi sono due versioni: secondo la prima i quattro fascisti, appena veduti entrare nella vettura gli arditi del popolo avrebbero sparato contro di loro e poi sarebbero fuggiti per i campi; la seconda versione invece che è quella più accreditata e confermata anche dalle autorità, vuole che i fascisti, veduto il grave pericolo che li minacciava per il grande numero degli avversari si siano gettati dai finestrini del tram, dandosi alla fuga, prima che incominciasse la battaglia. Gli arditi del popolo, nella foga cieca della vendetta, saliti sulla vettura si sarebbero dati a sparare all'impazzata, mentre i loro compagni rimasti a terra, credendo di tirare contro i fascisti, avrebbero invece ucciso gli amici.

Appena la notizia del grave fatto giunse alla forza pubblica che si trovava a S. Benedetto a Settimo in attesa del comizio, accorsero sul posto guardie regie e carabinieri, ma la battaglia ormai era terminata. Venne arrestato l'ardito del popolo Alfonso Marinelli, perchè trovato in possesso di un lungo pugnale. Accorsero anche il commissario Buschi ed il pretore. Il tram venne fatto retrocedere fino a Pontedera.

Incidenti a S. Benedetto a Settimo

Il commissario proibì il comizio, che del resto non avrebbe potuto aver luogo, perchè anche gli oratori, saputo il fatto, ritornarono a Pisa. Il signor Guelfi, ignorando l'accaduto, alle 15 uscì di casa accompagnato da alcuni amici e scortato dai carabinieri, diretti da un tenente e da un vice commissario, partiva per recarsi al comizio da lui organizzato. Fatti cento metri però si trovò di fronte un cordone di fascisti. Il vice-commissario si fece avanti ed i fascisti alzarono le braccia e si fecero perquisire. Nulla fu trovato. I fascisti allora aprirono il cordone, ma fatti pochi passi sette o otto persone che si trovavano nascoste dietro un muricciuolo, si posero a dileggiare il Guelfi. Poco dopo vennero anche sparati alcuni colpi di rivoltella ai quali risposero i comunisti, senza conseguenze. Il Guelfi si rifugiò in una bottega, ma mentre stava per entrarvi, volgendosi sparò un colpo di rivoltella che bruciò la giacca al vice-segretario del Fascio di Navacchio, signor Pierotti e sfiorò la testa del tenente dei carabinieri e di un carabiniere. Il Guelfi venne subito arrestato dal tenente e condotto alle carceri mandamentali.

Durante la notte si sono recati a Cascina e nei dintorni anche una cinquantina di uomini di artiglieria ed una autoblindata.

Un fascista pugnalato nel Bolognese

BOLOGNA, 19. — Mandano da Marzabotto che ieri sera in una osteria situata in località Sibano, fu pugnalato il capo-mastro muratore Lipparini Alfonso, di anni 38, il quale rimaneva ferito gravemente al costato e al braccio destro. Secondo le notizie prime, il ferimento pare debba attribuirsi a questioni politiche. Il ferito veniva trasportato all'ospedale di Vergato dove gli venivano apprestate le prime cure dal dottor Monari.

Più tardi, in seguito ad indagini esperite dall'autorità di P. S., circa il ferimento del Lipparini, è risultato che ieri sera, verso le 19, tre fascisti del luogo, fra cui era il Lipparini, si trovavano nell'osteria suddetta, quando vennero a diverbio con una diecina di comunisti. Dopo un vivace scambio di parole, i comunisti si fecero addosso ai fascisti i quali, malgrado fossero in condizioni di inferiorità, si difesero energicamente. Dato il numero soverchiante degli aggressori, i fascisti stavano per essere sopraffatti, quando accorse in loro aiuto un compagno, giovane coraggioso e robustissimo. Le sorti della battaglia migliorarono per il rinforzo intervenuto, quando ad un tratto un grido straziante avvertì che qualche cosa di grave era avvenuto. Infatti il Lipparini Alfonso, ferito gravemente di coltello, giaceva al suolo. I comunisti, quando videro il Lipparini cadere, si diedero alla fuga.

I carabinieri hanno arrestato come autore del ferimento certo Gasperini Frediano. Le condizioni del Lipparini, che come ho già detto è stato ricoverato all'ospedale di Vergato, si mantengono gravi.

Il Re a Racconigi

GENOVA, 19.

La scorsa notte è passato per la nostra stazione, diretto a Racconigi, S. M. il Re.

Erano a salutarlo l'Autorità civili e militari.

I Greci constatano le difficoltà della presa di Angora

LONDRA, 19.

Il *Daily Telegraph* ha da Smirne:

I preparativi greci per la ripresa dell'offensiva continuano. Rinforzi affluiscono ogni giorno sul fronte.

D'altro canto, Mustafà Kemal spiega una attività straordinaria. Quasi tutta la popolazione valida di Angora è stata arruolata per lavorare alla difesa della città.

Da per tutto si scavano trincee e sono preparate posizioni per le truppe in vista di una difesa disperata. L'espugnazione della città sarà quindi difficilissima e per ottenere una rapida conclusione l'armata greca dovrà accerchiare il nemico ed obbligarlo a ritirarsi o ad arrendersi.

Ma ciò sarà possibile solo quando ai greci saranno giunti grandi rinforzi.

La soluzione della crisi polacca

VARSAVIA, 19.

Ponikowski, rettore della Scuola politecnica, ex Ministro dell'Istruzione in tre Gabinetti precedenti, è stato nominato Presidente del Consiglio dei Ministri. Egli procede alla formazione di un Gabinetto tecnico.

La lista dei Ministri sarà pubblicata forse oggi stesso.

Chi è Ponikowski

Antonio Ponikowski rettore del Politecnico di Varsavia, antico Ministro della P. I., è stato designato Presidente del Consiglio.

Tutti i clubs del centro e della sinistra alla *Dieta*, hanno appoggiato la candidatura Ponikowski, in tutto 256 voti; si sono pronunciati contro i clubs della destra, 142 voti. In conseguenza Ponikowski ha ottenuto una grande maggioranza di voti alla Dieta.

Subito dopo il voto il Capo dello Stato ha incaricato Ponikowski di formare il nuovo Gabinetto, il Gabinetto avrà carattere tecnico e sarà composto di specialisti.

Ponikowski ha studiato matematica alla Università di Varsavia. Nel 1898 compì gli studi d'ingegneria al Politecnico; in seguito studiò scienze agricole all'Università di Cracovia. Nel 1906 fu nominato direttore dei lavori di miglioramento nell'ex Polonia e nella Lituania. Nel 1910 fu nominato professore nella Scuola superiore di agricoltura e nel 1912 decano del Politecnico di Varsavia.

Durante il regime russo fummo dei maggiori organizzatori della istruzione clandestina. Nel 1916, nel Gabinetto Kucharzewski-Steczkowski fu Ministro della istruzione pubblica e mise le basi della organizzazione scolastica in Polonia. Ponikowski ha proceduto già alla formazione del nuovo Gabinetto.

Gli Alleati e l'Ungheria

Abbiamo notato l'altro giorno l'evasiva attitudine e le manchevoli argomentazioni del Governo ungherese di fronte alla prima Nota degli Alleati che reclamava il rispetto integrale e l'interpretazione leale del trattato del Trianon.

Non crediamo che il governo di Horty vorrà ripetere gli stessi argomenti ora che si tratta di rispondere alla seconda e più energica Nota con cui gli Alleati, ispirandosi principalmente al punto di vista italiano — e cioè quello di una politica ferma e schiva dalle inutili discussioni — hanno richiamato la Nazione ungherese alla precisa osservanza dei doveri impostile dal trattato di pace.

Il fatto che ancora non sia giunta da Budapest una risposta dovrebbe far pensare che nella Capitale «fedelissima di Carlo» si consideri seriamente la situazione e si vogliano evitare nuove complicazioni della già complicata vertenza austro-ungherese.

Diciamo questo perchè le notizie di queste ultime ventiquattrore non sono fatte per rassicurare completamente sulle direttive da cui è governata oggi, efficacemente, se non ufficialmente, la odierna politica magiara.

Oggi si parla infatti apertamente di un complotto carlista che sarebbe stato organizzato in connessione con l'aggressione al Burgenland.

Sono rivelazioni postume, note cioè dopo la fine del complotto stesso, a cui è mancata per la realizzazione desiderata la simultaneità d'azione con le bande ungheresi che si lanciarono all'attacco dei Comitati occidentali. Ma servono egualmente, queste rivelazioni, a dimostrare come ancora in nome di Carlo e della Monarchia degli Asburgo si possa tentare di compromettere i risultati della pace in quella parte d'Europa dove s'impernia tutta la politica balcanica, e che perciò interessa tanto da vicino l'Italia.

Il complotto carlista nelle sue linee principali così doveva svolgersi: l'Ungheria riaffermata la sua fedeltà a Carlo, ed assicuratasi la forzata neutralizzazione di Belgrado col fare scoppiare un'insurrezione in Jugoslavia, marciava contro la Repubblica austriaca e vi ristabiliva la Monarchia.

Il piano, come si vede, era semplicissimo: è mancato però ad esso quel punto d'appoggio nella realtà che era necessario per non [illegible]

La celebrazione Dantesca a Firenze

FIRENZE, 19. — Col primo treno di stamani molte persone che erano venute ad assistere alla celebrazione dantesca, sono ripartite. Tuttavia Firenze si mantiene animatissima. Il programma di ieri fu semplice. Alle ore 9 il Ministro della P. I., on. Corbino, insieme alle Autorità, si è recato a visitare i monumenti restaurati di cui non vi parlo avendolo già fatto in precedenti corrispondenze.

Alle ore 10.30 ha visitato alle « Panche » lo Stabilimento della « Vis » dove si eseguiscono le ricostruzioni degli edifici danteschi preferiti per la grande cinematografia. Vi si trovavano il Prefetto, il Sindaco, l'avv. conte Montalbano, l'illustre prof. architetto Giuseppe Castellucci, Valentino Soldani, prof. Buonafedi, l'avv. Mazzoni ed altri. Il Ministro ha ammirato i meravigliosi lavori. Terminata questa visita si è portato alla R. Accademia della Crusca, in via Cavour, a terreno del Palazzo Medicea Riccardi.

L'Accademia della Crusca non sarà soppressa

Insieme al ministro Corbino si trovavano il prefetto, gr. uff. Pericoli, il sindaco comm. prof. Antonio Garbasso, il sen. Guido Mazzoni. All'Accademia si trovavano in quel momento alcuni accademici. Il Ministro ha ammirato i lavori compiuti, assicurando che l'opera non potrà essere interrotta.

La Mostra Dantesca alla Laurenziana

Terminata la visita all'Accademia della Crusca, il ministro si è recato all'inaugurazione della Mostra Dantesca alla Biblioteca Laurenziana, ordinata da Guido Biagi, S. Morpurgo, Passerini, coadiuvati dagli altri studiosi cui è affidata la biblioteca stessa. Il comm. Guido Biagi ha pronunciato il seguente discorso inaugurale:

« Era giusto che alla più antica e gloriosa fra le Biblioteche Italiane toccasse l'onore di inaugurare il *Museo del Libro* con questa Esposizione di cimeli e documenti danteschi. La biblioteca dei Medici, edificata da Michelangiolo per accogliere i tesori della coltura classica ed umanistica, noverava fra i codici di maggior pregio quelli della *Comedia* e delle altre opere dell'Alighieri; e se il disegno del Buonarroti avesse potuto effettuarsi in ogni parte, presso al Salone sarebbe sorta quella *Tribuna Triangolare* di cui possediamo la pianta e l'alzato, che io spero veder compiuta e che sarebbe stata degna custodia alle reliquie dantesche.

La Mostra che oggi s'inaugura da V. E. raccoglie primamente nelle vetrine del gran Salone e nella *Tribuna Delciana*, una serie quasi completa delle edizioni a stampa, dalla prima impressa a Foligno nel 1472 a quelle che vider la luce entro il secolo XIX. In questo campo tiene il primato la Biblioteca Nazionale Centrale con 217 opere, delle quali alcune d'un singolar pregio bibliografico. V'è largamente rappresentata la serie delle edizioni della *Divina Commedia*, col testo e coi commenti; vi sono le traduzioni che se ne fecero nelle principali lingue del mondo; vi sono le versioni dialettali, gli studi principali sul Poema, e le Opere minori.

La Laurenziana, la Riccardiana e la Marucelliana non contribuiscono a questa serie se non con edizioni assolutamente rare del quattrocento e del cinquecento.

Nelle altre sale, da me aggiunte al Salone antico, è disposta in apposite vetrine la ricca serie dei Manoscritti della Commedia e delle altre opere dantesche. Vi sono 273 codici della *Commedia* o ad essa attinenti, e di questi 158 appartengono alla Laurenziana, 40 alla Riccardiana, e 80 alla Nazionale. Delle *Opere Minori* e ad esse attinenti si noverano 90 codici dei quali 44 della Laurenziana, 27 della Riccardiana e 19 della Nazionale. In complesso, abbiamo 363 manoscritti, di cui 273 per il Poema, e 90 per le Opere minori.

Fra i codici v'è il più antico con data certa il codice Poggiali della Nazionale che è del 1333, a cui segue il codice Laurenziano Villani ritenuto del 1343. E' la prima volta che qui si veggono insieme raccolti in una vetrina i cosiddetti *Codici del Cento* e del tipo dei codici del Cento. Firenze ne vanta ben 19 fra i quali quello datato, scritto dal figlio di Ser Nardo da Barberino, nel 1347 che in ordine di tempo è il terzo dei codici fiorentini del Poema e presso a poco della medesima età sono i suoi confratelli.

L'archivio di Stato nelle Sale concessegli espone preziosi documenti che illustrano la vita civile e politica di Dante, la sua famiglia, i suoi averi, e ricordano personaggi storici che la Commedia ha reso famosi. Sono 68 cimeli del più alto valore, qui messi in vista, mentre nell'Esposizione Dantesca del 1865 se ne contavano soltanto nove.

Questa ricca, varia e bella serie di manoscritti, membranacei o cartacei, finamente e rozzamente alluminati, che si offrono agli sguardi dei visitatori, d'una cosa fa fede: che il culto di Dante in Firenze ebbe fino dai primi del Trecento larga e devota diffusione. Che collanto le tre nostre Biblioteche, nonostante gli scempi e le manomissioni a cui furon soggette le librerie private, abbiano potuto raccogliere 363 codici danteschi, è di ciò prova evidente; ed è nostro vanto e conforto aver veduto la preziosa suppellettile accrescersi, prima con il glorioso acquisto dei codici Ashburnhamiani e poi con più recenti accessioni. *L'ombra sua torna ch'era dipartita* e noi, nell'antico tempio della sapienza, la richiamiamo con il religioso fervore degli studi, onde la Società Dantesca e tanti insigni maestri vollero il Secentenario degnevolmente onorare il Divino Poeta ».

All'oratore, che è stato molto applaudito, ha risposto brevemente il Ministro.

Il fonte battesimale in S. Giovanni

A mezzogiorno il Ministro Corbino ed il suo seguito si sono recati nel *Bel San Giovanni* per visitare la ricostruzione del Fonte Battesimale, quale presumibilmente era al tempo in cui Dante nacque.

Non è stata semplice l'opera di ricostruzione. L'architetto comm. Castellucci vi ha dedicati studi propri e difficoltosi, sia nelle Biblioteche e nelle memorie antiche, sia nei frammenti del distrutto Fonte Battesimale.

Furono infatti rintracciati oltre ad alcuni frammenti della vasca del Fonte, anche parte del recinto del Fonte stesso e delle transenne che chiudevano il coro. I primi frammenti del Fonte propriamente detto, vennero in luce el giugno del 1880, durante il lavoro di restauro della copertura marmorea del gherone, verso via de' Cerretani ed in altri luoghi.

Dagli scavi eseguiti all'interno del San Giovanni vennero fuori alcuni pezzi scolpiti, sempre riferentisi all'antico Fonte ed altri pezzi più importanti furono identificati e quindi rimossi dai piedistalli anteriori dell'abside della chiesa; altri finalmente — è triste riferirlo — furono rintracciati nel laboratorio dell'Opera di Santa Maria del Fiore, ove erano stati adoperati per uso di lastre da pavimento.

Il Governo, per mezzo dei suoi uffici competenti artistici, oppose moltissime difficoltà alla ricerca e fu soltanto nell'agosto del 1908 che le ricerche furono riprese, ma ormai si era molto in ritardo e fu necessario limitarsi a poche esplorazioni che dettero scarsi risultati, almeno nei riguardi del Fonte.

Dante ebbe nell'antico Fonte il suo battesimo ed egli lo ricorda nella Commedia e lo ricorda con parole che hanno costituito una gravissima difficoltà per chi ha fatto la ricostruzione di quel Fonte, poichè [illegible] preciso stato del monumento al tempo di Dante. Ma l'architetto Castellucci ha saputo compiere opera profondamente artistica e rispettosa dello stile del tempo ed il Ministro si è immensamente congratulato con lui.

Dopo questa visita il Ministro ed il seguito si sono recati a colazione.

La colonna votiva al Cantone di Arezzo

Fuori di Porta San Niccolò, fra il borgo della Colonna e Bagno a Ripoli, un piccolo spazio di terreno era di propriet' del comune di Arezzo. Si dice che in quel terreno fossero sepolti molti degli aretini feriti nella battaglia di Campaldino e trasportati a Firenze, dove poi sarebbero morti.

Arezzo, nella religione delle sue memorie, ha voluto conservare la proprietà di quel cantone ed ha voluto oggi che fosse perpetua l'attestazione solenne che la città che fu nemica di Firenze, e che oggi è sua buona sorella, non dimentica i suoi morti che possono essere stati sepolti sotto le zolle di terra fiorentina.

Ivi è stata infatti inaugurata la colonna votiva con un bel discorso del sindaco di Arezzo, dott. Nenci. Egli ha detto:

« Onore ai caduti dopo il silenzio di 632 anni, dopo 632 anni di oblio ».

Terminato il discorso applauditissimo, ha pronunciato nobili parole il sindaco di Firenze, prof. Garbasso, che con la sua genialità, con la sua poesia, con la profondità del suo pensiero, ha trascinati gli ascoltatori alla commozione. Anch'egli è stato applauditissimo. Il piccolo ma suggestivo monumento è una colonna marmorea sopra un forte basamento sul quale sono incise queste parole dettate da Isidoro Del Lungo:

Io vidi già cavalier muover campo
Corridor vidi per la terra vostra
O aretini...

Sulla via lungo la quale l'arte guelfa fiorentina moveva le insegne per sfidare in terra di nemici, questo cosiddetto *Cantone di Arezzo*, che è del Comune ghibellino, proprietà di ignota secolare origine, riceveva dal verso immortale del poeta combattente in Campaldino, memoria degli infausti odii da città a città, oggi nell'Italia una concorde potenza aboliti per sempre.

Per deliberazione del Comune di Firenze a ugranito di Arezzo romano, fraternamente offerto. Alla cerimonia partecipavano tutte le autorità e notabilità.

Per i passaggi a livello

Il Senatore Sinibaldi ha presentato una interrogazione: al Ministro dei Lavori Pubblici per sapere se in seguito ai numerosi investimenti ferroviari verificatisi dopo la soppressione del servizio di vigilanza in gran numero dei passaggi a livello, fra cui deve ricordarsi quello che il 15 corrente costò la vita al giovane ex ufficiale Sig. Francesco Santini investito da una locomotiva di ritorno al passo a livello dei Moricotti sulla linea Spoleto Terni

1) che vengano in prossimità dei passaggi a livello, non vigilati, tolti tutti gli ostacoli che impediscono a chi si avvicina al passaggio la vista della linea ferroviaria finchè non vi sia sopra come appunto accadde al povero Santini, camminando, col tagliare i pergolati e gli alberi che crescono sullo stesso suolo stradale a pochissima distanza dalle rotaie;

2) che venga ripristinato il servizio dei cantonieri dovunque e finchè non siano tolti gli ostacoli suddetti rendendo veramente e nitidamente visibile la linea;

3) che venga accertata la responsabilità di chi ha soppresso il servizio di vigilanza senza premettere questa elementare, indispensabile precauzione;

4) che con opportune modificazioni stradali si cerchi dovunque di ridurre il numero dei passaggi a livello; e richiama all'attenzione di S. E. il ministro il fatto che appunto il passaggio dei Moricotti poteva e doveva essere soppresso insieme a quello di Santo Chiodo che ne dista appena 200 metri per essere ambedue sostituiti da un unico cavalcavia nel punto dove la linea ferrata scorre incassata fra i terreni circostanti.

Le Commissioni di avviamento al lavoro

Allo scopo di facilitare la costituzione delle Commissioni comunali di avviamento al lavoro e di agevolare l'opera delle Giunte negli adempimenti all'uopo disposti, l'Ufficio Nazionale per il collocamento e la disoccupazione ha rimesso a tutti i Comuni del Regno uno schema di deliberazione, sulla traccia del quale le Giunte comunali potranno procedere alla costituzione di dette Commissioni, adattando, s'intende, lo schema stesso alle speciali circostanze del caso.

Nello schema di deliberazione il numero dei componenti la Commissione è di due oltre il presidente; ma non è escluso che, laddove speciali condizioni locali lo richiedano, l'amministrazione comunale possa aumentarlo, sempre, s'intende, mantenendo la parità nel numero dei rappresentanti delle due parti, datori di lavoro e lavoratori. Il rappresentante dell'amministrazione comunale, presidente, deve essere estraneo sia all'una che all'altra classe, e i membri rappresentanti delle due classi, sempre che nel Comune non esistano organizzazioni professionali di datori di lavoro e di operai, debbono essere anche essi liberamente scelti dalla Giunta municipale. Se invece le suddette organizzazioni esistono, la designazione dei rappresentanti deve essere fatta dalle organizzazioni. A questo scopo il Sindaco deve invitare dette organizzazioni a fare la loro designazioni entro un breve termine perentorio, trascorso il quale la Giunta procederà alla nomina dei rappresentanti professionali scegliendoli tra i designati, ovvero liberamente, se la designazione non è stata fatta. Appena costituita la Commissione comunale di avviamento al lavoro, il Sindaco invierà copia del relativo verbale alla Giunta provinciale per il collocamento e la disoccupazione. La Giunta prenderà atto delle Commissioni regolarmente costituite e inviterà le Amministrazioni comunali a modificare quelle che non fossero conformi alle disposizioni vigenti. Alla fine di ogni mese le Giunte provinciali invieranno all'Ufficio nazionale un elenco delle Commissioni di avanzamento al lavoro regolarmente costituite durante il mese nella Provincia.

I depositi nelle Casse di Risparmio postali

L'Agenzia Stefani comunica:

Alcuni giornali hanno pubblicato notizie non esatte circa l'andamento dei depositi nelle Casse di risparmio postali.

Effettivamente la misura dell'incremento mensile dei risparmi accenna a scemare; ma in nessun caso si è verificato contrazione dei depositi in confronto al mese precedente. E' poi da rilevare che, dal 1914 ad oggi, i depositi a risparmio postali hanno avuto un incremento straordinario.

Infatti un raffronto fra i depositi eseguiti nel periodo dal gennaio all'agosto dell'anno corrente con quelli dello stesso periodo del 1920 e dell'ante guerra, dà i seguenti risultati:

Gennaio-Agosto 1914, dep. L.	567.330.363,09
Gennaio-Agosto 1920, dep. L.	2.307.667.706,75
Gennaio-Agosto 1921, dep. L.	2.410.240.948,07

con un rispettivo credito alla fine di agosto di ciascuno degli anni indicati di lire 2.101.570.355,20; L. 6.137.055.22; L. 7.945.507.132 e 10.

E da osservare che nell'esercizio 1920-21 l'afflusso dei depositi si è prodotto in misura assai rilevante.

Le cifre del credito dei depositanti alla fine di ciascun mese del 1921 sono riprodotte nel prospetto seguente:

Mese		
Mese di dicembre, 1920	L.	6.981.020.602,51
Mese di gennaio 1921	L.	7.265.716.440,44
Mese di febbraio 1921	L.	7.426.901.775,40
Mese di marzo 1921	L.	7.576.866.828,11
Mese di aprile 1921	L.	7.660.302.950,80
Mese di maggio 1921	L.	7.701.278.066,21
Mese di giugno 1921	L.	7.860.407.275,61
Mese di luglio 1921	L.	7.931.917.800,72
Mese di agosto 1921	L.	7.945.507.130,10

Negli ultimi otto mesi le Casse postali di risparmio hanno quindi visto aumentare il credito dei depositanti di circa un miliardo, non ostante la crisi e la disoccupazione: ciò che attesta della vitalità dell'istituto ed è indice dello spirito di previdenza delle classi popolari.

La questione fiumana

Considerazioni

FIUME, settembre.

Il tempo che i partiti locali hanno perduto nel combattersi in una lotta insulsa e impolitica dovrebbe, a quest'ora, aver fatto scuola. Lotta insulsa, abbiamo detto, perchè poneva ad alimentare sè stessa il falso presupposto dell'anti-italianità, che non c'era nè in una parte nè nell'altra, e non avrebbe dovuto essere mai usato come strumento di fazione; impolitica, pel fatto medesimo d'accreditare cotesto presupposto agli occhi degli stranieri presenti e d'oltre confine.

E poi le divisioni di parte van bene quando nelle parti c'è ricchezza d'uomini, perchè allora nella gara s'impongono i migliori col vantaggio della cosa pubblica. A Fiume questa ricchezza di uomini non c'è, d'uomini preparati, intendiamo, ai grossi problemi d'una città-Stato, immediatamente addossata al confine d'altre nazioni, d'un Municipio che si ritrova ad amministrare il porto d'un impero.

Constatiamo una realtà che non può offendere alcuno. La rinascita del porto, nel nuovo regime politico dello Stato libero, è un'opera che richiede capacità tecniche e amministrative specializzate nelle difficili questioni della sistemazione e coordinamento dei servizi, dei sistemi di lavoro e di tariffe, dei rapporti con i paesi confinanti e dell'entroterra, degli incrementi delle opere portuarie adattate a precedere lo sviluppo dei traffici e non a rimediarne le angustie. Ora, siccome l'Ungheria provvedeva a tutto ciò per suo conto, traendo esclusivamente dalla propria gente gli elementi destinati alle funzioni principali dell'organismo portuario, se non a tutte, ai fiumani, confinati nell'esercizio dei negozi di carattere prettamente municipale, non fu dato modo di partecipare alle attività direttive di quell'organismo e di svilupparé, nella propria cerchia, un largo ceto di uomini (com'è avvenuto invece a Trieste) preparati e sperimentati nelle discipline marittime, abituati alla concezione dei vasti problemi economici e commerciali inerenti alla vita d'un grande emporio.

Con ciò non si dice che manchino tra i fiumani competenze individuali notevoli, avveduti e fortunati commercianti ed esercenti, nei suoi rami, il traffico marittimo, ma resta pur sempre il fatto che la disponibilità di tali competenze è inadeguata alla mole dei problemi che investono la vitalità d'un grande porto, situato inoltre nella condizione specialissima, di quello di Fiume, dopo la distruzione del sistema dal quale dipendeva ed era stato creato.

Ecco dunque che le divisioni dei partiti, mantenendosi nell'angusto cerchio della vita municipale, diminuiscono ancora coi loro effetti esclusivi codesta disponibilità, la quale invece andrebbe tesaurizzata superando ogni ragione di dissidio.

« Quando Fiume cadde sotto il nostro dominio — dice il signor Gonda de Bela direttore della rivista marittima ungherese *A Tenger* (il *Mare*) ed ex-consigliere di Stato, che trascorse buona parte della sua vita a Fiume — noi le concedemmo la più ampia autonomia, non solo, ma conservammo integro attraverso i secoli il suo schietto carattere italiano. Nostra cura fu sempre di cooperare d'accordo con gli elementi italiani della città. L'Ungheria non pensò mai ad eliminare la cultura italiana a Fiume, ed infatti la politica ungherese non fu mai dettata da ambizioni nazionali o imperialistiche, perchè rispettò sempre le sue aspirazioni culturali ed economiche ».

Tutto ciò è vero, o quasi. Ma la protezione e il rispetto dell'Ungheria verso le relative libertà autonomiche dell'elemento italiano e per la sua cultura ebbero un carattere, se si può dire, isolatore; erano protezione e rispetto finchè la vita di codesto elemento restava ristretta entro il confine municipale e valeva, con l'integrità dei suoi caratteri, a controbilanciare l'invadenza croata, comune avversaria. La cooperazione e l'accordo con gli italiani erano volti al servizio della prevalenza magiara.

Adesso, la situazione nuova coglie questo residuo storico nella sua tendenza passiva, nella continuazione della sua inerzia, dalla quale occorre risvegliarsi con una nuova coscienza, con un orientamento spirituale indirizzato ad una mèta tutt'affatto mutata.

La tutela del regime fiumano da parte dell'Italia è la tutela dell'assetto adriatico secondo la prevalenza dei suoi interessi assicurata dalla sua vittoria, affermata da una pace di accordo la quale, senza toccare codesta prevalenza incontrastabile, consenta agli altri popoli adriatici lo sbocco e il respiro marittimo necessario alla loro esistenza ed alla loro prosperità.

La parte di Fiume nel compimento di tale assetto, è parte di cooperazione obbediente e devota pel principio stesso della sua italianità, non è funzione d'inciampo, di contrasti portati da un angusto ambito di passioni locali ad influire sulla sistemazione d'interessi internazionali. La sua libertà e la sua indipendenza di Stato non è che un mezzo per rendere più proficua la sua missione di italianità, portata nobilmente nei secoli, per concludersi in un compito che oggi è chiamato ad esplicarsi negli esercizi più fini e chiaroveggenti.

Ma a questo compito non si preparano certamente i partiti italiani di Fiume combattendosi tra di loro come se non avessero niente altro di meglio da fare.

Non c'è grande frase o lustro di retorica che possa coprire la meschina nudità di codesta lotta, se essa dovesse continuare a dar spettacolo di sè sovra un palco che è in vista all'osservazione diretta di gente d'ogni parte del mondo.

ITALO ZINGARELLI.

Per la pacificazione irlandese

Le incertezze della situazione

DUBLINO, 19.

De Valera ha risposto a Lloyd George che i *sinn feiners* hanno il solo scopo di accordarsi per convocare una Conferenza che si svolga sulla base della verità e della realtà e che possa condurre al risultato ardentemente desiderato dai due popoli.

Il primo Ministro ha risposto telegraficamente come segue al messaggio di De Valera:

« Noi siamo pronti, per adoperare le parole della mia lettera del 7 corrente, a discutere con voi i mezzi migliori per conciliare la forma di unione tra l'Irlanda e la comunità degli Stati che formano l'impero britannico con le aspirazioni nazionali irlandesi. Non possiamo acconsentire al l'abbandono dell'Irlanda anche se questo abbandono non abbia il minimo carattere ufficiale di rinunzia al principio della fedeltà al Re, principio sul quale sono basati l'edificio intero dell'Impero e le costituzioni di ciascuna delle parti di esso Impero.

Sarebbe portare un colpo fatale a questo principio il permettere che i vostri delegati alla Conferenza vi prendano parte in qualità di rappresentanti di uno Stato indipendente e sovrano. Fino a che voi insisterete per rivendicare ciò, una Conferenza tra noi sarà impossibile. — F.to *Lloyd George* ».

La meraviglia di De Valera

PARIGI, 19.

L'*Intransigeant* ha da Dublino:

Chi è stato più meravigliato di tutti per il telegramma di Lloyd George è stato lo stesso De Valera. Egli non si attendeva che la sua lettera potesse avere una simile interpretazione. Lo scopo della sua risposta di ieri era quello di fare chiaramente rilevare con una esplicita dichiarazione che la Irlanda è uno Stato sovrano e indipendente, senza tuttavia pretendere che l'Inghilterra dovesse prima dello inizio della conferenza accettare condizioni di qualsiasi genere.

Si dice che i vescovi irlandesi si preparino ad intervenire per impedire una rottura definitiva dei negoziati.

Si torna anche a parlare di un plebiscito in Irlanda.

Certo è, aggiunge il giornale, che tanto in Inghilterra, quanto in Irlanda, la grande massa desidera che siano fatti tutti gli sforzi per giungere ad una soluzione pacifica.

La salute di Lloyd George

CAIRLOCH, 19.

Lloyd George ha passato una buona notte. Il suo stato di salute migliora sempre più. La data del suo ritorno a Londra non è stata ancora fissata.

Lloyd George rifiuta d'incontrarsi con i delegati irlandesi.

LONDRA, 19.

Ieri nel pomeriggio, Lloyd George ha inviato a De Valera il seguente telegramma:

« Ho ricevuto il vostro telegramma di ieri sera e rilevo che esso non modifica la dichiarazione che i vostri delegati dovrebbero incontrarsi con noi in qualità di rappresentanti di uno Stato sovrano e indipendente. Sono disposto ad incontrare i vostri delegati come incontrai voi nel luglio, in qualità di portavoce, scelti dal vostro popolo, per discutere l'associazione dell'Irlanda con la *Commonwealth* britannica. Ma i miei colleghi ed io non possiamo incontrarli come rappresentanti di uno Stato sovrano ed indipendente senza venir meno alla lealtà verso il Sovrano e verso l'Impero.

Devo in conseguenza ripetere che, a meno che il secondo paragrafo della vostra lettera del 12 corrente venga ritirato, una conferenza tra noi è impossibile ».

E' noto che nella lettera del 12 settembre, alla quale accenna Lloyd George, De Valera si esprime così:

« La nostra nazione ha formalmente proclamato la sua indipendenza. Essa si riconosce Stato sovrano ed è soltanto in qualità di rappresentanti di questo Stato e di patrocinatori scelti da esso che noi siamo investiti della autorità e del potere di agire a nome del nostro popolo ».

Tumulti a Belfast

PARIGI, 19.

Telegrafano al *Petit Parisien* che nuovi disordini sono scoppiati a Belfast tra cattolici e protestanti.

Tre persone sono rimaste ferite. La polizia ha operato parecchie perquisizioni durante le quali ha scoperto alla stazione merci, una cassa di rivoltelle diretta ad una persona di Londra.

La Francia abbonderà di grano

PARIGI, settembre.

Il raccolto del grano è stato quest'anno in Francia così abbondante che, per la prima volta dopo la guerra, questo paese può fare a meno di acquistarne all'estero. Il ministro dell'Agricoltura ha dato l'altr'ieri la buona notizia ai suoi colleghi riuniti a Consiglio soggiungendo che il suolo francese ha prodotto una media di sedici quintali di grano per ogni ettaro coltivato. Ma un apostolo della fertilizzazione dei semi, il signor Enrico Coutant ne annunzia una migliore: mediante il metodo da lui raccomandato, e che è già in uso in molte campagne, l'anno prossimo i coltivatori francesi ricaveranno trenta quintali di grano per ettaro. E allora la Francia potrà forse vendere una parte del suo raccolto.

Il Coutant si dedica da parecchi anni allo studio della fertilizzazione. Tale procedimento consiste nel bagnare i semi del grano, dell'avena, del frumentone e di altri cereali in un liquido che dia all'embrione della pianta l'ingrasso di cui essa ha bisogno. Secondo il Coutant, la maggiore quantità dei concimi naturali o chimici che viene mescolata alla terra va perduta e non serve che a fertilizzare le cattive erbe. Di più, col metodo abituale, si è costretti a spargere dai 180 ai 220 chilogrammi di grano per ettaro, e solo la metà dei semi riesce a germogliare, poichè l'altra metà o è mangiata dagli uccelli o è consunta dalle malattie. Invece i semi fertilizzati nel liquido sono premuniti dai suddetti inconvenienti e si sottraggono da loro stessi alla voracità degli uccelli perchè germogliano in quattro o cinque giorni.

La fertilizzazione dei semi è facilissima da preparare: basta infatti sciogliere nell'acqua, fino alla saturazione, dell'azotato di potassa puro. Secondo la natura dei semi, questi vengono lasciati nel bagno dalle otto alle dieci ore. Si comprende se il seme sia bene saturo premendolo con l'unghia: se cade, esso è pronto per essere seminato. Il Coutant assicura che con 30 o 35 chili di semenza seminati senz'ordine, o con 50 chili seminati in linee distanti tra venti centimetri, si può coprire un ettaro di terreno che produrrà in media dai 25 ai 30 quintali.

L'apostolo di tale sistema confessa di non avere nulla inventato. La fertilizzazione dei semi era usata dagli antichi romani. Virgilio ne discorre nelle « Georgiche ». In Francia fu raccomandata due secoli or sono dall'abate Valmont. Ora è già istituita da molti coltivatori, i quali fanno così molta economia e di concime e di sementi, ottenendo risultati magnifici.

Ma il coltivatore francese non è misoneista; essendo padrone della terra che lavora, cerca tutti quei mezzi che possono procurargli con poca spesa i maggiori prodotti; e studia. Una volta anche qui si diceva: « Ciò che è scientifico non è pratico ». Ora, chi lavora i campi è convinto che, con l'aiuto della scienza, questi possono diventare miniere di ricchezza.

SARTI.

Una circolare dell'on. Soleri

per l'approvvigionamento granario

Il Ministro delle Finanze on. Soleri ha emanato la seguente circolare ai Prefetti e Consorzi granari, relativa all'approvvigionamento granario del Paese:

« Richiamo nuovamente tutta la particolare attenzione delle SS. LL. sulla funzione che i Consorzi granari sono tenuti ad esplicare ancora nei riguardi dell'approvvigionamento granario delle rispettive provincie.

I Consorzi debbono anzitutto esplicare azione integratrice del libero commercio, in modo da evitare che il grano o la farina manchi o comunque difetti alle popolazioni; debbono essere sempre pronti a fornire tutte le qualità di grano o di farina occorrenti ai Comuni.

L'azione dei Consorzi, inoltre, deve essere calmieratrice dei prezzi col libero commercio, ogni qualvolta questi prezzi tentino di elevarsi al di sopra di quelli del grano fornito dallo Stato, per le eccessive pretese dei produttori o per le speculazioni di incettatori o di molini. In questi casi, è necessario l'immediato intervento del Consorzio con un pronto rifornimento di grano o di farina, in guisa da dare al consumatore la possibilità e la sicurezza di provvedere al proprio fabbisogno, senza sottostare alle esorbitanti pretese del commercio privato.

Su quest'azione di concorrenza, che i Consorzi debbono esercitare sulla base di L. 125, richiamo la particolare e costante attenzione delle SS. LL. poichè è veramente dalla efficacia e prontezza di tale azione che dipende l'attuazione del programma propostosi dal Governo, quello cioè di impedire che con l'iniziato ritorno del libero commercio dei grani, possa venire comunque compromesso l'approvvigionamento ed equo prezzo della popolazione.

Se in talune provincie s'è verificato nei mesi scorsi una notevole tendenza al rialzo dei prezzi del grano e delle farine, che in un primo tempo s'erano mantenuti ad un livello basso, ciò è in parte dovuto alla deficienza o tardiva distribuzione del cereale dello Stato, per modo che è rimasto libero il campo alla speculazione privata.

Il presente regime misto, per effetto del quale i molini hanno potuto e possono rifornirsi di grano nazionale ed estero dal libero commercio, impone poi una particolare e attenta cura nel regolare i rapporti con le ditte molitorie, dovendosi assolutamente impedire che i molini abusino della libertà di commercio sia coll'imporre per la lavorazione per conto dei Consorzi o dei Comuni eccessivi compensi, sia coll'ostacolare la macinazione nei casi in cui i Comuni debbono essere riforniti dai consorzi di farina anzichè di grano, sia col pretendere la cessione di grano statale per commerciare liberamente della farina.

Ad evitare tali abusi, conviene che l'Amministrazione consortile (o quella comunale, quando questa ritiri grano) provveda in tempo a rinnovare e a stipulare ex novo contratti di macinazione, con quei molini che si impegnino esclusivamente nella lavorazione del grano statale, ricorrendo alla macinazione promiscua soltanto nei casi di vera necessità, riconosciuti preventivamente dalla Direzione Generale dei Consumi.

Inoltre dovrà considerarsi con particolare attenzione la possibilità che i molini sottraggano alle farine del Consorzio una percentuale di semolino o fiore di farina, per venderla a prezzi assai superiori a quelli delle farine comuni da pane: il che costituirebbe un indebito lucro ed una frode, che cade sotto le sanzioni del codice penale. Tali possibilità vanno prevenute e assolutamente impedite con una severa ininterrotta sorveglianza.

In ogni caso i molini saranno obbligati a tenere le farine ad esclusiva disposizione del Consorzio o del Comune e a farne la consegna secondo le norme che questi daranno dovendosi riaffermare la impossibilità derivante dalla attuale situazione del mercato granario, di cedere alle ditte molitorie, in loro libera disponibilità, il grano dello Stato. L'Autorità prefettizia dal suo canto, fiancheggerà l'opera dei Consorzi e dei Comuni con un'assidua e vigile assistenza facendo chiaramente intendere ai rappresentanti dell'industria molitoria, il fermo proposito del Governo di volere ad ogni costo assicurato il regolare approvvigionamento alla popolazione del pane e della pasta, in ogni momento, e in relazione ai prezzi di cessione del grano statale.

Peraltro l'efficacia dell'azione del consorzio è subordinata alla stretta collaborazione dei Comuni. A questi, infatti, non solo spetta vigilare sulla confezione del pane, ma incombe altresì il dovere di svolgere, per quanto in proporzioni più ridotte, il compito cui hanno assolto in questi ultimi anni e che consiste nel distribuire pel diretto consumo il grano e la farina ad essi ceduta dal Consorzio.

In merito alla determinazione dei calmiere sul pane e sulla pasta si ricorda che deve essere fatta dalle Giunte Comunali in base al prezzo di cessione del grano statale ai Consorzi che, com'è noto, è di L. 125 pel tenero e di L. 130 pel duro, oltre alle spese di lavorazione e accessorie.

Circa la pasta è da tener presente che l'industria privata, in regime di libero commercio, ha messo in vendita notevoli partite di pasta confezionata con grano tenero, solo o miscelato con grano duro o semi duro, realizzando prezzi uguali o di poco inferiori a quelli di calmiere fissati dalle autorità locali in base al prezzo del grano ceduto dallo Stato ai Consorzi, di L. 130 al quintale, il che come è ovvio, rende possibili ingenti guadagni, a tutto danno dei consumatori.

Ad evitare ciò, ritengo necessario che le autorità locali fissino per la pasta un duplice calmiere, l'uno per la pasta confezionata realmente con grano duro (o di libero commercio o di cessione statale) l'altro per la pasta confezionata con grano tenero; e che i rivenditori siano obbligati ad indicare con appositi cartellini esposti al pubblico che si tratta di pasta di grano tenero o duro.

La vigilanza sui prezzi e sulla qualità di pasta messa in vendita servirà a far scoprire le eventuali frodi che i rivenditori tentassero di commettere, mentre il provvedimento consentirà al consumatore di avere a più buon mercato quella pasta che è di qualità inferiore per essere di grano tenero.

Come già rilevato dalla circolare 1074, il Comune deve esercitare nel proprio territorio la stessa azione calmiorante e integrativa del libero commercio che svolge il Consorzio nel territorio della Provincia.

Ed è indispensabile che di questo compito l'Amministrazione comunale si preoccupi costantemente essendo risultato che là dove nei mesi scorsi il Comune è stato assente o non è intervenuto con la sufficiente prontezza ed energia, la speculazione privata ha abusato della libertà di commercio per elevare i prezzi.

In considerazione di ciò i Comuni dovranno richiedere in tempo e non appena si affacci la eventualità di un deficiente approvvigionamento il quantitativo di grano o di farina occorrente a fronteggiare le eventualità stesse e dovranno vigilare a che i prezzi di vendita del pane e della pasta di libero commercio non superino mai i limiti stabiliti dalle Giunte Comunali in relazione al prezzo delle farine e delle semole ricavate dai grani ceduti dai Consorzi.

Ciò premesso, i Comuni dovranno entro la prima metà del mese segnalare al Consorzio il fabbisogno di grano o di farina che prevedono necessario per il mese successivo.

A loro volta i Consorzi richiederanno a questo Ministero entro il 20 del mese le assegnazioni occorrenti per la provincia nel mese successivo salvo, occorrendo, a richiedere durante il corso del mese altri quantitativi che si manifestassero necessari.

Nel rilevare, infine, che le notevoli scorte di cui lo Stato è fornito lo mettono in grado di fronteggiare largamente alle richieste, esprimo la mia ferma fiducia che mercè l'opera illuminata ed indefessa delle SS. LL. le Amministrazioni dei Consorzi e dei Comuni, uniformandosi ai concetti sopra svolti, sapranno assolvere al vitalissimo compito loro assegnato nell'interesse del Paese.

Il Congresso della Federazione Laziale lavoratori della terra

Sabato mattina si è iniziato il congresso indetto dalla Federazione Laziale lavoratori della terra.

Il Congresso ha avuto luogo all'Educatorio Andrea Costa.

Avevano aderito, ed erano rappresentati al Congresso numerosi Comuni della provincia e gran parte delle Organizzazioni economiche.

Tra i presenti notiamo gli on. Monici e De Angelis, i consiglieri provinciali Malintoppi, Antonelli, Parpagnoli e Cassinelli, l'ing. Del Bufalo per la Federazione Nazionale delle cooperative di lavoro, Marchionne per la Federazione Nazionale delle cooperative agricole e Federazione Nazionale lavoratori della terra e Martini ed Antoci per la Federazione socialista laziale.

L'on. Monici, a nome della Federazione laziale lavoratori della terra e delle altre organizzazioni iniziatrici del congresso, ringrazia e saluta gli intervenuti e spiega diffusamente le ragioni della sua convocazione.

Invita quindi il congresso a nominare il suo presidente ed il segretario.

A presidente viene nominato l'on. Monici ed a segretario il compagno Bologna.

L'on. Monici dichiara aperto il congresso augurandosi che esso sia fecondo di risultati pratici, come quello che nel 1916 fu tenuto al teatro Argentina.

Comunica che le risposte ai questionari inviati dalla Federazione per la compilazione delle statistiche sulla disoccupazione lavori pubblici e terre incolte, sono giunte con sufficiente larghezza e continueranno certamente a giungere in modo che queste risulteranno complete.

Quindi, per l'assenza del relatore, onorevole Zanardi, l'on. Monici riferisce sul primo comma dell'ordine del giorno che reca:

Lavori pubblici e collocamento della mano d'opera in relazione agli Enti pubblici.

L'ordine del giorno approvato

A conclusione della discussione avvenuta il Congresso vota alla unanimità il seguente ordine del giorno:

Il Congresso, discutendo sulla disoccupazione, collocamento della mano d'opera e lavori pubblici in rapporto all'autorità tutoria;

riconosciuto che il problema complesso della vera economia nazionale e quindi della ricchezza valica i confini delle provincia, investendo tutte le altre e sopratutto assurgendo ad una delle più alte questioni della politica statale;

constatato che il Lazio è più sprovvisto di opere pubbliche (bonifiche di ogni genere, strade, fogne, edifici scolastici, ospedali, ecc.), riconosce che è indispensabile apprestare « un piano regolatore » riassuntivo dei lavori in progetto in corso mutuati e dei relativi finanziamenti;

afferma la necessità che il Governo disponga immediato ai progetti già approvati che tutte le pratiche burocratiche riguardanti l'amministrazione dei capitali, l'approvazione di progetti, i visti tutori siano accelerati, introducendo nuovi procedimenti e spezzando il deleterio ostruzionismo esercitato da alcuni organi dello Stato, preposti allo sviluppo della effettiva civiltà di un paese;

delibera la costituzione di un organo tecnico capace di assistere Comuni, Università agrarie, cooperative, leghe, il quale fiancheggiato dalla vigile opera politica delle masse, possa realizzare le aspirazioni della gente del lavoro incrociantisi con le necessità supreme della produzione.

L'on. Monici prima di sciogliere la seduta ricorda con commosse parole le sofferenze del popolo russo, invitando i congressisti, al ritorno nei loro paesi, a dare opera perchè, come sempre anche oggi, il proletariato Laziale dimostri nell'opera di soccorso i nobili sentimenti della sua civile solidarietà.

Dopo ciò la seduta è tolta. Il Congresso ultimerà i suoi lavori oggi.

I fatti del giorno

Il corteo di Campaldino

FIRENZE, sabato 17 settembre.

Ha opportunamente osservato Carlo Scarfoglio, in un bell'articolo sulla *Nazione* di stamani, che è stata un'idea un po' curiosa quella di voler chiudere le feste dantesche di Firenze, celebrando con spettacoloso corteo, alla presenza di S. M. il Re, ch'è quanto dire davanti alla incarnazione suprema dell'unità nazionale, per l'appunto un episodio di fazione e di parte, come il ritorno delle milizie guelfe dalla vittoria di Campaldino. Firenze, ha osservato lo Scarfoglio, ha fatto nei secoli ogni sorta d'ammenda del suo guelfismo e particolarismo; sebbene, aggiungiamo noi, di tanto in tanto si ripresenti goffamente nei suoi riguardi l'accusa appunto di particolarismo, come fu, per dirne una, durante la guerra. Valeva insomma la pena di scegliere un episodio nel quale si fondessero meglio i due simboli dell'ideale unità italiana rappresentata dal suo creatore ed assertore supremo che fu Dante, e dell'unità attuale, politica, rappresentata dal suo testimone supremo, ch'è il Re. Con un po' di pazienza, forse, cotesto episodio non era difficile trovarlo. Queste ed altre considerazioni nascevano spontanee, nell'attesa, stamani, del *corteggio storico*, al quale l'affluenza quasi mostruosa del popolo, dal contado e dalla provincia, conferiva, in anticipazione, un'importanza e un significato i quali, affrettiamoci a riconoscerlo, son risultati di molto superiori al bisogno. Resta il fatto che, stamattina, la faccia pelosa e paterna dell'on. Bonomi, intravista fuggevolmente, in una fuga di automobili, tra un barbaglio di tube, e un fluttuare di pennacchi rossi o di fazzoletti abbastanza bianchi, aveva qualche cosa dell'imparziale gravità della faccia d'un maestro che si prepara a dare ai suoi scolari, a dir molto « cinque decimi » nell'esame di *Storia patria;* rialzati, è vero, da un magnifico « dieci » in *Condotta*.

I treni da Livorno, da Siena, da Arezzo, son giunti carichi d'entusiasti e dantofili d'ogni categoria, fin sopra i cieli dei vagoni. E da tutte le porte era un accorrere di *diligenze* tentennanti, e *camions*, e barrocci e barroccini. A tender l'orecchio verso la campagna, sembrava di udire un infinito cigolio di ruote e schioccare di fruste, sul bianco abbagliante delle strade maestre, nel sole tropicale. La campagna si vuotava tutta nella città. E *si sentiva* il silenzio penduto sui campi, sui vigneti lontani, sulle borgate. C'era come un refrigerio a pensare, in mezzo alla folla ronzante e decisa, che i villaggi, le stalle e i casolari, dietro i boschi e in cima alle colline, eran rimasti semideserti e pieni di fresco e di pace: il paralitico seduto accanto all'uscio, e i bambini più piccoli che si baloccano con i fuscelli e col cane; qualche vecchio prete che brontola in una canonica solitaria; le monache in villa che fanno il girotondo nel giardino; e carri rossi sotto i porticati; e la pecora legata a un cipresso nel prato dietro casa. Non un colpo di fucile per la campagna. Che giornata incomparabile per le lepri, le starne, e i poveri ladri d'uva! In più d'una tavola e d'un affresco si ritrovano paeselli così placidi e abbandonati; e tutta la gente valida è accorsa davanti, sul primo piano, ad assistere a un'incoronazione o a una crocifissione.

Più tardi, il silenzio è calato e s'è stretto sempre di più intorno alla città, ha fatto ammutolire le foglie dei viali, e ha dato un risalto più nudo alle architetture quasi balneari dei quartieri nuovi sulla periferia. Pareva che la città facesse conca; e giù, giù, per le filiere delle strade, la gente andava raccogliendosi nel mezzo, con un ruzzolio serrato e uniforme come quello di migliaia e migliaia di pallottoline di tutti i colori. In senso contrario ho veduto incamminarsi col viso agro di chi fa una salita, soltanto una serva, preoccupata che non le facessero versare un grosso bicchiere d'olio di ricino: una povera serva soltanto, e qualche gatto. Finchè la città è stata spazzata tutta, scrupolosamente, fino nei cantucci; e gli abitanti e gli ospiti si sono strizzati nel cerchio delle vie destinate al corteggio. Allora le trombe hanno annunziato il prodigio. E i guerrieri di ritorno dalla battaglia di Campaldino, per la seconda volta nei secoli, hanno ricominciato a sfilare.

Forse l'aspettativa era stata, incautamente, spinta a quel vertice toccato il quale non c'è che la delusione. Ma direi che appena spuntato il naso dei primi trombetti, vestiti d'una stoffa da pantaloni a dadini bianchi e neri che imitava assai bene la maglia di ferro, appena apparsi i primi trombetti, i miei vicini, troppo vicini, hanno capito che bisognava cambiare punto di vista; e l'hanno subito cambiato. Pareva, come se ognuno, con la mano in tasca, mettesse la sicura a qualche cosa; con un innumerevole e impercettibile ticchettio che si propagava sommessamente; e forse mettevano la sicura ai fischi. Facciamo, il più possibile, altrettanto.

Una mascherata è un rito e non può esser che un rito; anche se è la più grottesca delle mascherate. Vorrà dire, in questo caso, che essa si propone di celebrare, ritualmente, religiosamente, appunto il grottesco. Una mascherata potrà essere fallica, o mistica, o parodistica; insomma tutto quel che si vuole. Ma non può non essere rituale, o perciò non può non essere consapevole. L'uomo si maschera per definirsi. E se vuole invece restare l'ambiguo che è, basta la giacchetta. L'uomo si maschera per esaltarsi. E se porta la maschera senza poesia e senza esaltazione, è meglio che rimanga in pigiama. Insomma, mettiamoci in testa che non c'è differenza fra un costume in maschera e un'uniforme, un abito talare, una decorazione. La guardia col suo berretto alla prussiana e il vestito grigioverde è la maschera dell'Ordine. Il prete in piviale o in sottana nera è la maschera d'Iddio. L'ufficiale, nella sua divisa brillante, è la maschera della Patria. L'ordine, la Religione, la Patria, quando s'incarnano e si esaltano in un essere, è nello stesso tempo esaltano quest'essere, gli danno una coscienza o un vestito. E la coscienza e il vestito son una cosa sola. La guerra e la parata son una cosa sola. Tutti i buoni militari, da che mondo è mondo, hanno sempre saputo che nulla rassomiglia e minaccia la perdita, ignominiosa, d'una trincea, quanto la perdita, per incuria, d'un bottone. E quanto più un popolo è organico e civile (non civile nel senso barbarico e deforme che oggi si annette a questa parola), tanto più rispetta le uniformi, ha bisogno di uniformi a veste uniformi. Lo stesso *dandismo* e la *moda* non son che larvati sussidi al bisogno imperioso che ogni società sente di avere le sue uniformi. E le maschere non son che uniformi più libere e liriche, che vanno perciò portate con tanto più rigore e devozione delle altre. Io non darei due soldi d'un militare che va in giro con la giubba sbottonata, come se invece d'una giubba fosse una giacchetta. Ma non darei nemmeno un soldo d'un Arlecchino o di una Rosaura che invece di ricordarsi, tremendamente, nel vestito e negli atti, d'esser un che di simile alle incarnazioni di Mercurio Rustico e di Venere Mellifluа, si comportassero come appena è lecito comportarci a noialtri miseri mortali. Il militare cialtrone offende una legge scritta, alla quale il suo caporale lo richiama ficcandolo in cella. Ma l'Arlecchino immemore e la Rosaura sguaiata offendono, in un modo ben più intimo e irredimibile, la Poesia.

Ora, purtroppo, fra i nuovi vincitori di Campaldino, molti non vivevano affatto in poesia, e non sentivano affatto di compiere un rito. Non parliamo della messa in scena, per molti gruppi bellissima, e quasi sempre superiore al bisogno, almeno nei riguardi che stiamo trattando. Un Arlecchino può essere un supremo Arlecchino, anche con un vestito tappezzato di stracci. Ma molti, invece, nonostante i begli abiti, eran rimasti terra terra; al semplice stadio e grado di uomini e di borghesi, anzichè esaltarsi a Maschere, e Maschere di guerrieri guelfi. Portavan l'elmetto, come se invece d'un elmetto fosse un tubino. Portavano l'alabarda, quasi vergognandosi che fosse un'alabarda; e facendo finta che fosse un bastone. Una deplorevole mancanza di tono, di convinzione e di estasi! E il difetto era tanto più irritante, nel contrasto d'alcune figure: ufficiali, anziani e giovani, che avevan perfettamente capito che cosa si richiedeva, e mettevano nella loro nuova parte d'attori lo stile innato e autorevole col quale un gentiluomo sa sempre nobilitare anche la cerimonia più improvvisata. Del resto, avevan fatto, nel ritorno da ben altre battaglie, la prova generale per questo ritorno da Campaldino. E gli spettatori mostrarono di apprezzare il buono dove lo trovavano, voltando in ironia inoffensiva la critica del meno buono e del cattivo addirittura. I fiorentini son troppo ricchi di spirito comico per non sapere che, dopo tutto, non si diventa maschera in un giorno.

Ma rimane la nostalgia di ciò che un corteggio simile avrebbe potuto essere (a parte l'errore politico, di cui s'è toccato in principio), se tutte le parti fossero toccate a gente, per fantasia e studi, capace d'investirsi d'una coscienza, appunto, rituale. I dantisti ed affini avrebbero potuto fornire buon numero di personaggi, tenuto conto della corporatura e delle attitudini di ciascuno.

Mi sarebbe, per esempio, piaciuto vedere Ernesto Parodi, animoso come i più animosi, nel primo stormo dei *feditori* equestri, in mano una picca e tra le ginocchia un cavallo di quelli che hanno il diavolo in corpo, e specialmente nelle processioni si buttan di traverso e vogliono andare come gli pare a loro. Pio Rajna, invece, l'avrei voluto in un gruppo d'anziani, e con una veste un po' negromantica e in mano un astrolabio e un pentacolo; rannuvolato in volto, forse per il rammarico che l'opera di Dante, in questo centenario, non s'è ancora potuta, con prove sicure, accrescere, almeno *quantitativamente!*, delle centinaia di sonetti del *Fiore*. Guido Biagi, sotto un baldacchino, con sulle braccia, come un pargoletto, il più prezioso codice della *Commedia*, avrebbe fatto magnificamente coppia col Pistelli, provvedendo nello stesso tempo a tenercelo d'occhio, che sul più bello non avesse a tirar fuori un mezzo toscano; e.... addio rituale! Uno stuolo di prigionieri, incatenati al naturale, si sarebbe formato facilmente con qualche centinaio di studenti rimasti bocciati per via di Dante. E quanto al Carroccio, invece dell'ecclesiastico che dianzi vi sfoggiava una tonsura di taffetta rosa che pareva un didietro di scimmia, nessuno potrebbe starci meglio di Papini, per leggere agli agonizzanti qualche passo della *Storia di Cristo*, in paramenti almeno di Vescovo, in attesa d'esser fatto Papa.

Con qualche inevitabile anacronismo, e altri errori storici di poco conto, che gran corteggio sarebbe stato cotesto!

Ma sarà pel centenario prossimo.

Emilio Cecchi

Il Seicentenario di Dante e la Biblioteca Reale di Copenaghen

COPENAGHEN, 18.

La Biblioteca Reale di Copenaghen, onde solennizzare il VI centenario dantesco, ha organizzato una esposizione che può venir considerata come una delle più interessanti che abbiano ivi avuto luogo negli ultimi anni. Come luogo è stato scelto il vestibolo della Biblioteca stessa. Il bibliotecario Siglus Bicendaj ha comunicato ai giornali che la collezione di opere dantesche in possesso della B. R. di Copenaghen può considerarsi, tipograficamente parlando, come una delle più ricche che esistono al mondo.

La Biblioteca Reale è in possesso di due manoscritti della « Divina Comedia ». Il primo è su pergamena (XIV secolo) con illustrazioni e disegni. Ai margini sono scritti i commenti di Giovanni della Lana. Esso appartenne al noto collezionista Conte Otto Thott, e viene considerato come il più importante manoscritto che sia in possesso di questa Biblioteca Reale.

Il secondo manoscritto è su carta e rimonta alla prima metà del secolo XV.

La Biblioteca Reale è in possesso di 7 edizioni dantesche stampate prima del 1500. Sei di esse sono state esposte al pubblico. Fra di esse vi è quella di Foligno (1472), quindi quelle di Venezia (1477) con i celebri commenti di Benvenuto da Imola e la vita di Dante del Boccaccio — di Milano (1478) chiamata nidobeantina — la prima edizione fiorentina (1487) con illustrazioni che vennero già attribuite a Sandro Botticelli — un'altra edizione di Venezia (1491) ecc., ecc.

La stessa Biblioteca possiede due edizioni Aldine (1502 e 1515) nonchè molte altre stampate più tardi. Vanno fra queste nominate quella di Francesco Sansovino (1564-1578-1596). Fra le edizioni del secolo XIX spiccano quella monumentale di Lord Vernons, (Londra) 1858-63) la pisana (presso Rosini 1804-09), un dantino (Hoepli 1878) e quella con le illustrazioni del Dore. La collezione delle edizioni della « Divina Comedia » dal 1515 in poi è tutt'altro che completa.

Di tutte le opere dantesche è stata esposta la prima edizione monumentale edita in Venezia (1757-58) presso Zapata di Cisnero e dedicata alla imperatrice Elisabetta di Russia.

Delle opere minori di Dante la Biblioteca Reale possiede la così detta « edizione originale del Convito (Firenze, presso Bonaccorsi, 1490), la « Quaestio de aqua et terra » (Venezia, 1508), la più antica traduzione italiana del « De vulgari eloquio » (Trossino - Vicenza, 1529) la prima edizione di tale opera in latino (Parigi, 1577), l'edizione originale del « De Monarchia », « De forma Romani Imperii (Basilea, 1559).

Manca l'edizione originale della « Vita nuova » della quale si ha del resto l'edizione monumentale del 1800. Fra i volumi esposti merita di venir nominato quello « delle lettere di Dante », edizione del 1827 (Witte) che venne stampato in 25 esemplari soli.

Vari sono i volumi di Dante tradotti in tedesco, inglese, spagnuolo, siciliano, greco moderno, ecc.

Interessante è la collezione di Dante tradotta in lingua scandinava. Tali traduzioni incominciano con il 1851. (Cristiania), traduzione del 7.o e 33.o canto dell'Inferno per Carl Muller, quindi segue la prima edizione della « Divina Comedia » in danese-norvegese, dovuta a Molbech (1851) e il « Canzoniere » e la « Vita Nuova », tradotta da Iohannes Dam (1918-1915). In svedese si hanno: « La Divina Comedia », tradotta da Botsiger (1845), N. Loven (1856-57), Edv. Lidforse (1902-03), S. C. Bring (1905).

Il monumento a Dante a Buenos Ayres

BUENOS AIRES, 19.

Al Parco Palermo è stato inaugurato il monumento a Dante offerto dalla Associazione *Latium*.

Sono stati pronunciati parecchi applauditissimi discorsi.

Ha parlato fra gli altri il sindaco Cantilo che ha ringraziato la società Latium, esaltando la fratellanza italo-argentina.

La commemorazione a Varsavia

VARSAVIA, 19.

Il Centenario di Dante è stato qui celebrato con speciali articoli dai giornali e dalle riviste e con conferenze che hanno illustrato la immensa influenza esercitata dal massimo poeta italiano sul pensiero e sulla coltura dell'intero mondo civile.

Altre conferenze commemorative avranno luogo oggi.

Vicenza citata all'ordine del giorno dell'esercito francese

PARIGI, 19.

Il Ministro della guerra Barthou ha citato all'ordine del giorno dell'esercito la città di Vicenza nei seguenti termini:

« La valorosa città fu frequentemente attaccata da velivoli nemici. Durante le operazioni servì di centro al glorioso esercito italiano che arrestò, sull'altipiano di Asiago, nel maggio 1916, la spinta furiosa delle truppe austro-ungariche. Essa si rese particolarmente cara ai cuori francesi con l'accoglienza fatta all'esercito francese in Italia ».

Granatieri italiani in Alta Slesia

VARSAVIA, 19.

I due battaglioni di granatieri italiani, sono felicemente arrivati nell'Alta Slesia.

La corsa per la Gordon-Bennett

BRUXELLES, 19.

La partenza per la Coppa Gordon Bennet per palloni sferici è stata data ieri alle ore 4.11.

Vi erano quattordici partenti, che devono atterrare in Cornovaglia e sulla costa della Bretagna. Vi erano fra essi due palloni italiani, il *Trionfale*, guidato dal maggiore Percanti, e il *Trionfale VI*, guidato dal maggiore Valle.

Shackleton è partito per il Polo Sud

LONDRA, 19.

In presenza di una folla di oltre trentamila persone, il *Quest* è partito ieri per il suo viaggio antartico.

Dopo una breve sosta a Plimouth, resasi necessaria per un'ultima registrazione degli apparecchi di telegrafia senza fili, il *Quest* partirà per Madera dove visiterà la Isola Trinità. La colonia del Capo sarà la base donde gli esploratori intraprenderanno il loro vero viaggio di scoperta.

La guerra al Marocco

MADRID, 19.

Dopo una violenta preparazione di artiglieria, alla quale ha risposto la artiglieria dei ribelli riffani, la città di Nador è stata occupata dalle truppe spagnuole. Le perdite spagnuole sono piccole.

Anche intorno a Melilla sono state con successo riprese le operazioni contro i ribelli.

Rosadi parla del teatro

della sovvenzione delle 120.000 lire, delle Palme accademiche alle artiste e della riduzione delle tariffe ferroviarie per le Compagnie.

FIRENZE, 19. — All'inaugurazione della Mostra Secentesca del pittore Lucchese Pietro Paolelli, nella Pinacoteca comunale di Lucca, per la quale pronunziò un elevato discorso S. E. Rosadi, Sottosegretario alle B. A., potei avvicinare l'illustre oratore e apprendere dalla sua bocca notizie intorno a quell'argomento di viva attualità che è la crisi del nostro teatro.

Alla mia prima domanda, che cosa ne pensasse l'illustre uomo di questa crisi, egli rispondeva:

Bisognerebbe credere che la crisi fosse un fatto autonomo, staccato dalle condizioni economiche generali, per supporre che possa avere un facile e sollecito assetto. La realtà è tutto il contrario. Le spese generali di una gestione teatrale: illuminazione, trasporto, viaggi, costituzione di scenari, acquisti di ogni specie, sono per lo meno, quintuplicati. I compensi ai lavoratori del teatro altrettanto; e così accade che, per esempio, un attrezzista ha una paga fissa di 60 o 70 lire per sera e un capo-comico cointeressato riscuote 30,20, 10 lire e magari nulla, se la serata non ha reso un introito superiore alla spesa. Si fa presto a dire che i lavoratori dovrebbero ridurre le loro pretese, ma bisognerebbe che il costo della vita si riducesse per loro e per tutti. Credo però che i lavoratori del teatro dovranno fare di necessità virtù o altrimenti mutar mestiere, perchè di questo passo la maggior parte dei teatri si dovrà chiudere; e già è accaduto che su circa 80 Compagnie drammatiche circa 20 si sono sciolte.

In ciò è un peccato d'origine per parte delle Compagnie, le quali nel vedere affollati i teatri, dopo la guerra, per effetto della prodigalità dei pescicani e della *gens nova* della fortuna post-bellica, hanno voluto suddividersi e aumentare di numero scemando di valore. Allora è successo che da una parte i nuovi frequentatori hanno infrenato la loro prodigalità in ogni spesa e ridotto la loro frequenza; dall'altra, la diminuita attrattiva degli spettacoli per il loro scemato valore, ha dimezzato i frequentatori d'ogni specie. Questa la realtà della crisi per rappresentarla in termini poveri e chiari.

— E la sovvenzione di 120.000 lire non ha raggiunto il suo effetto?

— Sì, quello che poteva raggiungere. La sovvenzione aveva lo scopo di correggere quell'errore che ho accennato, dello sminuzzamento e impoverimento delle Compagnie. L'effetto è stato per ora questo: che il Ruggeri, il quale aveva una Compagnia propria, si è associato col Talli e colla Borelli, per formare una Compagnia sola, mentre la Borelli aveva pure una Compagnia propria e il Talli poteva sempre formarla. E così, più per il significato artistico che per il vantaggio economico della sovvenzione, si ha oggi una Compagnia che la Commissione ha giudicato ottima per gli elementi e gli intendimenti artistici che la reggono. Dico più per il significato artistico che per il vantaggio economico, perchè mi si assicura che il Ruggeri e la Borelli devono consumare più che metà della somma nel pagare penali, derivanti dallo scioglimento dei loro impegni. La sovvenzione era unica, e questo spiega subito che il malcontento che vedo manifestato intorno alla sua applicazione, benchè si riconosca da tutti che la formazione del trinomio Talli-Ruggeri-Borelli, che altrimenti non si sarebbe avverato, è un avvenimento confortante per il nostro Teatro di prosa.

— Ma questo bene auspicato esempio darà utili frutti?

— Certamente: quando si vedrà che una Compagnia ottima raccoglie fortuna e fronteggia le difficoltà economiche attuali, si sentirà il bisogno di imitare l'esempio e così il livello artistico del Teatro si rialzerà. Così io spero, perchè anch'io non mi dissimulo quello che Ferdinando Martini diceva poco fa in una intervista e cioè che lo Stato, in verità troppo distratto dagli interessi del Teatro, possa d'un colpo sanare una crisi che ha radici varie e profonde. Però sono assolutamente convinto che continuare a disinteressarsene sarebbe una colpa. Bisogna avere fede in quel poco che si può fare.

Lei sa che io ottenni per la prima volta uno stanziamento annuo di 200.000 lire a favore del Teatro. La Commissione drammatica stanziò 120.000 lire per il premio ora assegnato; la Commissione lirica ne stanziò altrettante, adoperando la quota di tale stanziamento che si esauriva col bilancio scaduto al 1.o di luglio e creando due premi di aiuto all'esecuzione di due degne opere nuove. Questo stanziamento lo potei ottenere nell'occasione che si disciplinò la tassa sui Teatri, rilevando come questa fosse promotrice all'Erario di un cespite di vari milioni e come era interesse dell'Erario stesso porre il Teatro in condizione di essere produttivo. Ora, se il servizio di questa tassa, iniziatasi nel marzo, confermerà la previsione di questo cespite, io avrò buon gioco di chiedere che lo stanziamento sia di molto elevato.

— Benissimo. E perchè, Eccellenza, ha concorso al premio una sola Compagnia?

— Perchè le più trovarono tornaconto a rivacchiare, sperando a torto nel ritorno dei frequentatori: altre che poterono fare uno sforzo per gareggiare con la ottima non lo hanno fatto per non arrischiare un impianto troppo costoso. Fra queste è la Compagnia Niccodemi. Vede che si ricorda come io salutai il Niccodemi, una grande promessa dell'arte. E' verissimo, e tale lo ho salutato ancora. Uno scrittore fecondo del teatro come il Nicodemi, che si mescola co' suoi attori per assumerne la direzione, rievoca i migliori esempi come quello del Goldoni. Ma bisognava che egli si provvedesse almeno di un primo attore e di un caratterista per formare una Compagnia ottima; e io stesso non mancai di dirglielo, tanto era chiara e facile a segnalarsi questa necessità.

— E il ribasso della tariffa ferroviaria a favore delle Compagnie?

— Io lo chiesi già 5 o 6 anni or sono, quando fui alla Minerva e non ho tardato un giorno a chiederlo e perorarlo quando sono andato al Sottosegretariato delle B. A., ora che le tariffe sono enormemente cresciute. Si oppugna il pericolo del precedente, rilevandosi che analoga riduzione chiederebbero le Cooperative di lavoro e le altre brigate di lavoratori. Ma oggi che il servizio ferroviario è in colasso, cioè in diminuzione di viaggiatori, confido che la riduzione sia concessa. Con la tariffa attuale, ridotta soltanto del 40 e del 60 per cento; le Compagnie teatrali non possono sostenere le spese di viaggio e di trasporto. Non possono nemmeno spostarsi per i cosidetti debutti nelle città minori, molto meno possono scendere nel mezzogiorno, donde la privazione di un'educazione artistica in gran parte d'Italia.

Mi dimostrava l'altro giorno il mio buon Augusto Novelli, che fa veramente sforzi meravigliosi con la sua Compagnia fiorentina, che per venire da Firenze a Roma, dove si è trattenuto 15 giorni, ha speso tra personale e bagagli 6 mila lire. Ciò vuol dire che su 800 ipotetiche lire di incasso giornaliero, la Ferrovia gravava per 400 lire, cioè per la metà. Si mettano a calcolo le spese generali e quelle personali e il conto è presto fatto. La riduzione delle tariffe, che anche in questi giorni son tornato ad invocare, non solo solleverà il Teatro dalla sua disperata condizione, ma gioverà all'Erario in due modi:

accrescerà il cespite della tassa teatrale, che è proporzionata col 10 per cento sugli incassi, mentre la Compagnia che non può vivere nè incassare, sfugge a ogni tassa e accrescerà l'introito della ferrovia stessa.

— E' non sono possibili altri provvedimenti?

— Consultai in proposito la Commissione drammatica che avevo adunata nuovamente l'altro giorno e la esortai a spremere tutti i segreti della sua esperienza. Ma coi mezzi di cui oggi si dispone non si vede altro di meglio. Io, per parte mia, ho pensato a un tenue espediente di emulazione e di incitamento verso una maggiore dignità d'arte per le attrici, istituendo le *palme accademiche*, una distinzione onorifica, per loro, a somiglianza di quella cavalleresca. E questo io chiederò e proporrò perchè bisogna riflettere che dall'angolo solitario del mio ufficio che pure si dovrebbe riconoscere così importante e vitale per l'onore della Nazione, io sparo a polvere, cioè non posso che chiedere, proporre, implorare... So bene che con questa istituzione si allargherà un'altra piaga, quella delle distinzioni onorifiche.

Di quelle per gli artisti, il mio ufficio, non dispone che in scarsissima misura. Di qui nuove ragioni di malcontento. Tempo fa un attore fu nominato Grand'Ufficiale; la nomina fece sorgere certi giusti confronti; ma non era stata proposta nè caldeggiata da me, nè promossa dal mio Ministero. Eppure bastò un fatto come questo perchè io fossi vituperato, come ingiusto estimatore degli artisti, come se ne avessi colpa. Non importa. Non bisogna misurare contrarietà e amarezze per tentare qualche cosa di bene. Le cose sofferte generalmente riescono le migliori. E io soffro, lavoro e tento da un anno e mezzo tutto il meglio che posso fino a non poterne più. Ma già su due piedi le ho detto abbastanza.

E a me non rimane che ringraziare l'illustre uomo di Governo che riprese a continuare le altre faccende della giornata.

[illegible] MARZI

Dissonanze

I padri terribili.

Giorni fa vidi una dimostrazioncella fascista, di quelle innocue, a base di giovinetti ginnasiali e di canzoncine baldanzose. A un tratto un signore che stava osservando la scena e riconobbe nel mezzo dei dimostranti il suo legittimo rampollo, si fece largo fra la folla con gesti spasmodici e come se lo stessero strangolando, fino a raggiungere lo sconsigliato maschietto, lo tirò via per il collo, e poi giù pugni e calci che pareva impazzito. Compiuta l'operazione, e conciato in così barbaro modo il proprio erede, proprio quando era certo che nessun comunista del mondo gli avrebbe mai toccato un capello, si guardò dattorno trionfante, sicuro ormai d'aver salvato la famiglia dai più atroci pericoli della guerra civile, e se ne andò.

In quest'uomo c'erano delle eccellenti qualità di padre terribile. Il quale è veramente un uomo assai geloso della felicità famigliare, e non esita perciò a giovarsi di qualunque eccesso perchè i propri figlioli, cui esso vuole un bene dell'anima, non vengano mai meno a certe abitudini e a certe idealità concentrate che, perdio, sono veramente la base di tutta la sua vita. Non è difficile perciò che qualche padre — e questa sarebbe la caratteristica più in uso fra quelli terribili — cacci di casa il proprio figliolo, perchè ne abbia fatta qualcheduna un po' grossa, e non esiti a privarlo di ogni soccorso e protezione. Allora lui soffre terribilmente; dà ad intendere a tutti che per comportarsi in simile modo gli occorre una forza morale titanica, e che così deve fare l'uomo veramente superiore il quale pospone i suoi affetti più cari alle sue idealità morali e non si piega poi mai per alcuna ragione.

Il che deve essere senza dubbio vero. Strano però che simili padri terribili sono sempre quelli ricchi i quali per tal modo se difendono la morale, salvano con essa anche la propria sostanza. Quelli poveri invece la ragionano diversamente e sono di manica assai più larga nel giudicare gli errori dei figli; se poi si tratta di figli ricchi, allora si può giurare che nessun padre potrà mai decidersi a diviamenti del genere sopra descritto.

Gli uomini per lo più, e chi sa per che ragione, tendono a distinguere e differenziare i caratteri. Così in tutte le letterature del genere psicologico un po' comune e piuttosto volgare, i tipi sono tracciati tutti d'un pezzo. I birbanti sono capaci di tutte le ignominie possibili e restano tali dal principio alla fine, gli uomini dabbene sono invece veramente degli angeli che non pestano un callo a chicchessia e se ne stanno lì, tutti chiotti e pacifici, a subire le angherie di quelli. Poi c'è la questione del lieto fine o no, il quale appunto dipende dalla rovina del birbante o da quella del galantuomo; in quest'ultimo caso costui non sa far di meglio che prender moglie.

Per tal modo il birbante è di una malvagità infantile e il galantuomo l'idiota più puro. La realtà invece che si pregia di un carattere caotico profondo nel quale la virtù e il vizio, la bontà e la malvaglia sono frammischiati in un intrigo immenso, ci presenta i tipi umani sotto una colorazione di febbrile incertezza dove appunto in un giuoco di determinazioni e di smarrimenti, si rivela quello che può essere l'interesse della vita.

In qual modo potrebbe dunque la buffa schiera di tutti i personaggi melodrammatici per esempio suscitare la più vaga passione se essi sono delle maschere morali ben definite *a priori* e se già si sa che ciascuna di esse agirà secondo un sistema radicalmente differenziato dalle altre? Come invece appaiono sublimi per contrapposto le figure della grande arte e come in ciascuna di esse esiste veramente un po' di quel caos universale da cui potranno suscitarsi le più ignote determinazioni e per il quale soltanto esse sono vive! Margherita, ad esempio, amorosa e infantile, Peer Gynt cinico e bugiardo; Isotta divinamente colpevole; Anna Karenine torbida e delirante nella sua appassionata lascivia...

Don Giovanni.

Qui non si intende parlare delle avventure tragiche, più o meno seducenti, che le favole dei diversi paesi hanno creato attorno a questo nome dopo che il « Burlador de Sevilla » con una dimostrazione troppo pratica della morale necessaria ebbe eccitata nelle folle la curiosità del peccato. Voler molto bene a se stessi; beffarsi degli uomini e delle loro leggi; amar tutte le donne, possederne di bionde di brune di grasse e di magre, buttar giù a colpi di sciabola i rivali e ridere dell'universo, del diavolo e del Padreterno: ecco senza dubbio uno stato d'animo interessante.

Quello che voleva essere negato si affermava con troppa simpatia in una specie di realtà psicologica e quel che voleva essere affermato rimaneva invece un pallido comandamento del vecchio repertorio. Così è che questo eroe, il quale doveva essere il prototipo del mascalzone e la cui catastrofe si esponeva ad esempio del popolo, ha finito poi per agire tutto all'inverso ed evolvendosi a poco a poco nelle opere dei diversi autori ha potuto integrarsi nella grande forza negativa del « Don Giovanni » byroniano.

Quando Byron si accinse a questo lavoro si compiacque di avere una visione ancora molto confusa del suo argomento. Fra l'altro era dubitoso se far finire l'eroe all'inferno, come avrebbe voluto la leggenda, oppure se farlo finire ammogliato, nel quale caso a parer suo e di altri anche, il destino sarebbe stato verso di lui molto più crudele. La questione non fu mai risolta perchè, come ognun sa, lo strano poema rimase incompleto; ma anche senza la sciagura di Missolungi ci sarebbe da credere che l'autore non si sarebbe mai deciso a dargli una conclusione. Tutto ciò è caratteristico; l'opera è quello che doveva essere: una grande nebulosa segnata da linee vaghissime, travolgente nel suo complesso un tramestio di imagini e di cose, col quale l'autore non nasconde ma soltanto adorna, come per una maschera fallace, la propria anima piena di ghigni e di sorrisi biechi. Il Pegaso byroniano, ebbro di una torbida gioia, si abbandona a dei pazzi voli e profonde un tesoro di sapienza amara.

Molti hanno voluto riconoscere dei segni di identità fra l'eroe e il suo autore. Non è esatto. Don Giovanni nelle mani di Byron è una marionetta, di cui esso si serve come pretesto per improvvisare dei lunghi discorsi; e in questi discorsi si effettua quella che veramente si può chiamare la « caricatura della vita ».

Pure su questo sfondo c'è una figura che grandeggia e che ci interessa in particolar modo per un riferimento che noi facciamo al poema byroniano inteso soltanto come atteggiamento spirituale. E' Luigi Pulci, il malvagio e caustico Luigi Pulci, in cui vive nella sua quintessenza la dolorosa e caparbia anima italiana, e che dunque per consonanza di sentimento è l'antenato del poeta inglese. Eccolo lì, con la sua indifferenza sprezzante, il sorriso amaro, e le sue caricature, simbolo eterno di tutta la nostra razza, debole per il suo cinismo, forte solo nella beffa. I barbogi dell'Accademia Platonica con a capo il mite Marsilio Ficino, si adunano a discutere per lunghe giornate sull'immortalità dell'anima; e Pulci ride. Ride con quei suoi occhietti e quelle sue labbra sottili, quale ci appare dipinto da Filippino Lippi nella chiesa del Carmine a Firenze e scrive il grottesco sonetto che è quanto un poema: « Costor fanno sì gran disputazione.... ».

Frà Scar.

I TEATRI

"S. Pietro e S. Giorgio„ all'Eliseo

Domani sera, all'*Eliseo*, la compagnia Marcellini dà una novità interessante: una commedia giocosa del collega Alfredo Zanino: *San Pietro e San Giorgio*. La commedia, che dicono sia di irresistibile comicità, richiamerà certo all'*Eliseo* scelto e numeroso pubblico.

Al QUIRINO — Continuano con successo le repliche della brillantissima commedia *Topo d'albergo* che anche nel doppio spettacolo di ieri procurò ad Antonio Gandusio, alla Jone Morino, all'Almirante, alla Braccini ed a tutti gli altri interpreti applausi calorosi. Stasera sesta replica del *Topo d'albergo* e domani sera, per la ricorrenza del XX Settembre, spettacolo di gala con la bella e piacevole commedia di Niccodemi *Acidalia*. Nell'intermezzo del 2.o al 3.o atto l'attore Carlo Rosaspina dirà l'*Ode a Dante* di Gabriele D'Annunzio.

All'ELISEO — Stasera il poeta G. A. Cesareo, parlerà al Teatro Eliseo su *l'ispirazione della Divina Commedia*. Alla commemorazione dantesca interverrà tutto il mondo letterario e politico di Roma. La Compagnia Marcellini darà poi due capolavori del teatro siciliano: *Cavalleria Rusticana* di Verga e *Bona gente* di Capuana. La serata sarà in onore della prima attrice Jole Marcellini-Campagna.

Al NAZIONALE — Stasera la brava Compagnia fiorentina diretta da Augusto Novelli darà *L'Acqua cheta*.

All'ADRIANO — Stasera la Compagnia De Riso-Calò rappresenterà: *La signorina mia madre*. Domani due rappresentazioni, alle 17: *La monella*, alle 21: *Il romanzo di un giovane povero*.

Al MANZONI — Ieri sera la brava Compagnia veneziana diretta dal Micheluzzi ebbe confermato il vivo successo della prima rappresentazione nella replica della commedia: *La colona maestra* del De Angelis. Questa sera Giovanni Dal Cortivo darà lo spettacolo in suo onore con *Gli innamorati* di C. Goldoni. Siamo certi che il teatro sarà gremitissimo del miglior pubblico.

Alla PARIOLA — Tanto nella prima che nella seconda rappresentazione il teatro fu ieri esaurito. Nella *Traviata* la Osti De Lutio fu molto applaudita e con lei il tenore Salani, il baritono Rasponi, e tutti gli altri. Molto bene i cori e l'orchestra sotto l'abile bacchetta del maestro Ghione. Nella serale Rosina Zotti ebbe campo di fare ammirare ancora una volta le sue doti di cantante in *Madama Butterfly* di cui è protagonista valorosa e con lei divisero gli applausi del pubblico il tenore Villa, il baritono Rasponi e la signorina Willaume. Questa sera *Rigoletto* protagonista Francesco Isal e domani due rappresentazioni, alle 17,30 ed alle 21.

Al MORGANA — Continua con successo la stagione lirica. Ebbero ieri molti applausi nei due spettacoli, la Delle Fornaci, il Semprini, la Candioli, il Pellegrini, il Pistoiesi, la Gregori la Laudisa, il D'Elia, l'Auchner. Oggi si replica *La forza del Destino*. Mercoledì prima rappresentazione di *Fedora*.

Un programma eccezionale al Salone Margherita

e così ricco di attrazioni e di ottimi artisti, che per la *matinée* di domani sarà necessario cominciare lo spettacolo alle ore 18 precise. Notare che è l'ultima *matinée* cui prende parte Pasquariello, di cui mercoledì è la serata d'onore.

Stasera un altro importante debutto, quello della graziosa ed elegante stella italiana *Rosetta di Nerval*, tanto simpaticamente nota al pubblico del *Margherita*.

SPETTACOLI del 19 settembre 1921

TEATRO QUIRINO
Compagnia drammatica GANDUSIO
LUNEDI', 19 — Ore 21 replica:
Il topo d'albergo
Protagonista A. Gandusio

ADRIANO — Compagnia drammatica De Riso-Calò — Ore 21: *La signorina mia madre*.

ELISEO — Compagnia siciliana Marcellini — Ore 21: *Cavalleria rusticana — Bona gente*.

MANZONI — Compagnia Veneziana Micheluzzi — Ore 21: *Gl'innamorati — Maridemo la suocera*.

MORGANA — Stagione lirica — Ore 21: *La forza del destino*.

NAZIONALE — Compagnia fiorentina — Ore 21: *Acqua cheta*.

PARIOLA — Stagione lirica — Ore 21: *Rigoletto*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.
MARGHERITA — Ore 21,30: Ricco spettacolo.

L'eredità di Caruso

LONDRA, 19.

I giornali ricevono da New York:

Zirato, già segretario di Caruso, ha annunciato che, in seguito ad un accordo intervenuto fra gli eredi, metà della eredità del celebre tenore andrà al fratello di lui e metà sarà ripartita tra la vedova ed i figli.

L'onor. Carboni-Boy nel Nuorese per provvedere ai soccorsi

TERRANOVA, 17, ore 9. — Stamane è giunto da Roma il Sottosegretario di Stato on. Carboni-Boj, incaricato dal presidente del Consiglio di visitare le località del Nuorese colpite dal nubifragio e di provvedere per gli opportuni soccorsi.

L'on. Sottosegretario di Stato, accompagnato dall'ex deputato Dore e salutato dalle autorità, ha proseguito in treno per Monti, donde in automobile si dirigerà a Nuoro e poi ad Orzai e ad Ollolai.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Pel corteo al Soldato Ignoto

Leggo che il corteo che dovrà accompagnare alla sua ultima dimora la salma del Soldato ignoto dovrà percorrere dalla chiesa alla tomba la via più breve. Da Santa Maria degli Angeli all'Altare della Patria, via Nazionale.

Perchè? Non capisco — o forse capisco troppo bene, ma non è il caso di dire — non capisco il criterio che ha potuto dettare questo breve percorso. M'immagino fino da ora che razza di affollamento sarà per via Nazionale, e gli incidenti degli svenimenti e degli altri inconvenienti del pigia pigia; ma più ancora m'immagino i commenti di certa stampa estera non a noi troppo benevola. Ma gli organizzatori del corteo non han pensato a tutto questo; si sono preoccupati solo di far breve e far presto.

Un amaro destino pesa su la nostra guerra, su i sacrifici fatti per vincerla, su la nostra vittoria; si direbbe che noi abbiamo paura di confessare a noi stessi e di far constatare agli altri che noi *sappiamo* di avere vinto la guerra.

Io penso ai cortei per il Soldato ignoto in Parigi ed in Londra.

Il trionfo della salma gloriosa traversò la parte centrale delle due enormi città, e fu corteo di ore. Qui, da noi, in questa Roma che vide i trionfi dei grandi capitani e degli Imperatori quasi Divini; e che vide passare per moltissime sue vie i feretri dei due primi Re d'Italia: qui, la salma che simboleggia i morti in guerra del popolo italiano, i nostri cinquecentomila morti andrà dalla Chiesa alla Tomba per la via più breve: evviva la modestia!

Eh! no; la virtù francescana non ha luogo di essere qui: noi dobbiamo avere il senso e l'orgoglio dell'Italia; il senso e l'orgoglio di essere italiani. Quella salma che rappresenta il popolo combattente; che rappresenta tutti i nostri morti in campo, traversi in glorioso trionfo tutta Roma; la veda il popolo affollato nelle vie e nelle piazze, suonino al suo passare tutte le campane — e suonino a gloria e non a morto — la benedicono nelle sue soste i sacerdoti sul sacrato di tutte le chiese: la saluti il popolo lungo la via con i suoi fiori; od i suoi plausi; si veda, si sappia, lo sappia il mondo che quella che passa, è la salma gloriosa, glorificata, osannata dinanzi a Dio ed agli uomini; di un vincitore.

Passi per le vie antiche e per le vie nuove: per la Roma d'ieri e quella di oggi: per Via Nazionale, Via XXIV Maggio, Via XX Settembre, via Quattro Fontane, Piazza Barberini, via del Tritone, via Due Macelli, via del Babuino, Porta del Popolo, via del Corso Umberto fino a Piazza Venezia.

Passi in trionfo, e sia il trionfo non del morto, ma dell'Italia viva, che dimostri di avere ritrovato se stessa: quella stessa che fu nei suoi figli su i campi di battaglia; tenace, indomita, coraggiosa, forte e fiera: degna del suo passato, del suo avvenire e degna del programma che, come Romana, le tracciò Virgilio; e come umana, le tracciarono Dante e Mazzini.

A. A.

Per il XX Settembre

Sulla Torre Capitolina e su quella della Milizia verrà issata la bandiera nazionale e sulla terrazza del Palazzo Senatorio sarà esposta la bandiera del Comune. Tutti gli edifici comunali saranno imbandierati. le campane del Campidoglio suoneranno alle otto precise per 10 minuti. La loggia delle finestre dei Palazzi Capitolini saranno addobbati con gli arazzi ed il Colonnato del portico con festoni di alloro. Durante la sera i Palazzi, la Torre Capitolina e gli altri edifici comunali saranno illuminati. Il Corso Umberto I. e Piazza Colonna saranno illuminati a « girandole ». Le storiche mura a Porta Pia saranno illuminate con fiaccole romane.

Alle ore 8 prenderanno posto, nel Piazzale del Campidoglio, gli alunni delle scuole comunali e secondarie, i Ricreatori, gli Istituti di educazione e d'istruzione.

Al valore civile

Alla presenza delle Autorità alle 8.45, sulla Piazza del Campidoglio, a piè della statua di Roma, il Sindaco procederà alla consegna dei premi al valor civile, istituito con lascito del benemerito Luca Seri.

Ai fratelli Garibaldi

Terminata la detta cerimonia, il Sindaco, d'incarico dell'Autorità militare, consegnerà al generale Menotti Garibaldi le medaglie al valore e commemorative della guerra per le campagne alle quali parteciparono i valorosi fratelli Garibaldi.

Una targa

Sempre sul piazzale del Campidoglio il sindaco Valli riceverà in consegna dal comm. prof. Armido Zocchi, reduce dall'America, un'artistica targa in bronzo offerta in dono al Comune di Roma dalla Colonia degli Italiani residenti nella Repubblica argentina.

A Porta Pia

Terminate tali cerimonie i giovani delle scuole e dei ricreatori sfileranno innanzi al Sindaco e proseguiranno, in corteo, per Porta Pia. Durante la sfilata suonerà la banda comunale.

Il discorso del Sindaco

Alle ore 15.30 il Sindaco e la Giunta, scortati da due drappelli di vigili urbani a cavallo, si recheranno, insieme con la rappresentanza del Regio Esercito a deporre corone sulle tombe del Re Vittorio Emanuele II e del Re Umberto I e quindi proseguiranno per Porta Pia ove si troveranno schierate le Associazioni cittadine.

Quivi verrà deposta una corona di alloro. Il sindaco Valli, sul palco appositamente eretto e nel quale prenderanno posto tutte le rappresentanze convenute in Roma e le Autorità cittadine, pronunzierà il discorso commemorativo.

Il grande Corteo

Alle ore 15.30 il Corpo dei vigili del fuoco in alta uniforme, preceduto da un drappello di vigili urbani partirà dalla Caserma di Via Genova con il gonfalone di Roma e con le bandiere dei Rioni percorrendo, in ordine militare, le vie di S. Vitale, Quattro Fontane, XX Settembre, Augusto Valenzani. Al corteo prenderanno parte i gonfaloni dei Comuni di Firenze, di Ravenna e degli altri Comuni rappresentati alla commemorazione dantesca.

Il detto corteo, giunto all'angolo di Via Augusto Valenzani al Corso di Italia, sfilerà verso la Breccia e prenderà posto presso il palco delle Autorità.

Finita la cerimonia, il corteo, preceduto dalla Banda comunale, tornerà alla Caserma di Via Genova percorrendo l'istesso itinerario dell'andata.

All'Augusteo

Ricordiamo nuovamente che domani all' « Augusteo » avrà luogo l'annunciata visione della grandiosa film « Dalla guerra alla pace — *Sufficit animus* ».

L'intervento di numerose personalità del mondo militare-politico ed artistico, la cura meticolosa con la quale ogni particolare della rappresentazione è stato curato, fanno prevedere un pubblico foltissimo e scelto che decreterà il trionfo della visione veramente eccezionale.

La cinematografia sarà accompagnata da un riuscitissimo commento musicale che sarà eseguito da una scelta orchestra diretta dal maestro Steccanella. Negli intervalli suonerà la banda dei Granatieri.

Il valoroso capitano Viola — che ha ideato il film e ne ha diretto la parte storico militare — esporrà brevemente le idealità che lo mossero alla creazione di un tale lavoro destinato in particolar modo agli italiani che negli ultimi tempi vissero con irrequietezza il turbolento periodo del dopo guerra.

Da oggi i biglietti saranno messi in vendita, oltre che all'ingresso del Palazzo Sciarra, anche al botteghino dell' « Augusteo ».

Come abbiamo già detto il magnifico film sarà visionato a Roma *una sola volta* nelle due rappresentazioni di domani sera alle ore 18 e 21.30.

Il manifesto della Massoneria

Italiani,

Nel giorno sacro nel quale il moto della ricostituzione nazionale toccò il più alto segno, e l'Italia Moderna fu fondata sulla ruina di quel potere che più crudamente e tenacemente l'avversò, la Massoneria leva ancora una volta le sue insegne e la sua voce in mezzo alle violente contese delle fazioni per rammentare agli immemori la disciplina della Patria.

La disciplina della Patria deve alfine tornare in onore sopra le competizioni e le turbolenti pretese delle parti.

Ai loro trasmodamenti che perturbano lo svolgersi della vita italiana quando la difficoltà delle cose vuole da tutti equilibrio e senso di responsabilità, sia limite e barriera il rispetto alla collettività, la devozione alla Patria; alla Patria, che è realtà insuperabile e santa persin nel fondo dell'animo torbido di coloro che la rinnegarono e la rinnegano con parola proterva, — o di coloro che in nuovi e recenti atteggiamenti la onorano con parola mendace, — e vive e vivrà non per custodire privilegi ma per attuare con perenne progresso, e con opera audace e impavida, libertà, fratellanza, uguaglianza.

Sia tregua alla brutale violenza. E splendano sulle battaglie civili luce di pensiero e umana dignità e bontà.

Italiani

Per la clamorosa petulanza e avidità delle parti, di quelle singolarmente le quali, figlie della superstizione, più odiano il carattere che l'Italia Moderna trasse dalle origini sue, la coscienza nazionale non si smarrirà nè si oscurerà. Si volgerà all'avvenire non obliosa del passato cosicchè il suo istinto infallibile e profondo non potrà essere illuso nè frodato per alcun travestimento dei nemici più antichi e più foschi.

Contro costoro l'Italia Moderna, l'Italia dei Padri nostri perseguitati, vuole essere vigilata e difesa affinchè non sia falsata l'impronta che essi le dettero nè mutata l'anima che essi le infusero. Custodisca il Popolo d'Italia il sacro tesoro ideale che i suoi Martiri e gli Eroi tramandarono all'avvenire.

Il Gran Maestro: *Domizio Torrigiani*, 33.

* * *

La Lega Navale. — I signori soci della Sezione di Roma della Lega Navale Italiana, che intendono partecipare al corteo patriottico che il 20 Settembre dovrà recarsi a Porta Pia, sono pregati di riunirsi alle ore 15.15 precise presso il vessillo sociale, che si troverà al lato sinistro di Piazza Venezia (Palazzo Assicurazioni).

I reduci « Giuseppe Garibaldi ». — La Società Reduci « G. Garibaldi », ha pubblicato questo manifesto:

« Anche quest'anno, ad iniziativa della nostra Società Reduci delle Patrie Battaglie « G. Garibaldi », col concorso del Comune e di molte altre associazioni, verrà degnamente commemorata della gloriosa ricorrenza del XX Settembre, recandoci in corteo da Piazza Venezia alla Storica Breccia.

In questa ricorrenza, nella quale si festeggia anche il VI centenario del « Grande Italiano » è più che mai doveroso per la cittadinanza Romana di accorrere numerosa ad ingrossare le nostre file, massimamente dopo l'indecorosa gazzarra che or non sono molti giorni percorse le strade di Roma.

Ma sia il nostro grido uno solo:

Viva Roma Intangibile, Capitale d'Italia!

Ogni altro grido lo riterremo sovversivo e provocatore.

Il corteo si raccoglierà in Piazza Venezia alle ore 15.15. La presidenza F. Carnevali, consigl. segretario.

Comitato « Re e Patria ». — I soci sono invitati a trovarsi martedì 20 settembre alle ore 15 precise in Piazza Venezia, per prendere parte con la bandiera al corteo patriottico.

L'Associazione Roma Monarchica invita i propri soci a trovarsi domani in Piazza Venezia alle ore 15 per recarsi col proprio vessillo alla commemorazione di Porta Pia.

Trasporti di salme militari

Per norma degli interessati si comunica che con la fine del corrente mese termina il periodo del divieto per le esumazioni delle Salme che non si trovano ancora in casse di zinco per poter esser trasportate. La ben nota *Impresa Veneta Pompe Funebri: Esumazioni e Trasporti* di Padova, premiata con medaglia d'oro, che venne testè anche insignita dalla città di Sanremo della Grande Medaglia d'oro del Municipio, per i suoi benemeriti servizi di Esumazioni e Trasporti assume qualunque incarico sia per Esumazioni che per Trasporti Italia-Colonie-Estero, tanto per ferrovia che a mezzo di proprii autofurgoni fornendo le casse di prescrizione di propria fabbricazione, facendo scortare le salme da ispettori e incaricandosi di ottenere i relativi decreti, permessi concessioni. Informazioni preventivi gratis, scrivendo alla Direzione *Impresa Veneta Pompe Funebri*, Via San Biagio, 20, PADOVA, tel. 16.45.

La morte dello scultore Berardi

Un grave lutto ha colpito il mondo artistico romano con la scomparsa del cav. prof. Giuseppe Berardi, morto dopo brevissima malattia giovedì scorso.

Il Berardi, scultore in legno, era un artefice di singolare valore che accoppiava ad una grande perizia e alla conoscenza profonda degli stili, una genialità ed una originalità tutta propria. Non è a dire quante sculture preziose, quanti avori, siano passati per le sue mani per un sapiente restauro: e a testimonianza della sua genialità restano a Roma e altrove, nelle chiese e nelle case patrizie, innumerevoli opere di rara bellezza. Alle doti dell'ingegno il caro artista scomparso accoppiava una grande modestia ed una profonda bontà.

Di quanta stima e di quanto affetto il prof. Berardi era circondato furono bella testimonianza i funerali che ebbero luogo sabato — partendo dalla abitazione dell'estinto in via del Babuino, 53 — e che riuscirono imponenti. Vi parteciparono numerose rappresentanze del circolo Artistico Internazionale, dell'Accademia di San Luca e dell'Accademia dei Virtuosi al Pantheon che lo annoveravano fra i loro membri più autorevoli: e numerose personalità fra le quali notammo il principe Don Prospero Colonna, ex-sindaco di Roma, il comm. Botto, gli artisti Cipolla, Fracassini, Antonelli, Maccagnani, Belliure, Francesco Ferraresi, Francisci, Zoffoli, Brasini, Signorini, De Simoni, Scimos, Ragni, Cecconi, Piacentini, Moraldi, Tonnini, ecc.

Il secentenario dantesco

Le rappresentanze

Aderendo all'invito rivolto dal sindaco Giannetto Valli giungeranno in Roma, ospiti della nostra città, per partecipare alla celebrazione del Secentenario della morte di Dante, il R. Commissario di Trieste con l'on. Pitacco, il sindaco di Trento senatore Zippel, il sindaco di Torino accompagnato dall'assessore Bona, il R. Commissario di Bologna con il segretario del Comune, il sindaco di Napoli, il sindaco di Palermo, il sindaco di Venezia, il R. Commissario del comune di Perugia, i sindaci di Rimini, di Cosenza, di Reggio Calabria, di Bari, il R. Commissario del Comune di Modena, il R. Commissario del Comune di Reggio Emilia, il Prosindaco di Cagliari.

Tutti i rappresentanti dei suddetti Municipi accompagneranno i gonfaloni delle rispettive città.

Firenze sarà rappresentata dal Sindaco, da due Assessori, e da sei membri del Comitato fiorentino per le onoranze a Dante. Il gonfalone della città sarà scortato dai vigili e dai mazzieri nel loro storico costume.

Ravenna sarà rappresentata dal Sindaco, da due Assessori, dal Segretario generale e da due delegati del Comitato cittadino.

In Campidoglio

Alle ore 10.30 di martedì, alla presenza delle rappresentanze delle città italiane convenute in Roma e delle Autorità cittadine, sarà tenuta nella sala degli Orazi e Curiazi in Campidoglio la solenne commemorazione del Poeta. Dopo brevi discorsi dei Sindaci di Roma, Firenze e Ravenna, parlerà l'assessore Corrado Ricci su « Roma nel pensiero di Dante ».

Il Pranzo

L'Amministrazione comunale alle ore 20.30 di martedì nella sala degli Orazi e Curiazi nel Palazzo dei Conservatori offrirà un pranzo alle rappresentanze municipali, provinciali e dei Comitati danteschi intervenuti in Roma.

Alla Casa di Dante

Alle ore 10.30 del 21 corr. il sindaco Valli procederà, in forma solenne, alla consegna del Palazzetto degli Anguillara alla Casa di Dante. Dinanzi alla lapide apposta alla storica torre il Sindaco pronuncerà un discorso. Entro il palazzo verrà data lettura del verbale di consegna. Corrado Ricci vice presidente della Casa di Dante, in rappresentanza di S. E. Sonnino riceverà la consegna pronunziando un discorso di circostanza. Quindi gli invitati saranno condotti a visitare la ricca e preziosa biblioteca dantesca, munifico dono di S. E. Sonnino. La illustrazione di essa verrà fatta da Corrado Ricci.

Per una lapide ai caduti in guerra del quartiere Celio

Fra gli abitanti del generoso e popolare quartiere Celio, senza distinzione di fede politica o religiosa, si è costituito un Comitato cittadino per una lapide che ricordi ai posteri i caduti del quartiere nella recente guerra.

Il Comitato esecutivo è risultato composto dei sigg. cav. Pilade Ferretti, presidente; cav. Alessio Santarelli, vice presidente; Giuseppe Strano, tesoriere; Celestino Rinaldini, segretario, e molti e molti altri.

Il Comitato ha eletto a propria sede i locali, gentilmente concessi dal tesoriere sig. Giuseppe Strano, in via Labicana 190, ove tutti i giovedì ed i sabati non festivi, le famiglie dei caduti in guerra del quartiere Celio troveranno, dalle 19 alle 21, apposito incaricato al quale dovranno esibire i documenti necessari perchè il nome del caduto sia inserito nella lapide commemorativa.

Chiunque voglia schede di sottoscrizione potrà ritirarle tra le 8 e le 9 ant. e tra le 17 e le 18 presso il cav. Alessio Santarelli, via S. Giovanni in Laterano 135, mentre presso i principali esercizi del quartiere ogni cittadino potrà, sulle schede, segnare e versare il proprio contributo al doveroso omaggio degli abitanti del Celio, ai caduti del quartiere.

Una interessantissima esposizione

La moda dei cappelli nel 300

Come abbiamo già preannunciato negli scorsi giorni, la Ditta Fabrizi — via Cesare Battisti 136 — in occasione delle feste dantesche ha, con felice e opportuna iniziativa, disposto per la esposizione nelle sue vetrine, da domani 20 settembre, di una collezione di cappelli di foggia fiorentina di moda nel trecento. I cappelli eseguiti dalla Ditta G. B. Borsalino fu Lazzaro, e che costituiscono una geniale e interessantissima rievocazione di una moda, prettamente italiana, attireranno l'attenzione di tutta Roma, che con tanta facilità potrà formarsi una cognizione pratica e impeccabile della moda maschile di quell'epoca.

I mercati

L'Ufficio di Annona comunica l'andamento dei mercati di questi ultimi giorni:

Erbaggi e Frutta: Mercato discreto con prezzi quasi invariati in tutti i generi meno un leggero aumento in alcuna frutta e una diminuzione nel mercato. I pomodori che abbero un forte rialzo nei giorni precedenti tendono a ritornare al prezzo normale. I fichi sono scesi a 0.60 all'ingrosso e 0.75 al minuto.

Ovini pollame: Mercato sufficiente con prezzi invariati.

Pesce: Mercato normale.

Carni Bovine: Il mercato all'ingrosso dei giorni 8 e 9 è stato assai scarso e cioè in numero inferiore di 247 capi in confronto di quelli precedenti. L'aliquota generale dei prezzi dei bovini adulti è risultata di L. 573 a peso vivo pari a L. 11.85 al kg. a peso morto, quella dei vitelli sott'anno è stata di 556 peso vivo pari a circa L. 13.50 al kg. a peso morto. In conseguenza di tali prezzi all'ingrosso quelli di minuta vendita dovrebbero essere al massimo i seguenti:

Bovini: Carne da brodo da L. 9.35 a L. 9.85 — Carne 25 per cento di osso Lire 12.85 a L. 15.85 — Carne senz'osso da Lire 15.85 a lire 19.85.

Vitella: Spaccato da L. 9.75 a L. 14.25 — Con 25 per cento di osso L. 17.25 a L. 20.25 — Senz'osso da L. 20.25 a Lire 25.25.

Sono in corso gli accertamenti per la costatazione dei prezzi praticati dai macellai:

Uova: In leggero aumento. E' stata rinforzata la sorveglianza contro i tentativi di esportazione.

Formaggi: Sono in corso provvedimenti per un accertamento del quantitativo esistente.

Salumi: [illegible]

Il Consiglio Generale delle Leghe

La discussione del Consiglio generale delle leghe l'altra sera è durata ben sette ore per decidere in merito alla vertenza Vianini e allo sciopero generale di protesta contro la violenza fasciste.

Sotto la presidenza di Ferri, Pace ha aperto la discussione sulla vertenza Vianini ancora insoluta; la discussione è stata continuata da Brigazzi che espose i fatti con molta chiarezza, opinando che la soluzione della vertenza non si può avere senza ricorrere a mezzi eccezionali. Anche Bruschi sostenne la tesi della violenza e Panone propose la sospensione del lavoro per un'ora dei pubblici servizi e nelle officine onde interessare le autorità ad intervenire nella vertenza.

Seguirono altri oratori che proposero mezzi violenti di lotta; e infine l'ex deputato Ferrari, attuale segretario della Camera confederale, riassunse le diverse proposte concretandole in ordine del giorno che presentò all'approvazione dei rappresentanti le Leghe.

Le proposte erano le seguenti: invitare le organizzazioni che ancora non l'abbiano fatto a versare il contributo pro scioperanti; invitare la Confederazione generale del lavoro ad intervenire nel conflitto per salvare una questione di principio; promuovere una azione pro scioperanti, con comizi, sospensione del lavoro, ecc.

Panone che voleva una votazione separata per il suo ordine del giorno riguardante la sospensione dei pubblici servizi per un'ora a cominciare da lunedì, sollevò una gazzarra che durò una buona mezz'ora.

I tranvieri specialmente ricordavano il pericolo al quale sarebbero andati incontro fermando le vetture in mezzo alle vie senza alcuna scorta.

Infine l'ordine del giorno Panone fu respinto e fu approvato quello della Commissione esecutiva.

Alle 23.30 fu iniziata la discussione sullo sciopero generale di protesta.

Ferrari dimostrò la correttezza della Camera confederale in merito all'invito ricevuto dal Comitato di difesa proletaria, poi cedè la parola a Varagnoli membro di detto Comitato.

Varagnoli fece la storia della proposta ricordando che il Comitato di difesa proletaria è stato investito dei supremi poteri per decidere qualunque azione, ma per correttezza si è voluto interpellare prima le Commissioni esecutive delle due Camere del Lavoro.

Dalla discussione sono risultati dei coefficienti di disorganizzazione.

Lo sciopero che doveva essere simultaneo nei maggiori centri d'Italia aveva avuto finora le adesioni di Spezia e di Piombino; le altre organizzazioni avevano risposto pregando di procrastinare la data. Infine i rappresentanti dei pubblici servizi si erano mostrati riluttanti a seguire l'azione.

Le due Commissioni avevano perciò redatto un ordine del giorno nel quale dopo vari « considerando » si approvava lo sciopero generale decidendo però di demandare al Comitato di difesa proletaria la data di effettuazione.

Mazzei propose un altro ordine del giorno poco dissimile ed entrambi furono votati alla unanimità dall'assemblea.

A mezzanotte e venti di ottanta rappresentanti sciolsero la riunione.

La chiusura del Congresso francescano

Con una solenne funzione celebrata dal cardinale Vico nella chiesa di Santa Maria in Ara Coeli si è ieri solennemente chiuso il Congresso dei terziari francescani.

Nel pomeriggio alle 18 ha avuto luogo una solenne processione di penitenza e vi hanno partecipato oltre tutti i congressisti anche le Società ed i circoli cattolici di Roma con i propri vessilli. La chiesa era letteralmente gremita e la porcessione lunghissima è uscita dalla porta del Vignola che dà sul Campidoglio, ha traversata la piazza, è scesa per via delle Tre Pile, e dopo avere girato sulla piazza dell'Ara Coeli è ritornata entrando per la porta maggiore nel Tempio.

Il cardinale Giorgi che seguiva la processione ha infine impartita la benedizione.

Nella chiesa dei SS. Apostoli, alle ore 20 si è svolto poi un concerto di musica italiana, con un interessantissimo programma, diretto dal maestro Alaleone.

I solisti signora Laura Pasini e il cav. Ezio Cecchini sono stati assai applauditi e così pure l'orchestra ed i cori. Il maestro Alaleona ha avuto accoglienze festosissime.

Il Congresso del Partito Popolare

In preparazione del Congresso Nazionale e per disciplinare e sviluppare l'organizzazione nella Provincia, avranno luogo i seguenti convegni circondariali:

Viterbo il 29, 9, 21 ore 10 Via del Collegio Sede Sez. — Frosinone il 5, 10, 21 ore 10 Via Nuova Sede Sezione — Civitavecchia il 30, 9, 21 ore 10 Palazzo della Settima — Roma il 6 10 21 ore 10 Via Umiltà 36 — Velletri il 7, 10, 21 ore 10 Presso Sede Sezione.

Le Associazioni cattoliche per la Russia

La Giunta Diocesana ci comunica:

A seguito dell'invito diramato dalla Giunta Diocesana ai presidenti delle Associazioni Cattoliche per raccogliere offerte per la Russia, in omaggio all'esortazione del S. Padre, sono giunte alla Segreteria della Giunta stessa varie contribuzioni, e pubblichiamo qui di seguito la prima lista:

Giunta Diocesana di Roma Lire 250 — Associazione Artistica Operaia 100 — Associazione di S. Teresa al Corso d'Italia 200 — Opere Parrocchiali S. Croce in Gerusalemme 150 — Comm. Paolo Croci 25 — Cav. Arturo Possio 20 — Avv. Angelini Rota 15 — Sig. Guido Mamoli 10 — Signora Maria Salvetti 5. Totale L. 775.

Per opportuna norma si ricorda che la Segreteria della Giunta Diocesana (V. della Pigna 13) è aperta tutte le sere meno i giorni festivi dalle 18 alle 21 per ricevere i pagamenti.

Pel nuovo stabilimento di Bagni

Il nostro articolo pubblicato nel numero del 17-18 corrente, intorno al nuovo Stabilimento di bagni a via Venezia, ci ha procurato una quantità non indifferente di lettere, con le quali si plaude all'iniziativa, ringraziando il nostro giornale di averla rilevata, domandando chi fosse questo industriale che ha saputo interpretare così bene uno dei maggiori e più sentiti bisogni della cittadinanza, quali le particolarità e quali le *sorprese* a cui accennammo.

Poichè non era in nostra facoltà di dire di più, siamo tornati a tentare la pazienza del signor Pitta, che con molto amore si occupa dello Stabilimento. E anzitutto per corrispondere esattamente alle domande dei nostri assidui, gli abbiamo domandato... chi fosse.

— Un uomo — ci ha risposto l'interpellato.

Abbiamo ringraziato, tanto più che la cosa non ci pareva dubbia, e poteva essere anche, così, a prima vista, copiata anche da noi. Ma abbiamo insistito: Sì, va bene: ma che altro?

— Un uomo di buona volontà e di fede.

La risposta era più esplicita dell'altra, ma sempre insufficiente; ma non abbiamo insistito, e siamo passati ad altro.

— Come le è venuta questa buona idea dello Stabilimento Bagni?

— Semplicissimo. Come ogni industriale, commisuro le necessità e i desideri del pubblico dai miei propri. E siccome qualche tempo fa, non avendo potuto fare a casa mia il consueto bagno per un guasto nella condottura del gas, non riuscii a farlo altrove senza attendere due ore, rimanendo poi assai perplesso (*glissons, n'appuyons pas*)...

— Ah! ho capito; non essendosi potuto lavare lei, ha pensato di far lavare gli altri.

— Press'a poco. Ma il lavarsi non è tutto. Quel che conta è il *comfort*. Per esempio: finito il bagno, chi è che non desideri di prendere qualche cosa per ristorarsi? Ebbene, nel mio Stabilimento, che è provvisto di un caffè completamente fornito, il cliente, senza uscire dal camerino, può chiedere uova, caffè, cognac, una colezioncina, tutto, insomma. Vi è qualche giovinotto che desidera fare della reazione? e c'è una sala di ginnastica, con fioretti, manubri, elastici di acciaio, sbarra, e via dicendo. Una signora si spettina nel bagno, nevvero ebbene, un'abile pettinatrice, nello stesso camerino, provvede a riparare al disordine, con la necessaria... sapienza. Infine, nelle sale d'aspetto ci si annoia? E ci si sprofonda in comode poltrone, si leggono giornali... del giorno e riviste non stantie, come ce ne sono dovunque si debba aspettare. Si vuole scrivere qualche lettera, aspettando? e c'è la sala di scrittura, gratuita, con carta fornita gratuitamente. Insomma...

— Insomma, c'è di tutto, si vede.

— Press'a poco, di tutto quel che abbia attinenza ai bagni. Per esempio, quante volte, entrando in un camerino da bagno, se si ha una preoccupazione bisogna incaricare la vasca stessa di liberarcene, oppure passare in altro... girone! Qui niente di tutto questo; potete avere pensieri quanti ne volete, non c'è bisogno di andarli a versare, diciamo così, nel seno di qualcuna di quelle curiose e verbose persone che vi oppongono una specie di celletta da prigione, di rigore e aspettano brontolando che abbiate... cambiato di opinione. Una volta entrati nel camerino, troverete tutto quanto occorre per pensare ai casi vostri, quali essi siano.

— Ma bene! La massima comodità insomma; e la massima igiene. E che altro?

— Oltre tutti i servizi accessori, ai quali avete accennato, c'è al pian terreno, con ingresso separato, un *restaurant* freddo... o press'a poco. Colezioni per uomini d'affari, che non hanno tempo da perdere, e che stando in piedi possono prendere, ritirandole direttamente, le pietanze, mantenute calde se occorre. Una colezione in cinque minuti, con parecchie gustosissime specialità. Ci andranno, oltre gli uomini di affari, ne sono sicuro, anche i *gourmets*, se non i *gourmands*...

— Infine, un complesso di cose utili.

— E divertenti. Lungo le sale e i corridoi, vetrine eleganti e bene illuminate avranno in mostra gli oggetti più svariati, dei migliori negozi di Roma, per *réclame*. Ed altro ancora; ma per ora basta, chè ho detto anche troppo.

— E lo Stabilimento si chiamerà?

— *Bagni Loreley.*

— Ah!, ah! roba tedesca! capitale tedesco? ispirazione tedesca?

— Un corno! Scusi, ma mi è scappata detta. Tutto italianissimo. La Loreley, la appassionata e gentile ondina, sarà tedesca (hanno patria le ondine?) ma è stata magnificata, nella meravigliosa opera del nostro Catalani. E poi, il titolo me lo ha suggerito un brutto ma baldo ufficiale dei bersaglieri, italianissimo, ferito, decorato e non pensionato. Dunque...

— Vada allora per *Loreley*. E chi è l'architetto di questa piccola meraviglia?

— L'architetto La Grassa, valentissimo, se pure più brutto del bersagliere.

— E le Ditte che eseguono i lavori?

— Ah! questo no. E' *réclame*, e non ne voglio far loro; almeno per ora, se no mi compensano rincarando i prezzi. Sarà per un'altra volta, a lavori quasi finiti. Basti dire che sono fra le migliori. Ma mi pare, ora...

— Che basti, nevvero? E' giusto. A un'altra volta.

E coi migliori auguri abbiamo lasciato al suo lavoro l'uomo di fede e di buona volontà.

Voleva uccidere il marito

Una giovane donna per vendicarsi del marito che la maltrattava aveva pensato di armarsi di tutto punto per ucciderlo. Ieri essa si recò al Manicomio Provinciale di Sant'Onofrio di Campagna per visitarvi il ventenne Pacifico Testa. La donna prima di entrare venne perquisita e le fu trovato indosso una rivoltella e un coltello. Non avendo il permesso di porto d'armi venne dichiarata in arresto.

Mentre veniva condotta in cella essa passando sul ponte della ferrovia tentò di scavalcarlo per uccidersi.

Interrogata ha dichiarato di aver comprato la rivoltella per cinquanta lire in un negozio al Corso Umberto e di aver portato seco il pugnale dal paese natio per vendicarsi del marito che l'aveva ferita nel mese passato dopo una violenta lite.

La Testa dopo l'interrogatorio è stata mandata alle Mantellate.

Revolverate fra ufficiali montenegrini

Una violenta lite è avvenuta ieri in via Nazionale fra, due ufficiali montenegrini, terminata con il ferimento di una bambina di tredici anni che si trovava poco lontano.

I due montenegrini si erano intrattenuti poco prima al caffè Chiara parlando a lungo degli avvenimenti politici del loro paese e appassionandosi entrambi alla discussione. Uno di essi era fervente ammiratore del principe Danilo che aveva rinunciato al trono per una corrente ostile sorta contro il suo piano di governo; l'altro appassionato sostenitore della regina Milena che è reggente nel nome del nipote principe Mirko.

La discussione piuttosto animata e vivace aveva fatto fermare qualche curioso che voleva vedere l'epilogo dell'interessante dibattito. Ma i montenegrini comprendendo di aver richiamata su di loro l'attenzione dei passeggeri e dei tavoli vicini, pagarono frettolosamente il conto e si allontanarono lungo il porticato scendendo in via Nazionale.

Lì, camminando, per quanto il loro dialetto fosse sconosciuto, lasciarono comprendere ai passanti dai gesti molto significativi che le loro opinioni erano del tutto discordi.

All'improvviso uno dei montenegrini lasciò cadere sull'altro due violentissimi pugni che dovevano essere forse la risposta muta, ma eloquente, al discorso del compagno.

Alle grida dei presenti accorsero due guardie regie che separarono i contendenti. Essi furono separati e sembrava che tutto fosse finito quando il montenegrino che era stato colpito volle ricercare il compagno, per vendicarsi.

Lo trovò, difatti, poco lontano e già aveva sferrato un terribile pugno quando l'altro cavata la rivoltella ne lasciò partire un colpo.

La bambina Lea Tortora, di anni 13, da Relizzi (Bari) e che si trovava a passare poco lontano col padre Francesco e una sua cuginetta rimaneva ferita al polpaccio dell'anulare sinistro.

Al Policlinico i sanitari la giudicarono guaribile in 10 giorni salvo complicazioni.

I due montenegrini vennero arrestati e condotti al Commissariato del Viminale dove dissero di chiamarsi: quello che per primo ricevette il pugno: Vucovitch Box di Cettigne di anni 27 e il feritore della bambina Vilingho Petrovich di anni 32, di Niegus (Cettigne).

Il Vilingho Petrovich è stato trasportato a Regina Coeli.

Attraverso i rioni

Le risse della domenica. — In via dei Bresciani 26, per motivi di gelosia venivano a lite Margherita Conti, di 28 anni ed Umberto Bartoccini, di anni 40. La Conti riportava delle contusioni giudicate guaribili in 8 giorni dai sanitari dell'ospedale di San Spirito.

— Carlo Tassa, di 23 anni, abitante in via del Lauro 7, ieri sera alle 19, in via Cavour, per futili motivi veniva a diverbio con il cognato Giovanni Lusi, di anni 28 e da questi ferito all'addome ed al braccio sinistro. Dai sanitari di San Giovanni il Tassa è stato trattenuto in osservazione.

— All'ospedale della Consolazione è stato ricoverato il contadino Giovanni Bergolini, con lesioni guaribili in 25 giorni. Interrogato dall'agente investigativo De Samma il Bergolini ha riferito che verso le 14 di ieri, in località Torlonia da un compagno di lavoro del quale non conosce il nome era stato ferito alla testa.

— L'operaio Germano Di Loreto, di anni 30, abitante in via Tiburtina 183, ieri sera alle 23, nella propria abitazione, veniva a lite con il coinquilino certo Alessandro e la moglie di questi a nome Bibbiana. Mentre i tre si colluttavano, sopraggiunse un giovane a nome Vincenzo, non meglio identificato, che feriva con due coltellate all'addome il Di Loreto.

Al Policlinico i sanitari riscontrarono che le ferite erano penetranti in cavità e trattennero in osservazione il Di Loreto.

Cadavere rinvenuto. — Giovanni Serapanti, abitante in via della Balduina 21, ieri alle 15, in detta via e precisamente innanzi lo stabile segnato col numero 27, rinveniva il cadavere di una bambina dell'apparente età di mesi 5, ricoperto dalla sola camicia e col cranio schiacciato e disfatto. Lo Serapanti avvertiva i carabinieri della stazione Trionfale i quali disponevano il piantonamento ed avvertivano il Pretore del 4.o Mandamento.

Morte improvvisa. — Ignazio Dolsi, abitante in via Napoleone III 30, commerciante, ieri mattina, in detta via, colpito da improvviso malore, cadeva al suolo privo di sensi.

Mentre il disgraziato Dolsi veniva trasportato all'ospedale di San Giovanni, cessava di vivere. Il cadavere è rimasto a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Furto ad una canzonettista. — Al commissariato di P. S. di Trevi, l'artista di varietà Pina Marini, alloggiata all'Hotel Lugano, ha denunciato di esser stata derubata di oggetti di biancheria e di toilette per il valore di 7 mila lire da certo Primo Invernizi non meglio identificato.

Tentato suicidio. — Mario Tulli, di 19 anni, da Olevano Romano, abitante in via Santa Maria Maggiore 146, stuccatore, ieri sera alle 20, nella propria abitazione tentava suicidarsi ingoiando dell'inchiostro.

Alla Consolazione, dopo la lavanda dello stomaco, il Tulli è stato trattenuto in osservazione.

Investimento. — La cameriera del dott. Pepi, a nome Ida Carlesi, di 60 anni, ieri alle 12, in via della Scrofa, veniva investita dalla motocicletta portante il numero 55-2124 e guidata da Angelo Ferrazza, di 22 anni. La disgraziata Carlesi ha riportato la frattura della gamba destra ed è stata ricoverata in osservazione dai sanitari di S. Giacomo. Il Ferrazza è stato arrestato.

Ladri sfortunati. — La scorsa notte, i ladri hanno tentato di penetrare nei locali del brefotrofio al Gianicolo, però i cani di guardia hanno impedito il loro ingresso.

Numerose traccie di sangue sono rimaste sulle scale e nel giardino.

Per dispiaceri amorosi ieri nel pomeriggio, la studentessa Gina Olivetti, di 18 anni, da Jesi, nella propria abitazione in Piazza Poli 48, ingoiava alcune goccie di acido fenico.

Il dott. Piattelli dell'ospedale di San Giacomo l'ha trattenuta in osservazione.

Aggredito e derubato. — Il contadino Marcello Cicidi, di anni 77, da Poli, abitante al Viale Castrense 125, la scorsa notte, mentre rincasava veniva avvicinato da tre individui che dopo averlo derubato del portafogli contenenti 125 lire lo percuotevano con pugni e calci. Dai sanitari della Consolazione il Cicidi è stato giudicato guaribile in 10 giorni.

Disgrazia. — In località Due Ponte sulla via Flaminia, l'assistente Romolo Veronesi, di anni 51, abitante a Grotta Rossa, nel salire su di un treno della linea Rom-Nord, proveniente d Civita Castellana, rimaneva con il piede sinistro travolto dalle ruote. Accompagnato dall'industriale sig. Giorgio Molinari, abitante in via dei Scipioni 287 all'ospedale di San Giacomo, il Veronesi veniva giudicato guaribile in 30 giorni salvo complicazioni.

Ferito da un energumeno. — Stamattina verso le 9 l'usciere al Ministero dei Lavori Pubblici, Granelli Giuseppe, di anni 50, del fu Gaetano, abitante al Viale Principessa Margherita 347, passando per detta strada ha trovato poco lungi da lui un ragazzo che tirava dei sassi. Egli si è fermato ed ha rimproverato il ragazzo. Non molto lontano si trovava il padre di questi che invece di sgridare il figlio si è avventato contro il Granelli con nel pugno una fascia di ferro da « boxeur ».

Il Granelli all'ospedale di S. Giovanni veniva trattenuto in osservazione per una ferita lacero contusa, penetrante in cavità cranica.

I medici si sono riservati il giudizio sulla sua guarigione.

Il feritore è stato arrestato.

Radiotelegrafia e radiotelefonia in Italia

Dal marchese Solari riceviamo la seguente lettera, che volentieri pubblichiamo:

Alcuni dei principali giornali, accennando a « Provvedimenti del Governo » per il riordinamento dei servizi telegrafici e telefonici, hanno pubblicato una dichiarazione, attribuita al Ministero delle poste, e riprodotta da gran parte dei numerosi quotidiani della Penisola e cioè che « il problema delle comunicazioni radiotelegrafiche e radiotelefoniche troverà un principio di attuazione nelle comunicazioni, che verranno stabilite prossimamente con la Sardegna e maggior sviluppo potrà avere nell'anno prossimo quando verranno a scadere alcune convenzioni con la Compagnia Marconi ».

La dichiarazione del Ministro delle Poste e Telegrafi conferma un dato di fatto: durante 20 anni, sono state negate in Italia al senatore Marconi *quelle concessioni che gli furono largamente accordate all'estero ed alle quali è dovuta in gran parte lo sviluppo assunto dalla radiotelegrafia.*

Ma la dichiarazione attribuita al Ministro potrebbe far sorgere nel pubblico due fallaci impressioni; che la convenzione vigente fra il Governo da un lato, ed il senatore Marconi e la Compagnia Marconi dall'altro lato abbia sinora impedito l'applicazione e lo sviluppo della radiotelegrafia in Italia: o quanto meno che il ritardo nell'applicazione e nello sviluppo di questo nuovo sistema di comunicazione sia dovuto all'inerzia del sen. Marconi e della sua Compagnia.

L'una e l'altra impressione sarebbero fallaci, ed è utile che al pubblico siano esposti e forniti gli elementi per combatterle e per distruggerle.

Per sfatare la prima impressione basta ricordare i patti principali della convenzione fra il Governo, il sen. Marconi e la Compagnia Marconi: convenzione largamente sfruttata, *ma non sempre e non* completamente osservata dall'Amministrazione nei patti e nelle clausole stipulate a vantaggio del Marconi e della sua Compagnia e nelle favorevoli condizioni che avrebbero potuto permettere il più largo ed economico impiego della radiotelegrafia in Italia.

La Convenzione Marconi accorda al Governo l'uso gratuito ed incondizionato dei brevetti del senatore Marconi e della sua Compagnia per scopi militari con diritto del Governo di riprodurre gli apparecchi Marconi negli Arsenali dello Stato e di impiegare altri sistemi senza alcun vincolo e condizione.

La Convenzione Marconi accorda inoltre al Governo l'uso dei Brevetti Marconi e della sua Compagnia a scopo commerciale alle seguenti condizioni:

a) Preferenza al sistema Marconi nelle applicazioni commerciali a parità di condizioni tecniche rispetto ad altri sistemi (com'è stabilito dall'art. 4 della Convenzione).

b) Prezzi degli apparecchi (che lo Stato non credesse di riprodurre nei propri arsenali) da stabilirsi da apposita commissione.

c) Diritto del Governo e dei concessionari dei servizi radiotelegrafici di applicare anche altri sistemi per scopi commerciali se riconosciuti più efficienti di quelli Marconi.

d) Modesta percentuale sugli introiti procurati allo Stato dalla radiotelegrafia in Italia per un breve numero di anni (tale percentuale in media è molto inferiore al canone percepito dallo Stato sulle stazioni esercitate dal senatore Marconi e dalla sua Compagnia).

Occorre appena notare che la piccola percentuale accordata sul traffico radiotelegrafico nel 1916 (cioè sulle tasse del servizio radiotelegrafico pubblico, che causa la guerra è stato quasi nullo) rappresenta un corrispettivo veramente modesto non solo delle grandi concessioni fatte dal senatore Marconi e dalla sua Compagnia al Governo Italiano fino dal 1904 per l'uso dei loro brevetti (i quali negli altri stati furono pagati parecchi e parecchi milioni), ma anche dall'altro enorme sacrificio fatto dal senatore Marconi nel 1912 su richiesta dell'allora Presidente del Consiglio, della rinuncia alla clausola che doveva costituire una difesa del sistema Marconi contro il plagio tedesco.

E veniamo ora al secondo punto.

Per quanto la Legge ed il Regolamento sulla Radiotelegrafia e le Convenzioni stabilite con Marconi prevedessero la possibilità di accordare allo stesso senatore Marconi personalmente la concessione dell'esercizio di qualche stazione radiotelegrafica e radiotelefonica terrestre in Italia, pure a Marconi fu negata la concessione di una stazione atta a collegare l'Italia con la Spagna, mentre tale concessione veniva accordata dal Governo Spagnolo che affidandosi a Marconi oggi possiede uno dei servizi pubblici radiotelegrafici più completi e più perfetti dell'Europa.

Durante la guerra, Marconi propose al Sottosegretariato *per la propaganda di mettere gratuitamente a disposizione dello Stato una grande stazione per la divulgazione delle notizie italiane all'estero, il cui travisamento fatto da chi controllava le linee telegrafiche ordinarie ha causato tanto danno morale al nostro paese.* Ma anche tale generosa proposta di Marconi *non fu accolta*, mentre è noto quanto vantaggio abbiano ottenuto gli altri Stati da una estesa propaganda radiotelegrafica.

Recentemente il sen. Marconi, inspirandosi al programma adottato dal Governo americano, da quello inglese e da quello francese, nello accordare delle concessioni ad un ente nazionale che possa integrare il servizio dello Stato nelle comunicazioni radiotelegrafiche internazionali ha chiesto delle concessioni a nome di una *Società prettamente italiana*. Ma il Ministero delle poste, dopo avergli richiesto studi, progetti e dati tecnici prolississimi e costosi, ha risposto che le domande di concessione sarebbero state prese in considerazione dopo la effettiva costituzione di una Società italiana. Tale società è stata costituita, con consiglio e capitali italiani. Del consiglio fanno parte oltre al sen. Marconi delle personalità che danno le più alte garanzie dal lato politico, tecnico ed industriale, quali il sen. Salmoiraghi, il sen. amm. Presbitero, il gen. Moris, ecc. Ciò nonostante le concessioni non sono state accordate.

Non è dunque l'inerzia del sen. Marconi e della sua Compagnia, che finora ha impedito o ritardato lo sviluppo della radiotelegrafia in Italia. Ben altre sono le cause di questo fenomeno. Pare che si sia ritenuto e si ritenga necessario di attendere sino all'anno prossimo per dare modo alla Società tedesca *Telefunken* (fondata dal prof. Slaby d'accordo con la Siemens dopo la sua visita alle prime stazioni Marconi) di intervenire direttamente od indirettamente in Italia. Ciò può essere chiaramente compreso da chi legge la mia lettera pubblicata dal « Giornale d'Italia » del 14 agosto. Ma poichè siamo in tema di concessioni e non di vendita di apparecchi, qualcuno potrebbe ritenere che la Società tedesca Telefunken sia in grado di assicurare all'Italia dei servizi radiotelegrafici e radiotelefonici superiori e più utili di quelli assicurati dal sen. Marconi e dalla sua Compagnia. Ma se ciò fosse vero non sarebbe necessario, in base all'art. 4 della vigente convenzione, attendere la scadenza della Convenzioni Marconi per applicare con pieno diritto legale nei servizi radiotelegrafici commerciali (oltre che in quelli militari) il sistema radiotelegrafico tedesco. Ed allora? Ed allora la ragione va ricercata:

— nella poca fortuna avuta dal sistema Marconi il Ministero delle poste fino dalla sue origine, quando esso fu giudicato con parole riprodotte nel margine della prima lettera, scritta al suddetto Dicastero da Guglielmo Marconi nel 1896 avanti di emigrare all'estero,

— nell'ignoranza, in cui è tenuto ancora oggi il pubblico italiano sulla possibilità di servirsi della radiotelegrafia per trasmettere un messaggio ad una nave o ad una città del Continente: mentre da circa *dodici anni or sono*, il « Corriere della Sera », con lodevole e patriottica iniziativa esperimentò la praticità del servizio radiotelegrafico transatlantico, facendosi inviare dal suo corrispondente d'America, un lungo radiotelegramma, relativo alla partenza della flotta americana da New York per il Pacifico;

— dal non aver permesso a Marconi, nè alla Società Italiana, che fa capo a Marconi, di venire in aiuto colla radiotelefonia al deficiente servizio telefonico in Italia, malgrado la luminosa prova pratica data da Marconi, sulla efficienza delle comunicazioni radiotelefoniche fra Roma e Londra, due anni or sono, alla presenza dei rappresentanti dei principali giornali d'Italia.

Un regolare servizio radiotelefonico è già stabilito fra l'Inghilterra e l'Olanda, illustrato dal « Times » con le seguenti parole:

« La conversazione del nostro corrispondente olandese si svolse correntemente per cinquanta minuti, la voce risultò chiara come fra due utenti della medesima città, la conversazione potè continuare ininterrotta nei due sensi come nella telefonia ordinaria ».

Eppure tale risultato è dovuto ad un nostro inventore nazionale, ed esso può essere ottenuto in Italia per mezzo di una Società prettamente italiana (Società Italiana dei Servizi radiotelefonici). Ma purtroppo sembra che la radiotelegrafia come la telefonia automatica non possano svilupparsi largamente in Italia senza l'intervento tedesco, com'è provato dal fatto che dopo l'applicazione del sistema automatico Siemens fatta a Roma nel 1913, si è atteso sino al 1921 a dare nuove ordinazioni di centrali automatiche malgrado l'esistenza di sistemi telefonici automatici, quali il Wester Electric d'America, altrettanto efficiente ed esperimentato che quello Siemens.

Si tenga presente che la Società R. T. Telefunken e la Società Siemens fanno capo allo stesso gruppo finanziario tedesco.

Il Ministro nella dichiarazione attribuitagli afferma che al Ministero delle poste si pensa ora seriamente ad affrontare il problema delle comunicazioni radiotelegrafiche. E noi attendiamo e seguiamo con piena fiducia l'opera rinnovatrice del Ministro giovane, che ha già date prove cospicue di attività, di energia, di intelligenza nella sua brillante carriera.

Studi egli personalmente e senza preconcetti il problema e non si lasci fuorviare da torbide correnti di mal celati interessi, ma tenga ben presente che per risolvere comunque l'arduo problema non è *necessario attendere* con danno del pubblico e dello Stato la scadenza della convenzione Marconi.

Non ha forse Marconi proposto fin dal 1906, quando era Ministro delle poste l'on. Morelli Gualtierotti, la rescissione di ogni convenzione col Governo italiano, se non ritenuta utile per lo Stato?

Marconi non ha mai inteso avere dei privilegi a danno del paese e Marconi nei suoi rapporti col Governo vuole solo la chiarezza e giustizia. Egli vorrebbe la massima efficienza ed il massimo rendimento dei servizi italiani, ma purtroppo dall'età di 19 anni ha compreso che il suo lavoro può essere svolto ed apprezzato più facilmente all'estero che in Italia.

Ed ecco perchè Marconi, dopo aver abbandonato tutti i suoi interessi all'estero durante la guerra ed essersi messo per tre anni a completa disposizione del Governo, facendo a sue spese dimostrazioni ed esperimenti a vantaggio della Marina e dello Esercito, oggi è ritornato all'estero dove lavora per il crescente sviluppo, delle relazioni rapide fra le genti col cuore addolorato, ma pur sempre avvinto al suo Paese.

Marconi ha detto al Governo italiano nel 1901 — quando venti anni or sono andai a richiamarlo in Patria da dove era partito dopo la memorabile risposta ricevuta dal Ministero delle poste alla prima generosa offerta della sua grande invenzione:

« Io avrei voluto dare il diritto esclusivo all'Italia sui miei brevetti per tutto il mondo, ma ho compreso che la mia invenzione non vi sarebbe stata sviluppata.

« Ecco perchè sono venuto all'estero ove mi sono accordati appoggi e concessioni, che mi permetteranno di ottenere perfezionamenti, di cui l'Italia potrà trarre vantaggio, se vorrà ».

E più tardi nel 1904, il Ministro delle poste, Stelluti Scala, dopo aver a lungo insistito per vincere la resistenza incontrata nel proprio Dicastero, mi scriveva:

Marconi andrà avanti nostro malgrado.

LUIGI SOLARI.

Fra gli stands della Fiera Campionaria di Napoli

NAPOLI, 19.

Una folla sempre crescente, di visitatori continua a riversarsi alla *Fiera Campionaria*, per ammirare le varie esposizioni, delle quali dirò man mano, a seconda delle esigenze dello spazio, ed anche per non dire di troppe cose in una volta sola.

Gli Opifici Serici Riuniti di San Leucio

Le seterie di San Leucio, gloriosa industria napoletana, creata da Ferdinando II, di Borbone, erano una gloria dell'industria napoletana. Sorte sotto l'impulso del munifico re, esse andarono poi, con i tempi nuovi, declinando, e la superba produzione si ridusse ad un ricordo del passato. Senonchè un ardito gruppo di industriali, a capo dei quali sono il gr. uff. Maurizio Capuano ed i sigg. Wenner, ha assorbito l'antico opificio e, fusolo con la celebrata *Bevilacqua, di Venezia*, ci ha dato gli *Opifici serici riuniti*, la cui produzione, tornata agli antichi fasti, è stata molto ammirata, con somma compiacenza, di finissima intenditrice, da S. A. R. la Duchessa d'Aosta. Il suo Augusto compiacimento ella espresse agli amministratori della risorta aziende, comm. Capuano, sigg. Warner ed avv. Campobasso, che le fornirono tutti i dettagli di questa magnifica resurrezione, della quale sono a testimoniare i damaschi, i velluti, i lampassi, le coperte esposte, ecc.

Modesta, ma sincera, aggiungiamo la nostra viva soddisfazione per la risurrezione di questa secolare gloria napoletana.

Il Comune di Frattamaggiore

La industre cittadina, separata da Napoli da pochissimi chilometri, ha voluto anch'essa partecipare a questa grande festa del lavoro e della produzione. E non poteva non essere così: i maggiorenti del paese, il Sindaco comm. Carmine Pezzullo e suo fratello, l'on. grand'ufficiale Angelo, presidente del nostro consesso provinciale, partecipano così in primissima linea alla vita politica napoletana, da non poter mancare a una manifestazione industriale-commerciale, quando dell'industria e del lavoro, il loro nome è un altissimo esponente. L'enorme chiosco della laboriosa cittadina, costruito nelle Officine della *Ditta Carmine Pezzullo*, è uno dei più belli numeri della Fiera, tale da aver richiamato, fin dal primo giorno, l'attenzione delle LL. AA. RR. e delle autorità. In esso — che dal Pezzullo ha tutta la geniale impronta — è raccolto un campionario delle industrie frattesi: prodotti mercerizzati della Ditta Crispino, stamperie della *Ditta Romano*, eleganti calzature della Società *Grande Italia*, qualche campione del *Mobilificio Donzelli*, altri del *Canapificio Ferro*, paglia da imballaggio della *Ditta Petellia*, fiori, e bulbi del *floricultore Delle Cave*, steariche della *Ditta Fiorillo*, calze — le notissime — della *Ditta Capone*, una graziosa lavorazione in vimini — una novità, almeno per me — della *Ditta Pezzullo*, datasi anche a questa interessante lavorazione. Tutto ciò disposto con gran gusto intorno ad una vera piramide di colossali cavi di canape, che il pubblico avrebbe ritenuto di chi sa quale esotica provenienza, se essi non portassero il nome della nostra Ditta produttrice: il *Canapificio e corderia* del comm. Carmine Pezzullo.

Da tutta questa esposizione appare chiaro che questo grande industriale — mirabile esempio di lavoratore — abbia voluto mettere in evidenza le cose sue, in quanto esse sono decoro del paese da lui amministrato — e tutto quanto di meglio in Fratta, da altri si produce, messa in valore, per la quale non si è badato a mezzi e alla quale è arriso il successo, che sta nella soddisfazione del pubblico nel constatare che tanto lusso di produzione si compie, qui, a pochi passi da noi.

Le Alfa-Romeo e le Frera

Nel salone dell'automobile, il cav. Aldo Turretta, rappresentante di case automobilistiche, con la sua abituale cortesia, mostra ai visitatori un elegante *chassis Alfa Romeo* — la notissima fabbrica milanese — già acquistato da Peppino Orlando, uno dei nostri più appassionati *sportman*. Nel due *stands* del cav. Turretta sono pure delle eccellenti motociclette *Frera* con carrozzino a due posti e delle *moto-Limousine*, graziosissime, con *ballon* smontabile: una novità. Fra giorni il cav. Turretta esporrà — e sarà un bel numero — una *Limousine carrozzata*, su chassis Alfa-Romeo, della quale è stato costretto a rimandare la esposizione per ragioni indipendenti dalla sua volontà. Si tranquillizzi il cav. Turretta: gli *sportmans* napoletani — dei quali egli è *l'enfant gâté* — aspetteranno, con pazienza, il nuovo campione, prescelto dalla sua competenza e dal suo riconosciuto buon gusto.

Liquori e vini Cora

Un autentico *stand* da Fiera, semplicissimo, dove il visitatore entra [illegible] gustazione gratuita, data, con grande signorilità, dal rappresentante della Casa Cora, sig. Nicola Brignole: il *Vermouth bianco*, *l'Amaro Cora*, il *Gran spumante* e altri liquori in genere riscuotono il consenso generale che accompagna, d'altronde, da anni, questa eccellente produzione della grande Casa torinese. Anche qui i Duchi d'Aosta vollero portare, nel primo giorno, l'onore della loro presenza e vollero complimentarsi con il rappresentante signor Brignole.

Giovinezza

E' il profumo modernissimo della Casa Waid'Ys, di Parigi, che il rappresentante di Napoli, Fernando Bertolini, ha avuto la fortuna di potere offrire ai Duchi di Aosta — in ricco campione — e alle autorità. Nello *stand* 10, del VII gruppo, il signor Bertolini ha saputo trasferire, con gran de gusto, il campionario dei prodotti, già ammirati, nel suo studio di via Depretis 145. I visitatori hanno ammirato la svariata e ricca produzione della Casa francese. *Giovinezza* è una delle ultimissime creazioni della Casa: è a Parigi il profumo alla moda.

L. A. Bonomelli e C.

Giuseppe Panina era raggiante, sabato sera: i Duchi d'Aosta avevano lasciato, in quel momento, il suo *stand* o meglio lo *stand* della notissima Casa Bonomelli, di Milano, produttrice del famoso *bitter*, di *elisir*, di *vermouth bianco* e di tanti altri noti prodotti distillati dei quali non occorre proprio la elencazione.

Accompagnati dal principe di Forino, dal comm. Moschitti, dal conte Giuseppe del Balzo, dal dott. Imberi, i Duchi d'Aosta si sono soffermati nello *stand*, mostrando di interessarsi vivamente alla produzione della grande Casa milanese, e ammirando, bellamente disposta, la esposizione di *champagne*, di *gran spumante*, ecc. Commosso per la augusta cordialità, il signor Panina ha chiesto alle LL. AA. RR. e lo ha ottenuto, il permesso di offrire un campione di *bitter* e uno di *gran spumante*, in elegante astuccio di velluto rosso, omaggio che i Principi hanno mostrato di gradire.

E così Panina è stato felice: come tutti i lavoratori egli trova sempre nuove energie nello stimolo, nel plauso, che ne accompagna l'opera fattiva.

L'on. Mauri a Napoli

NAPOLI, 18. — Il Ministro di agricoltura, on. Mauri, nel pomeriggio di ieri si è recato a visitare la Scuola superiore di agricoltura di Portici, promettendo ai dirigenti il più vivo interessamento per lo incremento dell'Istituto.

Professori e studenti hanno calorosamente acclamato il Ministro.

...e in provincia di Salerno

SALERNO, 19. — Proveniente da Cava dei Tirreni, ove è stato ospitato nella storica badia, l'on. Mauri, con il suo capo di gabinetto comm. Cortis, è giunto ieri ricevuto alla Prefettura da tutte le autorità e dagli on. Mauro, Guomo, Farina e Donnice.

Il Ministro si è poi recato alla sede della Cattedra ambulante di agricoltura dove ha ricevuto una rappresentanza di agricoltori della provincia.

Il sindaco comm. Galdo ha porto all'on. Mauri, il saluto della città. Il presidente della Deputazione provinciale comm. Cilento ha salutato il Ministro a nome della provincia, ne ha rilevato i bisogni specialmente per quanto riguarda i problemi della bonifiche, della irrigazione e delle case coloniche.

L'on. Mauri ha risposto con un applauditissimo discorso esponendo i suoi propositi in merito a detti problemi.

Dopo un ricevimento al Casino sociale ed alla Federazione delle Casse agrarie, ove è intervenuto anche l'arcivescovo mons. Grassi, e dopo una colazione all'Hotel Diana, il Ministro si è recato a Ponte Cagnano, ove ha visitato lo stabilimento dei tabacchi, accompagnato dal direttore ing. Dingi.

L'on. Mauri si è recato quindi a Battipaglia, ove è stato ricevuto dal sindaco e dal consigliere provinciale avv. Vestuti. Ivi ha visitato il caseificio, lo stabilimento dei tabacchi, il frutteto sperimentale e la tenuta Improta di proprietà dell'on. Farina.

Alle ore 19 l'on. Mauri è partito da Battipaglia direttamente per Roma.

Per gli orfani di guerra italiani a Marsiglia

MARSIGLIA, 19.

E' stata data una grande festa a profitto della fondazione italiana a Marsiglia, che sorge in un vasta proprietà acquistata dalla colonia italiana allo scopo di dare ricovero agli orfani di guerra, i cui padri, nati in Italia, abitavano a Marsiglia.

La festa era presieduta dal console generale d'Italia comm. Ciapelli.

Cortesie franco-italiane

per la commemorazione del cinquantenario del Cenisio

BARDONECCHIA, 18. — E' stata inaugurata ieri solennemente all'imbocco della galleria Frejus la targa commemorativa del cinquantenario dell'apertura del traforo.

Attendevano le autorità italiane e francesi venute da Torino tutta la popolazione e i villeggianti. Sono, tra gli altri intervenuti, l'on. Bevione, l'on. Paisant, il prefetto, deputati e senatori, il comandante del corpo d'armata, ed altri generali.

Il senatore Frola ha porto un caloroso saluto alla città di Bardonecchia e ha consegnato alle Ferrovie dello Stato la targa commemorativa che è stata dettata dal professor Stampini.

Hanno parlato poi il comm. Rocca a nome del Consiglio di amministrazione delle ferrovie e quindi l'on. Facta, che ha pronunciato il discorso commemorativo spesso interrotto da applausi e salutato alla fine da una calorosa ovazione.

Infine ha pronunciato applauditissime parole il senatore Marchet, della Delegazione francese.

Quindi ha avuto luogo la commemorazione di Medail, che prima concepì l'idea dell'ardita impresa del traforo del Frejus.

Davanti al monumento a lui dedicato, hanno parlato il consigliere provinciale Suspiza, presidente del Comitato di Bardonecchia, e il deputato francese Taconnier.

Al Kursaal ha poi avuto luogo una colazione di 400 coperti.

Alle ore 14.45 il Sottosegretario francese Paisant con gli altri membri della Delegazione francese sono partiti con treno speciale per la Savoia, dove continueranno i festeggiamenti commemorativi, salutati da un caloroso applauso della folla, mentre le musiche suonavano la Marsigliese.

Le autorità italiane sono quindi ripartite per Torino.

Le fervide accoglienze di Chambery alle nostre rappresentanze.

CHAMBERY, 18.

Proveniente da Torino è giunta ieri la Delegazione italiana che partecipa alle feste del cinquantenario del traforo del Frejus. Essa è stata fatta segno ad una dimostrazione entusiastica da parte della intera popolazione e le sono stati resi gli onori militari da parte di una compagnia di cacciatori alpini. La musica divisionale militare ha suonato la Marcia Reale che è stata acclamatissima. La banda dei ferrovieri di Torino ha suonato la Marsigliese. I due inni sono stati ascoltati dalla folla a testa scoperta.

La rappresentanza italiana si è poi recata a visitare il Castello dei Duchi di Savoia, calorosamente acclamata lungo tutto il percorso.

E' seguito un grande ricevimento offerto dal Comune nella sede municipale alla Delegazione italiana e alla colonia italiana di Chambery. Al ricevimento hanno partecipato tutte le autorità e numerosissimi invitati.

Il Sindaco di Chambery ha rivolto un cordiale benvenuto alla Delegazione italiana, ha ricordato i soldati italiani e francesi caduti per la causa della giustizia ed ha illustrato i mezzi per rendere più efficaci le relazioni commerciali e di amicizia dei due popoli.

Torino, ingegnere Gigli, il quale ha offerto, a nome della città di Torino, una palma per i soldati morti sul campo dell'onore ed ha ringraziato il Sindaco di Chambery per avere associato nello stesso omaggio di fratellanza i soldati italiani e francesi caduti per la causa della libertà.

I due discorsi sono stati accolti da prolungati applausi.

In serata poi ha avuto luogo un banchetto di cento coperti offerto dal Municipio. Presiedeva il sindaco Chiron. Il Prefetto Mounier ha pronunziato un discorso, salutando gli ospiti della città di Chambery e brindando al Re e alla Regina d'Italia e al Presidente della Repubblica. Indi ha parlato il sindaco. Egli si è compiaciuto che i sentimenti di mutua simpatia tra l'Italia e la Francia non abbiano fatto che accrescersi ed ha espresso la sua riconoscenza agli italiani e ai francesi che concepirono l'idea del tunnel che riunì le due sorelle latine, fatto che contribuirà ad assicurare la pace del mondo. Ha salutato gli ex-ministri Facta e Danoo, i senatori, i deputati e tutti i funzionari italiani che li circondano.

L'ex Sottosegretario di Stato Borrel ha esaltato l'amicizia tra gli italiani e i savojardi ed ha brindato all'Italia, terra feconda della bellezza.

L'on. Facta ha risposto salutando Chambery. Egli ha esaltato l'amicizia franco-italiana simboleggiata dalla presenza dei generali francesi e italiani. Ha soggiunto che occorre rinnovare gli incontri come quelli che hanno avuto luogo (lunghi applausi) e che i due grandi paesi sono fatti per ben comprendersi (ovazione prolungata).

Henri Bordeaux dell'Accademia Française, ha brindato alla letteratura e alla stampa dei due paesi. Il Presidente della Camera di Commercio di Torino ha parlato a nome degli industriali italiani ed ha brindato alla gloria dei due eserciti. Il generale Marjoulet ha salutato il suo collega generale Savelli, il quale ha risposto felicitandosi che gli italiani e i francesi abbiano combattuto insieme per il diritto e la libertà.

Il Sottosegretario di Stato Paisant, chiudendo la serie dei discorsi, ha fatto l'elogio dell'Italia, patria delle arti, che ha tracciato un solco luminoso attraverso il mondo, ed ha inneggiato all'amicizia dei due popoli che versarono il loro sangue per la stessa causa della libertà del diritto e della giustizia.

La chiusa del discorso ha provocato entusiastiche manifestazioni. L'on. Danoo ha abbracciato due volte Paisant, fra frenetici applausi.

Un discorso dell'on. Danoo ad Annecy.

ANNECY, 18.

Le autorità e la delegazione italiana che partecipano alle feste del cinquantenario del traforo del Frejus, partita stamane da Chambery, hanno compiuto una gita nell'Alta Savoia visitando il lago Bourget, l'abbazia di Haute Combe ed Aix les Bains. Sono poi giunti ad Annecy, dove hanno avuto una accoglienza trionfale. La città era addobbata con bandiere italiane e francesi. Un imponente corteo con a capo le autorità civili e militari si è recato incontro agli ospiti italiani ai quali sono stati resi gli onori militari fra entusiastiche acclamazioni all'Italia.

A mezzogiorno è stato offerto al Casino municipale un grande banchetto in onore della delegazione italiana.

Allo *champagne* sono stati pronunziati acclamati discorsi. Il Prefetto, dopo un caloroso saluto agli ospiti, ha brindato, fra vivissimi applausi, al Re Vittorio Emanuele III ed al Presidente della Repubblica, Millerand. Il sindaco ha inneggiato all'amicizia franco-italiana. Nobiemaire, ex direttore della ferrovia Paris-Lyon-Méditerranée, ha ricordato, con un discorso salutato da prolungati applausi, la meravigliosa opera dell'ingegnere Sommeiller, che ideò e diresse il traforo del Moncenisio.

L'on. Danoo, con un elevato discorso, ha esposti i nobili motivi che indussero l'Italia ad abbandonare la neutralità e a partecipare alla guerra a fianco della Francia. Ha concluso affermando che l'Italia non dimenticherà ciò che ha fatto la Francia, come la nobile nazione francese non dimenticherà quanto ha fatto l'Italia. Una lunga, entusiastica ovazione accoglie la fine del discorso dell'on. Danoo. I commensali, in piedi, acclamano l'Italia. La musica esegue la Marsigliese e l'Inno Reale italiano fra i più calorosi applausi.

Prende quindi la parola il ministro francese Paisant il quale dichiara che la nazione francese ama sinceramente l'Italia e che i due popoli sono fatti per intendersi. Dopo un inno alla fratellanza franco-italiana, l'on. Paisant abbraccia l'on. Danoo in nome della Francia, mentre si rinnova da parte dei presenti una calorosa dimostrazione.

La delegazione italiana è partita nel pomeriggio per Aix les Bains dove è stato offerto un pranzo in suo onore. Essa ha poi partecipato ad una serata di gala durante la quale si è ripetutamente inneggiato all'amicizia franco-italiana fra entusiastici applausi.

Alla una della notte la delegazione italiana è partita per Torino, salutata alla stazione da tutte le autorità e da numerosa folla acclamante all'Italia.

* * *

AIX-LES-BAINS, 18 (ritardato).

Al banchetto in onore dell'autorità italiane, hanno pronunciato discorsi il sindaco di Aix, il pro-sindaco di Torino, l'ex sottosegretario di Stato Borrel, presidente del Consiglio Generale della Savoia e l'on. Facta, che ha ringraziato per l'accoglienza ricevuta.

Ha parlato per ultimo il Ministro francese Paisant, il quale, chiudendo la serie dei discorsi, ha ricordato l'emozione che egli provò parlando davanti al Re d'Italia, a cui espresse i sentimenti della nazione sorella. Egli ha quindi salutato i precedenti oratori italiani, ricordando che uno di essi, l'on. Facta, perdette un figlio in guerra.

Cinquant'anni fa

PARIGI, 18.

Il traforo del Moncenisio assunse, cinquant'anni or sono, l'aspetto di un avvenimento della più alta importanza. L'Italia lo solennizzò con grandi feste, alle quali la Francia partecipò ufficialmente. I Ministri Visconti-Venosta, Sella, Derincinzi e Costaguola si recarono a Modane per incontrare i Ministri francesi Lefram e Rémusat, e il 17 settembre, insieme ad una numerosa rappresentanza dei due paesi, inaugurarono su un treno composto di ventitrè vetture, la nuova galleria. A Bardonecchia fu tenuto un banchetto di 1200 convitati e furono pronunciati vari discorsi. I festeggiamenti continuarono nei giorni successivi a Torino.

Se i francesi presero parte a quella cerimonia, più come invitati che come organizzatori, fu a cagione delle condizioni poco liete in cui si trovava il loro paese. La Francia era uscita allora da una lotta sanguinosa con la Germania che le aveva fatto perdere due provincie; alla guerra era succeduta la rivoluzione; un'insurrezione in Algeria preoccupava i governanti; i tedeschi occupavano ancora il territorio francese. Erano giorni di lutto quelli, giorni di tristezza e di abbattimento: il traforo delle Alpi poteva essere considerato come un grande fatto storico, non come un pretesto per abbandonarsi a manifestazioni gioconde. E poi non è con una festa inaugurale che un popolo può comprendere il valore d'un'opera pubblica, gioire del suo felice compimento, apprezzarne l'utilità. Fu soltanto dal 16 ottobre del 1870 in poi, da quando cioè la circolazione dei treni fra l'Italia e la Francia divenne normale, che i francesi poterono rendersi esatto conto dell'importanza della gigantesca galleria scavata nel Moncenisio.

I lavori avevano durato tredici anni. Vi erano stati impiegati 3000 operai. Costarono 80 milioni: 38 ne spese la Francia, 20 il Governo italiano e 30 la Compagnia delle Ferrovie dell'Alta Italia. L'anima di quell'audace impresa era stato Germano Sommeiller; il progetto del traforo fu suo e degli ingegneri Grattoni e Grandis. L'ultimo masso che separava le gallerie scavate dal lato della Savoia e da quello del Piemonte era caduto il 21 dicembre 1870; quattro giorni dopo gli operai che lavoravano dalle due parti avevano potuto abbracciarsi, e l'indomani il Sommeiller attraversò a piedi, da un'estremità all'altra, il tunnel di 12 chilometri che univa più che due provincie, due nazioni.

Cinquant'anni dopo Italia e Francia commemorano con gioia il compimento dell'opera grandiosa. *L'Illustration* partecipa a tale celebrazione consacrandovi alcune sue pagine di cui è autore uno dei più eminenti scrittori francesi: Henri Bordeaux. L'illustre letterato termina la sua interessante storia del traforo del Moncenisio con queste parole:

« Alla vigilia delle nuove feste che debbono ricordare il cinquantesimo anniversario del compimento di una delle più belle imprese del diciannovesimo secolo, non è inutile evocare questi ricordi. Possano i festeggiamenti che saranno celebrati in Italia e in Francia, attirare di nuovo l'attenzione del mondo, ancora tutto scosso dalla guerra, sulle grandi opere scientifiche, economiche, industriali e commerciali destinate a riunire le nazioni invece che dividerle. Possano essi più specialmente servire ad un'intesa feconda tra la Francia e l'Italia! ».

SARTI.

Pensieri di uomini illustri

Il Ministro dei Lavori Pubblici, on. Micheli, ci invia il seguente pensiero sul traforo del Cenisio:

Illustre Sig. Direttore,

Accolgo ben volentieri il cortese invito da Lei rivoltomi, e giuntomi in ritardo, per manifestare il mio pensiero circa la celebrazione del cinquantenario del traforo del Cenisio.

Il cinquantenario cade a pochi giorni di distanza dall'avvenuto Convegno italo-francese per l'inaugurazione dell'obelisco sul Colle di Sestrières, a ricordare il primo centenario della strada napoleonica. E le due cerimonie confermano quanto grande sia sempre stato il desiderio delle due popolazioni latine di stringere fra loro nuovi legami commerciali ed intellettuali.

Auguriamoci che tali legami abbiano sempre più stretiamente a rinsaldarsi, con l'intensificazione degli scambi tra le due Nazioni, ma principalmente con la più profonda reciproca conoscenza, con la solidarietà ed il reciproco appoggio nelle competizioni internazionali.

G. Micheli.

L'illustre scrittore francese, noto anche fra noi come descrittore dell'Italia, ci invia il seguente pensiero:

Di tutti i tragitti che si possono scegliere per recarsi dalla Francia in Italia, quello del Moncenisio è certamente il meno pittoresco. Il littorale, il Sempione, il Gottardo specialmente sono molto superiori agli occhi del viaggiatore che cerca il sublime dei paesaggi. Ma non v'è alcun tragitto che sia più emozionante e più utile di quello là. Fu il primo legame diretto fra due nazioni della medesima origine intellettuale e morale e che ha loro insegnato a vivere anche in comunione fisica.

Scavare una galleria non vuole soltanto dire spaccare le roccie; significa anche aprire anime e cervelli di popoli alla reciproca comprensione, alla mutua tolleranza, all'amicizia.

Moltiplichiamo questi contatti: la linea del Colle di Tenda, quando funzionerà, creerà ancora un pò più d'affetto a dispetto degli sforzi ostili o rivali che vogliono suscitare la discordia nel seno della vecchia famiglia latina.

[illegible]

Gli on. Prampolini, Storchi, Sichel e Bellelli deplorati dai massimalisti reggiani

REGGIO EMILIA, 18. — Il comitato direttivo Provinciale della Frazione massimalista unitaria, ha approvato un ordine del giorno con cui « richiamandosi al deliberati ed alle direttive che devono informare l'opera, l'azione e gli atteggiamenti, in ogni eventualità, tanto per gli atti collettivi come per quelli individuali per tutti gli inscritti al Partito socialista italiano; disapprova quei compagni che sotto la etichetta di apoliticità hanno partecipato o parteciperanno a cerimonie e manifestazioni con membri e personaggi governativi, contravvenendo alla disciplina del Partito; informa l'organo dirigente nazionale responsabile, e si riserva, in sede opportuna, di esprimere le proprie recriminazioni ».

Questa velata deplorazione va diritta agli on. Prampolini, Sichel, Storchi e Bellelli, a motivo del loro intervento al ricevimento ufficiale avvenuto il 7 corrente, del Presidente del Consiglio on. Bonomi e dei Ministri on. Raineri e Mauri in occasione della visita alla grandiosa bonifica Parmigiana-Moglia.

Allo attacco massimalista è subito seguita questa pepata risposta centrista:

« Che i nostri compagni organizzatori ed amministratori vadano ogni giorno a bussare alle porte delle questure, delle prefetture, dei Ministeri e di tutti gli oragni governativi per cose di ordinaria amministrazione, è perfettamente normale anche per i più accesi e meticolosi massimalisti. Ma se gli stessi nostri compagni vanno pubblicamente a sollecitare dal Governo la prosecuzione di un'opera necessaria e feconda come la Parmigiana-Moglia, allora essi contravvengono ai sacri canoni della intransigenza e perdono la verginità socialista.

Sono dei peccatori degni, se non dell'inferno, per lo meno del purgatorio! Questo modo di intendere il socialismo sarà magari approvato anche dalla direzione attuale del Partito, ma nella nostra testa non c'entra. Puzza troppo di diplomazia e di casistica cattolica ».

Una festa popolare turbata da un violento incendio

BITTI, 16. — Tra Mancone e Lodi sorge il Santuario dell'Annunziata dove ogni anno accorrono numerosi festaiuoli di tutto il circondario di Nuoro. Nel pomeriggio, mentre tutti erano raccolti nella chiesa per cantare l'inno di G. Arca, a duecento metri si avanzarono le fiamme, in seguito ad un violento incendio scoppiato nel bosco.

Fu un momento di grande terrore. Ma i carabinieri Giomaria Frasi e Severino Medda, coadiuvati dagli agenti della colonia penale Mineiti a Derin organizzarono subito un lavoro di spegnimento, che ebbe il più completo successo.

Il fuoco fu domato ed ogni pericolo di distruzione del Santuario fu scongiurato.

La festa continuò nella serata, appena tutti gli animi si rasserenarono.

Per il Grand' Uff. Fattorusso

NAPOLI, 19 (B. V.). — Vi ho già trasmesso la notizia della nomina del comm. Fattorusso a Grand'Ufficiale della Corona d'Italia. Ora credo far cosa gradita a voi e a tutti gli estimatori del Fattorusso segnalando quella parte delle deliberazioni del Consiglio Comunale di Sorrento, paese di nascita del gr. uff. Fattorusso, relativa ad un voto di plauso deliberato ad unanimità, voto di plauso che ha interpretato perfettamente i sentimenti di stima e di ammirazione di tutta la cittadinanza sorrentina verso l'eminente concittadino che onora con la sua attività e filantropia la terra nativa.

Ecco la deliberazione del Consiglio Civico di Sorrento:

« Il Consigliere cav. Guglielmo Gargiulo dice che avendo appreso, che il concittadino signor Michele Fattorusso è stato insignito della Croce di Grande Ufficiale della Corona d'Italia, non può fare a meno di manifestare in pubblico Consiglio il suo compiacimento per la nuova onorificenza di cui si è reso meritevole il signor Fattorusso, che ha sempre fatto onore al suo paese natio.

« Accenna all'opera benefica da lui svolta nel commercio napoletano, nel quale occupa un alto posto, e agli atti di filantropia compiuti nella dolorosa circostanza del terremoto siculo-calabro. Propone, pertanto, un voto di encomio da comunicarsi in forma ufficiale al comm. Fattorusso: il quale ha già contribuito per il monumento ai caduti Sorrentini, con la somma di lire mille, promettendo di contribuire ancora.

« Il Sindaco a nome della Giunta, si associa alle parole del consigliere Gargiulo, e il Consiglio approva il proposto voto di encomio.

« L'assessore Luigi dottor Fattorusso ringrazia per le belle parole dette per suo zio e per il voto deliberato ».

Ultime notizie e informazioni

Il miliardo per la disoccupazione

Le assicurazioni dell'on. Bonomi alla Commissione delle organizzazioni operaie.

Il Presidente del Consiglio on. Bonomi — che ha ieri fatto ritorno a Roma da Firenze — ha ricevuto la Commissione della organizzazioni operaie nominata in un recente convegno tenutosi in Roma ai primi del corrente settembre, e incaricata di presentare al Governo i desiderata delle masse lavoratrici in ordine alla minacciosa crisi della disoccupazione. Facevano parte della Commissione gli on. D'Aragona, per la Confederazione del Lavoro, Quaglino per la Federazione Edile, Vergnanini per la Lega delle Cooperative, Baldini per la Federazione dei lavoratori della terra e l'ingegner Goffredo D'Ambrosio per le organizzazioni di lavoro del Mezzogiorno. La Commissione espose la situazione delle classi lavoratrici dei diversi rami di attività e delle varie regioni d'Italia, facendo presente al Presidente il continuo e preoccupante estendersi della piaga della disoccupazione che oggi diventa più grave in quanto per una grande parte dei disoccupati è già chiuso il periodo dei sussidi.

Ove non intervengano però provvedimenti energici si preparerà fra le classi umili d'Italia un inverno fra i più tristi e dolorosi.

La Commissione esaminò le condizioni delle varie regioni, rilevando come specialmente per le categorie dei muratori, dei braccianti, di molti rami delle industrie e dei giornalieri di campagna la disoccupazione raggiungerà percentuali altissime. Vennero ricordati diversi ordini del giorno votati dalla Lega e dalla Confederazione, sollecitanti il governo a dare impulso deciso ed energico ai lavori pubblici e alla colonizzazione interna per preparare nuovi centri di assorbimento delle forze del lavoro e accrescere i mezzi di produzione e la ricchezza del paese.

Il presidente del Consiglio dichiarò di aver piena coscienza di queste necessità e precisò gli stanziamenti già fatti per opere pubbliche affermando che oltre i 500 milioni di finanziamento previsti dall'art. 1.o della legge sulla disoccupazione prescindono dai finanziamenti che continueranno a fare la Cassa Depositi e Prestiti, le casse ordinarie di risparmio e gli istituti locali talchè deve ritenersi si andrà complessivamente vicino al miliardo.

Per quanto riguarda una delle categorie specialmente colpite, gli edili, riconobbe la necessità di dare un maggiore impulso all'edilizia popolare, favorendo in special modo i centri finora più trascurati, a ciò soccorrendo l'ultima legge contro la disoccupazione.

Si trattò anche lungamente della questione prospettata dai delegati operai di un finanziamento straordinario, insistendo i commissari perchè il governo cerchi i mezzi necessari fuori delle ordinarie risorse dell'amministrazione statale, chiamando il capitale e i risparmi privati a concorrere largamente.

La Commissione ebbe l'impressione che il Presidente del Consiglio dei Ministri fosse seriamente investito della situazione generale economica del paese ed avesse completa la visione del grande programma di politica restauratrice nel quale solo il paese potrà trovare il suo assetto.

Per Napoli e provincia

Stamane ha avuto luogo a Palazzo Viminale una riunione di ministri e di parlamentari di Napoli per stabilire il fondo che il Governo deve stanziare a favore dei lavori pubblici da eseguirsi a Napoli e in provincia.

Oltre il Presidente del Consiglio onorevole Bonomi, sono intervenuti i Ministri Rodinò, Micheli, Beneduce Alberto, Belotti, De Nava, i senatori Placido e Del Carretto e gli on. Beneduce Giuseppe, Porzio, Pezzullo, Degni, Rocco e Visco il Sindaco di Napoli, Gr. Uff. Alberto Geremicca e il Presidente della Deputazione provinciale, on. Girardi.

La riunione è durata moltissimo ed è stata sufficientemente animata.

Il Presidente del Consiglio, on. Bonomi, ha formalmente promesso a nome del Governo:

1.o 25 milioni per lavori di ampliamento del Porto di Napoli

Tale somma sarà concessa in cinque annate;

2.o concessione di 35 milioni per la costruzione della direttissima Roma-Napoli e la relativa elettrificazione col sistema trifascio.

Ugualmente sarà elettrificato il tratto Salerno-Gragnano;

3.o concessione di lavori da parte dello Stato alla Società Ilva ed alle altre imprese costruttive napoletane;

4.o concessione in due o tre esercizi di un mutuo di 13 milioni al Consiglio provinciale di Napoli per l'esecuzione di strade;

5.o istituzione di un caseificio in provincia di Napoli con un capitale di un milione e mezzo da prelevarsi sui fondi dei caseifici meridionali.

Verso il Congresso Socialista

La nota di Mosca contro la frazione Turati

Il messaggio di Mosca

Il Comitato esecutivo della internazionale comunista di Mosca ha indirizzato alla direzione del Partito socialista italiano il seguente appello perchè sia trasmesso alla frazione massimalista:

« Il Comitato esecutivo della internazionale comunista è a conoscenza degli insulti commenti, attraverso i quali si tenta nuovamente di costringere l'internazionale comunista a recedere dalle sue decisioni. Il Comitato esecutivo spera che, in occasione del prossimo congresso di Milano, gli sarà dato di esporre ancora una volta dettagliatamente ai compagni italiani il proprio punto di vista sulla questione del partito socialista italiano. Il Comitato esecutivo ritiene però necessario di fare fin da ora la seguente dichiarazione:

Non è assolutamente vero che il Congresso mondiale e il nuovo Comitato esecutivo abbiano tenuto o vogliano tenere un atteggiamento non amichevole verso i rappresentanti del P.S.I., i compagni Lazzari, Riboldi e Maffi. Al contrario, il Comitato esecutivo è convinto che i compagni Lazzari, Riboldi e Maffi persisteranno lealmente nelle dichiarazioni fatte a Mosca e vi daranno attuazione.

Il Comitato esecutivo tiene a dichiarare che, se il Congresso di Milano accetterà e darà esecuzione alle 21 condizioni, e cioè se la frazione riformista costituitasi a Reggio Emilia, sarà espulsa senza ulteriori temporeggiamenti, il Comitato esecutivo considererà superata la maggiore difficoltà che si oppone alla ammissione del Partito socialista italiano nella Internazionale comunista.

In altre parole: il Comitato esecutivo ricorda ancora una volta che la internazionale comunista insiste sulla esclusione degli aderenti alla frazione di concentrazione. Nella sua lotta contro le decisioni del secondo congresso, Serrati ha da lungo tempo oltrepassato i limiti. Già da allora è chiaro che l'Esecutivo della internazionale doveva combattere Serrati. Ma dalla polemica seguita non ne deriva che il Comitato esecutivo abbia intenzione di creare ostacoli alla ammissione dei massimalisti nella internazionale comunista, quando essi si saranno liberamente e definitivamente staccati dai riformisti!

Leggiamo nell'*Avanti!* del 28 agosto 1921 un ordine del giorno proposto dal compagno Riboldi, che fu approvato dalle sezioni di Vimercate e di altre località.

L'ordine del giorno contiene una dichiarazione che afferma in modo non ambiguo l'accettazione senza riserve delle decisioni del terzo Congresso. Se le dichiarazioni dei compagni massimalisti saranno altrettanto chiare, è certo che il conflitto sarà rapidamente liquidato. Non vi è alcun dubbio che al prossimo Congresso di Milano si deciderà la sorte del movimento operaio italiano per un lungo periodo di tempo. I riformisti italiani, con Turati alla testa, si sono senza dubbio trasformati in un gruppo di millerandisti. E' chiaro che fra il gruppo Bonomi e quello di Turati sussiste semplicemente una divisione di lavoro; è ormai palese a tutto il mondo che il riformismo è il cancro che corrode il corpo del partito socialista italiano.

Cieco è chi non vede ciò. Il Comitato esecutivo ha ferma speranza che gli operai italiani romperanno presto ogni rapporto col millerandismo nazionale, che essi epureranno il loro partito dai seguaci di Turati e che insieme al partito comunista d'Italia, che comprende attualmente la parte più salda del proletariato italiano, essi costituiranno un unico forte partito comunista.

Il presidente del C. E.: *G. Zinoviev* ».

Un discorso polemico di Turati

NOVARA, 19. — Dinanzi ad un pubblico foltissimo che gremiva in ogni sua parte l'ampio Teatro del Popolo, l'on. Turati ha pronunciato un discorso nel quale ha prospettato la difesa della sua nota tesi collaborazionista.

Presentato dagli on. Ramella e Beltrami, [illegible] te articolo polemico dell'on. Maffi, apparso sulla *Risaia*, giornale settimanale di Vercelli, fa una acuta disamina della tendenza massimalista dell'on. Maffi, dimostrando tutta l'assurdità della tesi che si compendia nel motto: *L'unità del Partito sia nella scissione*.

La scissione — secondo l'oratore — sarebbe un vero delitto, un omicidio del Partito socialista. L'on. Turati lamenta che l'on. Maffi non sia presente perchè gli sarebbe stato molto facile dimostrargli come quella infarinatura di bolscevismo importata dal suo recente viaggio in Russia, non sia condivisa neppure da coloro che più si avvicinano alle idee leniniane.

L'on. Turati proseguendo, ha criticato il massimalismo dell'on. Maffi che definisce uno stato d'animo passeggiero senza valore nè consistenza reale. Illustra quali sono i veri capisaldi del socialismo di Marx, al quale solo si deve se il socialismo italiano è giunto un giorno al suo apogeo e alla gloria. L'oratore chiama la terza Internazionale una terribile illusione, i cui postulati non potranno dare al proletariato una costituzione sociale.

Esaminando e criticando il bolscevismo russo, ne enumera i pericoli. A questo punto un gruppo di comunisti interrompe l'oratore al grido: *Viva l'Internazionale*, ma vien tosto vivamente rimbeccato.

L'on. Turati ha parole vivacissime assai applaudite dalla maggioranza dell'uditorio, esaminando il noto patto stipulato a Pietrogrado da Maffi, Lazzari e Riboldi. L'oratore si domanda dove costoro vorrebbero condurre il proletariato italiano dopo avvenuta la scissione. Vorrebbero costoro una quarta internazionale a Monza o a Trecate?

Questa ironica frecciata solleva una clamorosa ilarità e grandi applausi mentre i massimalisti disorientati ammutoliscono.

« Costoro — esclama l'on. Turati — fermissimi nel tentennare vorrebbero incunearsi fra i sinistri e i destri con una tendenza nuova di marca propria, ma per essi non vi sarà posto nel prossimo congresso ».

L'oratore parla quindi acutamente delle varie tendenze che si rifuggiano ora nel Partito, mettendone in rilievo le deficienze, i contrasti, le contradizioni, e con sottigliezza e foga oratoria pone in luce i vari esponenti delle suddette tendenze. L'oratore conclude infine col chiamare triste cosa questo manifestarsi di diverse opinioni equivoche nelle quali si vuole da più parti persistere in mala fede. La collaborazione è necessaria se si vuole veramente rinnovare la nazione e trarla dal marasma attuale. Collaborazione sincera senza spostarsi da quei punti programmatici, che il socialismo ha avuto finora nell'ordinamento sociale. Al congresso di Milano il proletariato italiano deve dunque dire se vuol continuare a vivere o perire.

La chiusa del discorso è accolta da grandi ovazioni.

Come saranno divisi i voti al Congresso

TORINO, 19. — Secondo la *Gazzetta del Popolo*, le previsioni che i massimalisti fanno sui risultati del Congresso sono queste:

Rappresentati al Congresso 74 mila; di essi 22 mila saranno per i destri; 10 mila per i centristi e 42 mila per i massimalisti. Nei 42 mila voti sono però inclusi quelli dei secessionisti, che finora non hanno deliberato di fare una frazione a sè visto lo scarsissimo loro seguito, ma che potrebbero anche all'ultimo momento presentare una mozione per loro conto.

Un discorso dell'onorevole Treves

CATANIA, 18. — Oggi nel teatro Massimo Bellini affollatissimo di pubblico di tutti i partiti, ha tenuta l'annunciata conferenza l'on. Claudio Treves.

L'illustre parlamentare è stato ascoltatissimo. Egli ha parlato sul partito socialista nel momento politico attuale, svolgendo un programma che collima con quello di Turati già noto.

L'oratore ha affermato la necessità della unità del partito, salvaguardando la libertà di discussione e di pensiero e la necessità in un momento di grave crisi come questo in cui le masse sentono il bisogno di ottenere quanto più è meglio possa aversi nelle attuali condizioni politiche e sociali. E non ha escluso la possibilità di accordi col partito popolare, non appena verrà conosciuto il suo programma ed i suoi intendimenti.

L'on. Treves è partito per Palermo.

L'on. Gasparotto a monte Tomba

Stasera parte per Milano il ministro della guerra on. Gasparotto che si reca al monte Tomba per la commemorazione dei soldati francesi caduti al fronte italiano. Lo accompagnano il capo di gabinetto gr. uff. Kohylinsky e il segretario particolare comm. Tafuri.

L'on. Corbino a Roma

Stamani è giunto in Roma l'on. Corbino, ministro dell'istruzione, proveniente da Firenze.

I nostri crediti con la Germania

In seguito ai provvedimenti presi dal Ministro dell'Industria e Commercio on. Belotti, per il funzionamento a Berlino di un organo di rappresentanza dell'ufficio di verifica e compensazione, una prima richiesta di liquidazione di nostri crediti è stata ora inviata colà, per l'ammontare di circa milioni di lire.

Questa somma rappresenta la quasi totalità dei crediti italiani stimati in lire. Pei rimanenti crediti espressi in valute estere da convertirsi in lire, ai termini del trattato di Versailles, la richiesta di liquidazione avrà luogo appena la Commissione delle riparazioni si sarà pronunziata sulle opposizione sollevate dal Governo germanico circa il tasso di cambio in base al quale la conversione va fatta. Intanto l'Ufficio Centrale ha già pronto il materiale, necessario.

Per la liquidazione di crediti verso gli austriaci si sta trattando per ultimare l'accordo già iniziato durante la Conferenza di Roma, allo scopo di facilitare ai nostri connazionali il ricupero dei propri crediti, e di eliminare le diverse difficoltà dipendenti dalle speciali condizioni dell'Austria.

Il Sindacato ferrovieri

Il Sindacato Ferrovieri Italiano in un suo comunicato del giorno 17 corr. afferma che l'amministrazione ferroviaria, non ha ancora deliberato circa le competenze accessorie al personale già predisposte dalla Commissione all'uopo incaricata.

Premesso che detta Commissione è solamente consultiva e di studio risulta che le relative proposte sono già state presentate al Consiglio d'Amministrazione, il quale sta esaminando.

Il Ministero dei Lavori pubblici deve quindi attendere il voto del prefato Consiglio per discutere col Tesoro le proposte stesse, e presentarle poi al giudizio del Consiglio dei ministri.

I vani apprezzamenti esposti nell'occasione dal detto Sindacato, in quanto non concordino con lo stato di fatto sopra enunciato, mancano di fondamento.

La Principessa Alice di Grecia a Roma

E' stata di passaggio a Roma la principessa Alice di Grecia. Essa è giunta ieri da Brindisi, diretta a Londra, dove si reca per assistere ai funerali del padre principe di Battemberg.

La principessa era accompagnata dal comm. Ragghianti. Erano a riceverla alla stazione il ministro presso il Re d'Italia sig. Metaxas e la contessa Ragghianti.

Ieri sera alle 9.21 essa è ripartita per Parigi. Alla stazione è stata fatta segno a una dimostrazione di deferente simpatia da numerose persone che l'avevano riconosciuta.

Per la riforma tributaria

La Commissione tecnica di studio per la riforma tributaria istituita dal Ministro delle Finanze, ha in questi giorni alacremente proceduto nei suoi lavori, e si è oggi riunita in una seconda seduta plenaria nella quale ha esaminato tre questioni riguardanti rispettivamente la riforma delle imposte sui redditi, l'imposta sul patrimonio, ed il riordinamento dei tributi locali che sono stati elaborati nelle riunioni delle tre sottocommissioni tenutesi nei giorni passati sotto la presidenza dell'on. Soleri.

La Commissione dopo aver discussi ed approvati tali questionari e dibattuti alcuni dei maggiori problemi, ha temporaneamente sospeso i propri lavori sia per dare tempo ai singoli Commissari di studiare i problemi stessi per proporre le soluzioni più adatte che saranno discusse in successive adunanze plenarie sia per chiamare nella Commissione e per sentire le varie rappresentanze di classi e di Enti.

La corsa internazionale delle vetturette

LE MANS, 19. — Ecco la classifica delle corse internazionale delle vetturette: 1. Thomas in ore 3 52' 17"; 2. Leguiness in ore 3 54' 10"; 3. Seegraves in ore 3 54' 50" 3/5; 4. Bedford in ore 4 20' 15".

I tre primi arrivati montavano vetture francesi. Vi erano 17 partenti. La distanza era di km. 442,723 e la media oraria è stata di chilometri 116.

Costruzione di una calata nel vecchio molo di Torres

PORTOTORRES, 18. — Da un telegramma dell'on. Sanna-Randaccio si apprende con compiacimento che il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici ha ieri approvato il progetto per la costruzione di una calata di operazioni lungo il lato esterno del vecchio molo di levante.

Si tratta di un'opera lungamente reclamata e così necessaria per dare un po' di vita al nostro porto.

Il sindaco cav. Ferrari, in risposta al telegramma dell'on. Sanna Randaccio ha così telegrafato allo stesso deputato che si occupa degli interessi di tutta l'isola:

« Gratissimo della partecipazione lietami, sentomi in dovere di porgerle vivi ringraziamenti a nome del mio paese ».

Il porto di Torres è il primo della provincia ed il secondo dell'isola: perciò ogni opera che tende ad accrescerne l'importanza non può essere che provvida.

L'Ambasciatore degli Stati Uniti visita la Sicilia

CATANIA, 19. — Proveniente da Messina è qui giunto a bordo di un cacciatorpediniere americano l'ambasciatore degli Stati Uniti presso il Quirinale, Richard Washburn Child.

Egli è stato ossequiato dalle principali autorità accompagnato dalle quali ha visitato lungamente la città.

Nella serata l'ambasciatore è partito per Siracusa.

E' morto il fratello del Sultano

CAIRO, 19.

Si annuncia la morte del Principe Mah-

ULTIME DI CRONACA

Una grave denunzia contro la "Banca Mercantile,,

Da qualche mese era stato impiantato a Roma, con sede in via Frattina, in un ufficio modesto ma decoroso, un istituto di operazioni bancarie col titolo di « Banca Mercantile ».

L'istituto, che si diceva fosse sovvenzionato solidamente da un gruppo di industriali milanesi, non era ancora regolarmente costituito e tuttavia aveva iniziate le sue operazioni finanziarie con parecchie Ditte romane che, in seguito alle ottime informazioni ricevute sulla nascente banca, non avevano esitato ad accordare ad essa la più larga fiducia.

Ma improvvisamente un vivo panico si è diffuso fra i clienti della « Banca Mercantile » perchè da qualche giorno colui che la gestiva — certo dott. Olivviero Censi — si è allontanato da Roma per ignota destinazione lasciando i suoi impiegati senza istruzioni e senza denaro: così che ai vari clienti non è stato possibile effettuare le loro operazioni.

Subito le denunzie hanno incominciato a fioccare al Commissariato di P. S. di Campo Marzio a carico del dott. Oliviero Censi, il quale è tuttora irreperibile. Le denunzie sono state ricevute dal Commissario cav. Giannitrapani che le ha quindi trasmesse regolarmente al Procuratore del Re.

Fra i denunzianti, oltre a parecchie Ditte romane, sono anche alcuni impiegati della stessa « Banca Mercantile » i quali, per essere assunti all'impiego, avevan dovuto depositare nelle mani del Censi una cauzione più o meno ragguardevole.

Le tragedie della gelosia

Una giovane sposa in fin di vita

DORGALI, 18. — Il cantoniere Antioco Sotgia con la giovane sposa si recava alla festa della Madonna del Rimedio in Orosei. A breve distanza dalla cantoniera di Matteotti, donde erano giunti, tra marito e moglie, scoppiò un vivace litigio che finì tragicamente.

Ad un dato punto il Sotgia si avventò contro la moglie, Romedia Nieddu, la buttò a terra, la pestò e con un sasso la colpì sulla testa.

L'infelice, abbandonata sulla strada in una pozza di sangue, aveva riportato quattordici ferite. Ma il marito la credeva morta; corse infatti dalla propria madre e raccontò la feroce scena, dicendo: « l'ho ammazzata! » Poi si recò dal maresciallo dei carabinieri al quale fece lo stesso racconto che per un momento il bravo funzionario credette inverosimile. Ma trattenuto in arresto il forsennato, mandò i suoi dipendenti sul teatro del delitto e fu riscontrato purtroppo esatto quel che prima era apparso il racconto di un pazzo.

La Nieddu si trova in condizioni disperate e in fin di vita.

La causa della tragedia si attribuisce a gelosia.

Il miracolo di S. Gennaro

NAPOLI, 19. — Fin dalle prime ore di stamane una enorme folla composta di individui giunti da ogni parte d'Italia, si è riversata nella cattedrale per assistere al miracolo di S. Gennaro. La questura aveva disposto un largo servizio. Monsignor Acquavella nel momento in cui telefono officia sull'altare e segue attentamente tra la più viva attenzione dei devoti lo scioglirsi del sangue prezioso che fervide preghiere accompagnano mentre le solite devote che con la voce, in tono poco mistico, sollecitano per consuetudine il compimento del miracolo annuale.

Ore 10.30. — Dopo quarantadue minuti precisi il sangue è completamente liquefatto.

Altissime grida ed applausi si sono levati dalla folla mentre da Castel S. Elmo ventun colpi di cannone annunciavano alla cittadinanza che il miracolo era compiuto.

Un altro miracolo a Pozzuoli

POZZUOLI, 19. — Anche a Pozzuoli ieri si è compiuto il miracolo di S. Gennaro.

Le chiazze di sangue che sono rimaste sul luogo in cui il santo venne decollato nei pressi della solfatara, si sono liquefatte contemporaneamente al sangue della teca della Cattedral napoletana.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

✝

Il giorno 21 corrente giungerà dalla zona di guerra in Roma la salma del compianto

Don Giuseppe
dei Principi Giustiniani Bandini

Sottotenente in Genova Cavalleria

decorato della medaglia d'argento al valore militare,

caduto combattendo per la Patria a Seix il giorno 6 agosto, 1916.

Il trasporto funebre avrà luogo alle ore 10, partendo dalla stazione ferroviaria (Via Marsala) per la Basilica di S. Maria degli Angeli, ove verrà celebrata la messa presente cadavere.

La famiglia sarà grata a chi vorrà intervenire a suffragarne l'Anima benedetta.

FELICE BISLERI

colpito a troppo breve distanza da due tremende sventure, la perdita dell'amatissimo figlio e quella della sua adorata signora, improvvisamente è venuto a mancare a San Pellegrino, nella mattina del 17 corr.

Costernati ne danno l'annuncio le figlie OLGA, col marito ORESTE BORDONI, CORNELIA col marito CARLO FELICE DELLA BEFFA, i nipoti ALMA e FRANCO, CARLA, ALBERTO, la cognata ANGELA col marito PIETRO SALA, il nipote SANDRO ed i parenti tutti.

Milano, 17 Settembre, 1921.